Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 14 Novembre, 1933 - Anno XII

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,

LA STAMP[A]

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana

L'ordine del giorno del Duce sulle Corporazioni

Le Corporazioni sono lo strumento che, sotto l'egida dello Stato, attua la disciplina integrale organica e unitaria delle forze produttive in vista dello sviluppo della ricchezza, della potenza politica e del benessere del popolo italiano

Roma, 13 notte.

Oggi, nel pomeriggio, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo, assistito dal Sottosegretari di Stato alle Corporazioni, onorevoli Biagi ed Asquini, sono continuati i lavori della assemblea generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

Alle ore 16,15, S. E. il Capo del Governo, accolto da una vibrante manifestazione, entra nell'aula e dichiara aperta la seduta. Sono presenti i seguenti membri del Governo: le LL. EE. i Ministri Acerbo, Ciano, De Francisci, Di Crollalanza, Jung, il Segretario del Partito S. E. Starace, ed i Sottosegretari di Stato onorevoli Rossoni, Guidi-Buffarini, Lojacono, Puppini, Serpieri e Suvich.

Primo oratore è l'on. TASSINARI, il quale, dopo aver messo in rilievo che la sezione per l'agricoltura del Consiglio Nazionale delle Corporazioni ha espresso chiaramente il proprio pensiero in merito a questo passo decisivo stabilito dal Duce nel campo del nuovo ordinamento destinato ad estendersi a tutti i Paesi ad economia capitalistica e ad imprimere una nuova fisonomia politico-economica al secolo in cui viviamo, si riferisce in particolare modo a quanto hanno detto gli onorevoli Racheli e Panunzio.

Ampi orizzonti e nuove possibilità

Il corporativismo, come sancisce la Carta del Lavoro, e come ha esplicitamente dichiarato il Duce, non intende certo sostituire l'iniziativa privata con una economia di Stato; ma nemmeno lasciare all'arbitrio di quella la produzione. Perciò, non solo una serie di funzioni di carattere consultivo dovranno passare nelle prerogative dei nuovi organi ed istituti corporativi, ma nuovi ampi orizzonti e nuove possibilità bisogna scorgere nei costituendi istituti, per tutto quello che è la disciplina economica interna della produzione, quale la limitazione di impianti industriali, la limitazione di culture, la moralizzazione del commercio, la limitazione dei surrogati di alcuni prodotti fondamentali e genuini, ed anche per tutto quello che possono i rapporti doganali, in cui solo il maggiore interesse nazionale deve pesare.

Nè solo nel campo strettamente economico deve portare la sua impronta il nuovo ordinamento, ma anche in quello finanziario e tributario, ancora estraneo al nuovo orientamento dell'economia, e che dovrà pure essere gradualmente permeato da questa nuova realtà, la quale essendo politica, è necessariamente anche economica e perciò anche finanziaria.

L'oratore conclude mettendo in rilievo che coloro i quali ancora si attardano sopra posizioni superate di una economia che trova gli equilibri attraverso il libero giuoco delle forze economiche; coloro che non riconoscono l'elefantiasi e le conseguenze distruttrici dell'economia capitalistico-liberale, sono fuori della realtà fascista. Come lo sono, del resto, coloro che aderendo al movimento, lo hanno concepito puramente come la reazione di uno stato forte non riconoscendone o non comprendendone tutto il grande contenuto sociale destinato a perpetuare, oltre la nostra vicenda di vita, la Rivoluzione fascista. L'on. Tassinari chiude il suo discorso mettendo in rilievo ancora che la crisi della quale soffriamo è una crisi del sistema.

L'on. BURONZO, dimostra come la presidenza dell'Artigianato delle Corporazioni sia giusta e necessaria, essendo l'Artigianato problemi di settore comuni con l'industria, numerosi e di considerevole peso economico. Questo, poi, anche nella considerazione che, tendendo il nuovo ordinamento Corporativo a creare nuovi equilibri produttivi, è certo che l'Artigianato sarà chiamato ad occupare posizioni nuove che sono economicamente di sua più razionale e logica competenza. Se si tratta infatti di limitare il processo di meccanizzazione sistematica, di esasperata specializzazione del lavoro; se si tende a sanare i troppi squilibri che ogni turbano la produzione e il consumo per cui il prodotto ha perduto valore, è innegabile che più largo posto deve essere fatto al lavoro artigiano.

Ma ammessa la rappresentanza dell'Artigianato nelle Corporazioni di categoria industriali, si è mai questa definita e difesa sufficientemente la posizione dell'artigianato quale forza della produzione?

I problemi che interessano l'Artigianato sono, sì problemi di settore; edilizi tessili di abbigliamento di arredamento, ma vi sono anche problemi socialmente ed economicamente differenziati, come quelli dell'apprendistato, della difesa del lavoro artigiano attraverso le tariffe obbligatorie del credito, della patente di mestiere; c'è tutta una legislazione artigiana che non può sorgere che da un organismo autonomo o distinto. Domanda quindi che la sottosezione dell'Artigianato, costituita dalla legge del 1930, opportunamente completata con la partecipazione delle rappresentanze di quelle altre Associazioni sindacali che hanno con l'Artigianato interessi comuni e comuni finalità, sia chiamata a funzionare come Corporazione. Qualunque sia la forma definitiva che l'ordinamento corporativo verrà ad assumere, un provvedimento del genere permetterebbe all'Artigianato di dare una soluzione artigiana ai problemi che interessano le sue categorie come singolo e come massa.

Delle imprese corporative

L'on. FABBRICI prospetta la necessità di dare all'Ente nazionale fascista della Cooperazione una rappresentanza in tutte le costituende Corporazioni. Egli afferma che il Fascismo ha completamente superato la concezione della cooperativa come strumento della lotta di classe o come strumento dell'azione sindacale di categoria. L'impresa cooperativa che, per la sua stessa natura, è una realizzazione corporativa, sia che essa superi il contrasto fra datore di lavoro e lavoratore con la costituzione di una impresa gestita direttamente da coloro che in essa lavorano sia che superi il contrasto tra produttori e consumatori, viene a trovare il suo naturale inserimento nell'ordinamento corporativo. La cooperativa sia essa di lavoratori, sia essa di consumatori, si collega alla Corporazione assai meglio che al Sindacato. Per l'attuazione della disciplina corporativa delle forze dell'economia, occorre, non soltanto la direttiva generale, razionale ed organica, dettata ai vari settori della produzione, ma il concorso di innumerevoli piccole e grandi iniziative, dirette a coordinare la produzione al consumo, a perfezionare gli scambi tra categoria e categoria, a colmare le inevitabili lacune, che possono presentarsi nel ciclo produttivo.

La cooperativa per le sue finalità sociali, per la sua caratteristica struttura, è la forma di impresa nella quale meglio può concretarsi questa azione minuta di collaborazione; onde è che lo sviluppo della cooperazione diviene di essenziale interesse e di grande utilità. Ora, se appare pel momento, problematico il pensare ad un organo con specifiche funzioni di rappresentanza e di tutela degli interessi dei consumatori, il cui nucleo iniziale potrebbe essere costituito dai rappresentanti delle cooperative di consumo, sta di fatto che la possibile creazione di un organo siffatto, il quale studiasse e valutasse i problemi dal punto di vista dell'interesse dei consumatori, merita di essere meditata. In quanto un simile organismo sarebbe indubbiamente per apportare nella costruzione corporativa, un contributo utilissimo ed efficace.

Come riassunto dei concetti sostenuti, l'on. FABBRICI presenta un ordine del giorno.

L'on. MEZZETTI, dopo aver premesso che bisogna discutere il problema corporativo non soltanto nei suoi riferimenti teorici, continua mettendo in rilievo che per far funzionare la grande macchina dello Stato Corporativo, bisogna dare al principio la tecnica della realtà vivente ed operante. Perchè la macchina funzioni, non bisogna complicarne i congegni. L'oratore si richiama a quanto è detto nella relazione ministeriale, soggiungendo che, circa il numero delle Corporazioni da costituire, bisogna tener presente il criterio di costruire tutte quelle che necessitano; opina al riguardo che il problema già sembra risolto nel senso che le Corporazioni si costituiranno per prodotto in agricoltura, e per categoria nell'industria. Egli crede che debba tenersi presente il concetto informatore, stabilito dalla Legge 3 aprile 1926 e del relativo regolamento di attuazione.

Il sistema nello Stato fascista

L'on. BENNI, che segue, premette che il suo discorso avrà una intonazione eminentemente pratica, da uomo che ha vissuto e vive la vita di officina, oltrechè di presidente della Confederazione dell'industria. E' proprio l'esperienza che in questi venti anni è venuta maturandosi nella vita economica, che dimostra come l'iniziativa privata non basti più ove si esplichi solo in vista di impulsi e di fini individuali, ad impedire squilibrii e perturbamenti dannosi alla collettività e agli stessi produttori. Se il regime della libera iniziativa ha assicurato il progresso tecnico e lo sviluppo economico in un periodo di relativa tranquillità come quello che esisteva prima della guerra, è insufficiente oggi ad assicurare alla vita economica quella organizzazione che è necessaria alla società moderna, in quanto come in tutti gli altri campi. Specialmente in questo ultimo decennio i fenomeni perturbatori in materia di produzione, di finanza, di scambi, di moneta, hanno assunto tale ampiezza da rendere impossibile al singolo di provvedervi da solo e da indurlo a richiedere sempre più l'intervento dello Stato. Lo stesso prevalere dei nazionalismi economici ha accentuato questa necessità perchè ogni nazionalismo suppone in primo piano la funzione politica, e ad essa adatta o subordina le altre funzioni sociali.

Ora le difficoltà e l'evoluzione della vita economica non sono finite: l'Europa non ha più il dominio incontrastato nella economia mondiale; nuove concorrenze si fanno luce, nuovi paesi produttori cercano il loro posto sui mercati mondiali. Il. Andiamo incontro ad una nuova sistemazione dei rapporti fra le varie economie nazionali. In questo movimento prevarranno certamente quelle forze economiche che si presenteranno più abili, più agguerrite e soprattutto più disciplinate e sociali.

L'ordinamento del potere legislativo

Circa la struttura e la formazione della Corporazione, egli ricorda che l'ordine del giorno della sezione dell'Industria e dell'Artigianato, pur ritenendo che per l'attività industriale è preferibile il sistema della Corporazione per categoria di produttori, riconosce che in certi casi e specialmente per soddisfare alle esigenze dell'agricoltura, e ad un migliore collegamento con essa, sarà opportuna la costruzione di Corporazioni così dette per prodotto, vale a dire raggruppanti tutte le categorie agricole industriali commerciali, ecc., interessate al prodotto stesso nelle varie fasi. Insiste sul concetto della non convenienza di irrigidirsi su schemi aprioristici e sulla opportunità di mantenere sempre aperta la possibilità di aderire alla realtà nelle sue varie e mutevoli esigenze. Così pure, per quanto riguarda il numero delle Corporazioni, l'oratore ricorda che nell'ordine del giorno predetto è stato fatto un elenco di Corporazioni che si potrebbero costituire; elenco però che non è tassativo ma solo dimostrativo, e che può subire modificazioni anche e specialmente in funzione della eventuale riforma costituzionale. Per quanto riguarda le funzioni l'onorevole Benni ritiene che se la Corporazione deve essere un organo vivo e vitale, bisogna lasciare aperta la possibilità che essa possa avere tutte quelle funzioni e quei poteri che sono indispensabili per l'attuazione degli scopi, per cui è creata. Tra questi poteri è essenziale quello di emanare le norme per disciplinare la produzione e regolare la materia economica. Ciò può importare come logica conseguenza la necessità di dare, se non alla Corporazione, al Consiglio Nazionale delle Corporazioni, la facoltà di legiferare.

E' appunto dalle considerazioni di questa conseguenza della riforma, che la sezione dell'Industria è stata tratta a considerare la possibilità di modificazioni dell'ordinamento del potere legislativo. Se nell'ordine del giorno si è quindi parlato anche di questo aspetto della riforma costituzionale, ciò è la conclusione logica della premessa, e la condizione per raggiungere la finalità della costituzione delle Corporazioni di categoria, che hanno e devono avere quei poteri normativi di cui tutti gli oratori hanno parlato in senso favorevole. Sulle basi sulle modalità e sui termini di questa riforma non crede che sia il caso di intrattenersi in questa sede, cui appartiene solo di segnalare il problema, rimettendone la soluzione alla saggezza del Duce.

Corporazioni e organi legislativi

L'on. ARCANGELI osserva che l'assemblea ormai è, nella sua quasi totalità, convinta di non dover discutere più quali debbono essere le funzioni della Corporazione perchè tutti sentono che questa missione deve essere soprattutto legislativa. Esclude a priori la parola nominativa, che in altri tempi poteva stare a rappresentare un concetto che dava adito a qualunque discussione e difficoltà.

L'oratore passa quindi ad esaminare l'articolo 12, comma 3, della legge sul Consiglio delle Corporazioni. Egli, superando le discussioni minori, si pone il problema più importante: quello cioè dei rapporti delle Corporazioni tra di esse e nel loro complesso, e fra le Corporazioni e gli organi legislativi.

L'on. Arcangeli esamina quindi la questione relativa al modo di ingranare questa attività legislativa delle Corporazioni nella organizzazione dello Stato. Si riferisce alla tradizionale ripartizione dei poteri, enunciata da Montesquieu, affermando che la erosione della tesi dell'enciclopedista cominciò ben presto; si parlò non più di distinzione di organi ma di poteri, e si cominciò a parlare di un potere governativo.

Sulla strada di queste nuove concezioni si è messo il Fascismo, che ha esteso il potere legislativo dagli organi tradizionalmente competenti, anche al Governo. L'oratore afferma a questo punto che si può e si deve parlare di un poter giudiziario, ma che per il resto, crede ormai giunto il momento che si debba riconoscere che il potere è uno, cioè il potere del Governo: far le leggi, eseguirle, amministrarle. Pertanto ritiene che la antica tripartizione sia ormai un concetto superato.

GALBIATI, della Confederazione dei sindacati fascisti dell'Industria, si riporta a quanto è stato detto in argomento dai precedenti oratori, aderendo ai concetti specialmente messi in rilievo nei loro discorsi da Arias e da Lanzillo. Ribadisce le idee espresse da Clavenzani e da Razza, polemizzando con questi e coll'on. De Marsanich per la tesi da essi sostenuta. Parlando quindi della Legge 3 aprile 1926, si chiede quali dovranno essere le funzioni da assegnare alle Corporazioni. Egli le impernia sui seguenti capisaldi: non subordinare il potere normativo delle Corporazioni al previo accordo delle associazioni sindacali; non subordinare l'istituzione delle Corporazioni alla pregiudiziale di una più ampia riforma costituzionale; facilitare la formazione libera e spontanea delle Corporazioni, man mano che si manifestano nuove formazioni sindacali; lasciare che il numero delle Corporazioni sia in funzione della realtà economica e sindacale.

A questo punto, il Capo del Governo dichiara che la discussione è chiusa, e che le conclusioni del dibattito sono contenute nell'ordine del giorno che Egli stesso legge, riservandosi di illustrarlo domani.

La seduta è quindi rinviata a domani alle 16.

Il testo della mozione

che sarà oggi illustrata dal Capo del Governo

Ecco il testo dell'ordine del giorno che il Duce ha presentato a conclusione della discussione sulle Corporazioni di categoria, riservandosi di illustrarlo all'assemblea nella seduta di domani, martedì:

« Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni definisce le Corporazioni come lo strumento che, sotto l'egida dello Stato, attua la disciplina integrale, organica e unitaria delle forze produttive in vista dello sviluppo della ricchezza, della potenza politica e del benessere del popolo italiano;

« dichiara che il numero delle Corporazioni da costituire per grandi rami della produzione deve essere di massima adeguato alle reali necessità dell'economia nazionale;

« stabilisce che lo stato maggiore delle Corporazioni deve comprendere i rappresentanti delle amministrazioni statali, del Partito, del capitale, del lavoro e della tecnica;

« assegna, quali compiti specifici delle Corporazioni, i conciliativi, i consultivi, con obbligatorietà nei problemi di maggiore importanza, e, attraverso il Consiglio Nazionale, la emanazione di leggi regolatrici dell'attività economica della Nazione;

« rimette al Gran Consiglio del Fascismo la decisione circa gli ulteriori sviluppi in senso politico e costituzionale, che dovranno determinarsi in conseguenza della costituzione effettiva e del funzionamento pratico delle Corporazioni ».

Seduta di chiusura

Roma, 13 notte.

La discussione sulle Corporazioni di categoria si è conchiusa questa sera.

Anche oggi, dei sette oratori che sono saliti alla tribuna alcuni hanno trattato questioni di carattere particolare, aspetti rispettabili ma sempre accessori del problema generale che si poneva e si pone soprattutto come un problema istituzionale. Altri, come l'on. Tassinari e l'on. Benni, hanno portato nella discussione la voce degli agricoltori e degli industriali, cioè delle categorie fondamentali della produzione.

Il discorso dell'on. Tassinari, ascoltatissimo, ha evitato di entrare nel vivo della riforma costituzionale e non ha parlato esplicitamente di poteri legislativi da affidare alle Corporazioni. L'oratore, però, dopo essersi richiamato alla concezione fondamentale della Carta del Lavoro in materia di economia (per cui lo Stato non intende sostituirsi all'iniziativa privata, ma neppure lasciare all'arbitrio di questa la produzione) ha affermato recisamente che le Corporazioni dovranno avere poteri effettivi concreti per attuare una disciplina economica interna della produzione. L'on. Tassinari ha anche esemplificato alcuni casi di disciplina da attuarsi corporativamente secondo il suo pensiero: limitazioni di impianti industriali e di culture, moralizzazione del commercio, eliminazione di surrogati di prodotti fondamentali genuini, ecc. In sostanza il presidente della Confederazione degli agricoltori è apparso ben lontano dalla tesi di coloro che vorrebbero confinare l'attività dei nuovi organi nel campo della consulenza e dello studio, e ha affermato la necessità di procedere arditamente in avanti ampliando e rafforzando quei poteri normativi che la legge vigente concede ai nuovi organismi con tanta timidezza e con la garanzia di così circospette cautele e condizioni.

Il rappresentante degli industriali è stato anche più esplicito. La sua concezione dei nuovi organismi non è sembrata differire gran che da quella dell'on. Tassinari, e anche l'on. Benni ha mostrato di ritenere che le Corporazioni debbano essere nè semplici organi di studio nè strumenti per la gestione diretta statale della produzione, ma istituti creati per la disciplina e il controllo dell'iniziativa privata nella produzione; ma egli ha accennato chiaramente alla opportunità che, se non alle singole Corporazioni, certamente al Consiglio sia affidata la facoltà di legiferare. Egli ha così portato in forma anche più concreta e precisa dell'on. Tassinari, la sua adesione a quel complesso organico di soluzioni, che essendo espressione del pensiero della gran maggioranza dell'assemblea, sarebbe stato più tardi riassunto nel semplificatore ordine del giorno del Duce.

Interessante il discorso dell'onorevole Arcangeli. Egli, pur rappresentando nell'assemblea la Confederazione dell'agricoltura, si è levato al disopra di ogni considerazione di interessi particolaristici, e ha parlato come avrebbe potuto parlare uno degli esperti alla cui tesi — e soprattutto a quella enunciata dal prof. Arias — si è notevolmente accostato. Notevole nel discorso dell'on. Arcangeli la dimostrazione della possibilità di concentrare in uno stesso organo statale, funzioni di carattere legislativo e funzioni di carattere esecutivo (ovvero amministrativo) e la proposta di affidare il potere legislativo in senso pieno e autonomo, alla assemblea del Consiglio, e in senso subordinato, cioè nell'ambito della legge e per questioni di carattere particolare, alle singole Corporazioni. Era, come abbiamo visto, la stessa tesi accennata dall'on. Benni. Ma l'on. Arcangeli ha avuto il merito di formularla con chiarezza e precisione giuridica all'assemblea.

Domani parlerà il Capo del Governo; ma sin da stasera il Duce ha voluto anticipare al Consiglio un ordine del giorno, che scevera le idee fondamentali emerse dal dibattito e le coordina in un sistema organico. Commentare un ordine del giorno su cui si attende la parola del Capo del Governo sarebbe presuntuoso e irriverente. Sia però consentito di rilevare che le Corporazioni istituende si delineano fin d'ora come organismi tipicamente fascisti. La loro funzione di coordinare e di disciplinare unitariamente la produzione non si ferma dinanzi alcun ostacolo, dinanzi alcun pregiudizio dottrinario: niente soffocamento dell'iniziativa privata ma neppure impotente rispetto dei suoi incontrollati diritti.

Il Fascismo costruisce i suoi istituti e li sviluppa in senso arditamente rivoluzionario, aprendo nuovi orizzonti per lo sviluppo della ricchezza, della potenza politica e del benessere del popolo italiano.

L'Italia denuncia la tregua doganale

Una lettera di Suvich a Ginevra

Ginevra, 13 notte.

E' pervenuta oggi a Ginevra una lettera del Sottosegretario agli Esteri on. Suvich che precisa l'atteggiamento dell'Italia in merito alla tregua doganale conclusa nel maggio scorso fra gli Stati rappresentati al Comitato di organizzazione della Conferenza monetaria ed economica di Londra.

Il Governo italiano rileva che in seguito alla denunzia notificata da diversi Paesi, nonchè alle nuove riserve formulate da altri circa l'applicazione e la portata dell'accordo in questione, si è visto obbligato a sua volta a riesaminare la nuova situazione così creatasi. Questo esame ha convinto il Governo italiano che le riserve con le quali esso aveva aderito alla tregua doganale non sono attualmente più sufficienti per salvaguardare gli interessi nazionali del nostro Paese.

Di conseguenza il Governo italiano dichiara espressamente di riservare la sua libertà di azione per tutte le misure che esso giudicherà eventualmente utile di adottare:

1) per salvaguardare gli interessi vitali del Paese, e per portare alle tariffe doganali le modifiche relative a taluni rami importanti della produzione nazionale;

2) per effettuare alla tariffa stessa degli adattamenti tecnici;

3) per determinare il suo atteggiamento nel caso in cui si troverà libero da taluni obblighi in materia tariffaria, in seguito alla costituzione parziale o totale di trattati e accordi di commercio per mezzo di trattati e accordi nuovi.

Questa decisione del Governo italiano, che costituisce in altre parole una denunzia della tregua doganale, è considerata in questi ambienti come la logica conseguenza delle numerosissime denunzie notificate da altri Paesi, e in modo speciale da quelli che hanno una importanza preponderante nel campo commerciale ed economico, come la Francia e l'Inghilterra.

PROVOCAZIONI SERBE NELL'ANNIVERSARIO DI RAPALLO

Violenta gazzarra antitaliana

organizzata all'Università di Belgrado

Belgrado, 13 notte.

Nel pomeriggio di ieri si è avuta una delle più tipiche e più aggressive manifestazioni bellicose dirette contro l'Italia.

Prendendo pretesto dalla ricorrenza del 13.o anniversario della conclusione del Trattato di Rapallo, è stato organizzato, a iniziativa della « Associazione degli emigrati d'Istria, Trieste e Gorizia », del Sokol del Regno jugoslavo, della Narodna Obrana, della Jadranska Straza, della Unione invalidi di guerra, del Circolo delle sorelle serbe, del Comitato femminile per gli aiuti ai profughi istriani, un comizio al quale già da due giorni la stampa andava invitando a partecipare la cittadinanza di Belgrado.

« Per commemorare degnamente la data odierna — scriveva il giornale Politika — i belgradesi sono invitati a partecipare in numero il più imponente possibile a tale manifestazione nazionalista ».

Alle ore 17 l'Università di Belgrado, nella cui aula magna si doveva svolgere il comizio, era già gremitissima di gente. Alle pareti erano stati affissi due grandi cartelli che simboleggiavano il « martirio » delle popolazioni della Venezia Giulia, e già da prima che cominciassero i discorsi sono stati lanciati fischi e urli all'indirizzo dell'Italia.

Presiedeva la riunione il famigerato italofobo Giovanni Maria Ciok, il quale ha aperto il comizio con un lungo discorso di saluto nel corso del quale ha pronunziato le più inaudite infamie e ingiurie all'indirizzo del Governo fascista, accusandolo di mantenere in stato di schiavitù i « centomila sloveni » della Venezia Giulia.

Il Ciok ha poi tracciato un fosco quadro della situazione di dette popolazioni, e ha riaffermato il carattere insopportabile d'ingiustizia del Trattato di Rapallo che le ha consegnate all'Italia, la quale, con la sua politica verso di esse — egli ha detto — ha, di fatto, perduto ogni diritto morale di dettare leggi nella Venezia Giulia.

Proseguendo il Ciok ha invitato tutte le associazioni patriottiche a intensificare la lotta per il trionfo della civiltà affinchè i « derelitti fratelli che gemono in schiavitù siano quanto prima restituiti alla madre Patria ».

« Anche noi — ha soggiunto il Ciok — siamo revisionisti, nel senso che esigiamo pure noi una revisione territoriale la quale ci consenta di ricuperare Trieste, Gorizia e l'Istria ».

L'oratore, che è stato continuamente interrotto da schiamazzi contro Mussolini, contro l'Italia, contro il Fascismo e da grida di Viva l'Istria jugoslava!, Viva Trieste jugoslava!, ha continuato con altre insolenze all'indirizzo del Governo fascista, che ha tacciato più volte di « vergognoso e immorale ».

La Società corale dell'Istria ha quindi eseguito alcune canzoni irredentiste, provocando nuove scalmanate manifestazioni. Lo svolgimento del programma è continuato con la lettura di versi sulla Venezia Giulia e sull'Istria e con numerosi altri discorsi pronunciati da rappresentanti del Sokol delle Sorelle Serbe, della Jadranska Straza e della Narodna Obrana.

Il discorso di quest'ultimo è stato particolarmente bellicoso, specie quando, accennando « al martirio degli sloveni in Italia », ha affermato che alla fine suonerà il giorno della giustizia, e che questo giorno non è lontano. L'assemblea ha nuovamente urlato contro l'Italia, e ha inneggiato al governo jugoslavo e all'Istria jugoslava.

Il discorso della rappresentante delle Sorelle Serbe ha avuto un tono che voleva essere commovente e patetico, rievocando « le pene delle madri slovene » alle quali ha inviato un mesto saluto da parte di tutte le donne jugoslave.

Altri oratori hanno infine accennato al Gortan, e agli altri noti terroristi colpiti dal Tribunale Speciale italiano per la difesa dello Stato, e anche qui la canea si è scagliata con furia contro il Regime fascista.

Alla fine della cerimonia il Ciok ha ringraziato gli intervenuti ed ha aggiunto altre frasi per stimolare gli animi alla collaborazione nella lotta per il distacco della Venezia Giulia e dell'Istria dall'Italia.

Anche a Novisad è stato commemorato, nella sede della Camera del lavoro, e per iniziativa della società Istria, il 13.o anniversario del Trattato di Rapallo e l'anniversario della morte del « martire » Vladimiro Gortan.

Alla cerimonia, alla quale sono intervenuti moltissimi cittadini, ha parlato un maestro elementare di Castua, il quale ha anche egli attaccato il Regime italiano nella Venezia Giulia.

La scalmanata concione del signor Ciok non è grave in se stessa, è grave per il consenso con cui le autorità belgradesi (autorità politiche e accademiche, organizzazioni e giornali governativi), l'hanno preparata ed effettuata. Un cialtrone di più o di meno che urli da oltre Nevoso insulti all'Italia fascista è cosa da non drammatizzare: merita invece di essere considerato con maggiore gravità il tono provocatorio che gli elementi responsabili di Belgrado hanno voluto dare al comizio.

Il signor Ciok sappiamo chi è: è un agente provocatore che ha « lavorato » con mediocre fortuna in Italia alcuni anni addietro. Stroncato il brigantaggio slavo nelle nostre provincie del confine orientale e svanita la possibilità di ricattare i nuclei allogiotti della zona che aderivano sempre più completamente all'Italia fascista con la minaccia di rappresaglie, il Ciok una notte varcava il confine con gli ultimi banditi sfuggiti ai moschetti della nostra Milizia e con una grande paura: quella di rimanere disoccupato.

Ma in Jugoslavia, uomini come il Ciok e i suoi amici non rimangono disoccupati. I briganti — uomini di fatica del nazionalismo serbo — furono trasferiti a un altro settore della Grande Jugoslavia; il signor Ciok — vecchio arnese della cosidetta intellighenzia serbista — fu impiegato all'Ufficio propaganda del Ministero degli Esteri. E' verosimilmente in tale veste che ha parlato domenica all'Università di Belgrado.

Parole da non drammatizzare — ripetiamo — ma da tener presenti come sintomo di una tattica — quella della provocazione — che l'Europa vuol considerare sepolta. L'Italia può assistere serena alle farneticazioni di oltre frontiera, ma ha il dovere di segnalare al mondo che proprio da oltre frontiera muovono le più stolte insidie alla pace. Pace nell'interesse di tutti i popoli, ma in primo luogo — non si dimentichi — proprio della giovane e mal costrutta Jugoslavia.

Il Duce convoca a Palazzo Venezia

Il Comitato permanente del grano

Roma, 13 notte.

Il Capo del Governo ha convocato il Comitato permanente del grano per il giorno 21 novembre, a Palazzo Venezia.

Il « Foglio d'ordini » del Partito

ROMA, 13 notte.

Il « Foglio d'Ordini » del P. N. F. sarà pubblicato domani.

Aumento nella produzione dell'energia elettrica

Roma, 13 notte.

Secondo i dati raccolti dall'Unione nazionale fascista industrie elettriche, dal 1.o gennaio a tutto settembre, sono stati prodotti e importati in Italia 8.304.899 migliaia di Kilowat-ore, con un aumento di Kw.ora 719.419 migliaia in confronto allo stesso periodo del 1932 e cioè con un aumento del 9.61 per cento.

L'arte francese e l'Italia

Scuole di artisti e fabbriche di ceramiche

III.

Il momento culminante del prestigio artistico italiano in Francia, l'unico che trovi grazia anche agli occhi dell'autore di quella *Histoire de l'Expansion de l'Art Français* della quale discorremmo giorni or sono, è ad ogni modo l'epoca compresa fra la calata di Carlo VIII e le guerre di Francesco I. Le lettere che il sire d'Amboise e il suo ministro Briçonnet mandano dalla penisola riboccano di entusiasmo: « Madama, scrive quest'ultimo da Napoli alla regina Anna, vorrei che aveste veduta questa città e le belle cose che vi si trovano, giacchè è un paradiso terrestre, e vi assicuro che la beltà di questi luoghi è cosa incredibile »; e Carlo VIII narra a Pietro di Borbone: « Voi non potete credere quali stupendi giardini v'abbiano in questa città! Affè mia, non vi mancano se non Adamo ed Eva per farne un paradiso terrestre, tanto vaghi sono e pieni d'ogni buona e singolar cosa ». Dall'entusiasmo della gente di armi che aveva vista l'Italia attraverso i fori della celata, fra due muri di lance come Cristo fra i due ladroni, nacque l'italianità del Rinascimento francese, secondo la classica formula: *Graecia capta Romam cepit*. Pittori, scultori, architetti, orafi, vasaj, stampatori passarono le Alpi in frotte al seguito di sovrani e di generali impazienti di trapiantare su una terra ancor rozza i fiori della già splendida cultura italiana.

Vi sarebbe tutta una biblioteca da stendere intorno all'attività spesa in Francia da questi artisti. La Francia aveva già assistito, un secolo e mezzo prima, ai miracoli di Avignone, dovuti ai pittori senesi adunatisi colà intorno alla corte pontificia, da Simone Martini, l'amico del Petrarca, a Lippo Memmi. Ma l'influsso della scuola di Avignone si era esercitato sopratutto sulla pittura provenzale, campo male esplorato, dove sarebbe interessante raccogliere gli elementi di una storia di rapporti fra il Trecento italiano e quello francese, e intorno a cui non abbiamo invece se non opere di scrittori quali il Labande e il Colombe, interessati a presentare i primitivi del paese d'*oil* come artisti interamente originali, anzi non privi di influenza sugli stessi italiani (cfr. Colombe, *La filiation artistique de Matteo Giovannetti*). L'irradiazione del pensiero italiano sull'arte del nord della Francia parte piuttosto da Amboise, da Chambord, da Blois, da Fontainebleau ossia risale a fra Giocondo, Domenico da Cortona e il Vignola architetti, a Guido Mazzoni, Domenico del Barbiere, Lorenzo da Mugiano, Lorenzo Rainaldi, Benvenuto Cellini e Girolamo della Robbia scultori, ad Andrea Solario, il Rosso, il Primaticcio e il Ghirlandajo pittori.

Al suo ritorno dall'Italia, Carlo VIII condusse seco una scolta di ventidue artisti, che presero stanza ad Amboise e molti dei quali, a cominciare dal modenese Mazzoni, furono immediatamente ribattezzati francesi, inaugurando quel sistema delle annessioni d'uomini di cui la Francia doveva diventare maestra. Naturalizzati cittadini di Francia, contrassegnati con nomi a desinenza francese — Paganino diventa Paguenin, Rainaldi diventa Renauldin, Bordoni diventa Bourdon, ecc. — seguire le traccie di questi artisti e dei loro discendenti e discepoli sarebbe impresa astrusa e delicata, alla quale è vano pretendere che siano gli studiosi francesi a dedicarsi. Dove, quando e come lavorarono i ventidue pupilli di Carlo VIII? Chi vorrà ammettere che in vent'anni uno scultore quale il Mazzoni, per esempio, non abbia fatto se non la tomba di quel monarca nella cattedrale di Saint-Denis? Lo stesso Réau trova la supposizione inverosimile. E gli artisti chiamati in Francia da Luigi XII, da Francesco I, da Caterina e da Maria de' Medici, dal cardinale Carlo di Lorena, cognato di Ippolito d'Este, chi ha mai compilato il catalogo esatto delle loro opere, chi ha mai fatto il bilancio fedele della loro influenza? Si posseggono studi francesi o tedeschi sul Rosso e sul Primaticcio, come quelli del Kusenberg e del Dimier, ma quando tu pensi che il Vasari chiamava Fontainebleau « la nuova Roma », per indicare l'importanza della colonia artistica fondatavi dai nostri, impossibile vietarti di deplorare l'assenza di monografie complete dovute a penne italiane, sole interessate a far parlare sul serio gli archivi francesi di un'epoca in cui la Francia poteva davvero dirsi una colonia intellettuale del nostro paese e la musa popolare vi strillava:

La justice est maintenant de Bergame,
Les grands en maison de Gonzague,
L'Italien fait tout ici
Vous, donc, Français, quittez la France
Et cherchez ailleurs demeurance!

Nel quarto volume della sua *Expansion de l'art Français*, Louis Réau ha voluto premunirsi contro l'accusa di parzialità, che forse presentiva riserbando qua e là una pagina all'espansione dell'arte italiana in Francia. Ma è troppo chiaro che questo aspetto del problema dei rapporti artistici fra i due paesi non rientrava nei fini del suo studio. Non è quindi il caso di stupire che egli se ne sia sbarazzato alla lesta, mercè poche e incomplete nomenclature. Il direttore dell'Istituto Francese di Vienna riporta fra l'altro, quasi implicita e obbligativa testimonianza del nostro ascendente culturale, una serie di antichi vocaboli del linguaggio artistico italiano entrati nell'idioma francese: architetto, quadro, calco, chiaroscuro, contorno, costume, abbozzo, schizzo, stampa, fresco, grottesco, Madonna, Pietà, paesaggio, prospettiva, piedistallo, vir-tuoso e, con questi, il neologismo *faïence*, da Faenza, che giustamente egli mette a riscontro del termine italiano *arazzo*, da Arras, quasi equiparando la parte avuta dall'Italia nella nascita della ceramica a quella avuta dalla Francia nella nascita dell'arazzo. Senonchè il suo libro manca poi, per esempio, ed ecco per noi la lacuna, di un capitolo sulla ceramica italiana in Francia che si possa dire adeguato all'importanza dell'argomento, e ciò sebbene la recente bellissima esposizione del Louvre avesse facilitato di gran lunga il compito degli studiosi e aperto in proposito le idee anche ai profani.

Vero è che da qualche decennio i tecnici francesi pretendono aver scoperta una fonte di ispirazione nazionale autoctona nella poco nota fabbrica di Saint-Porchaire (1525-1560) le cui ceramiche passavano sino alla metà del secolo scorso per ceramiche italiane, mentre, secondo gli studiosi in questione, tutti almeno tanto imperialisti quanto il Réau se non di più, nulla esse avrebbero a che fare con la produzione della penisola. Ma la tesi si è rivelata nettamente assurda a chiunque abbia visto nell'esposizione parigina quella bòmbola a tre anse in nero e giallo della collezione Roberto di Rotschild, dove l'ispirazione toscana è evidente anche ai ciechi e che costituisce appunto uno degli esemplari più notevoli di Saint-Porchaire. In ogni caso, quello che i francesi di buona fede non discutono più è che sin dal 1510 molti maestri vasaj italiani avessero eletto stanza a Lione, dove risiedeva una nostra numerosa colonia: prima i mastro Giorgio, i Bastiano d'Antonio, i Battista di Gregorio, i Benedetto di Lorenzo; di lì a qualche anno Francesco Pesaro ed il genovese Sebastiano Griffo, il quale ultimo otteneva nel 1554 l'esenzione per due anni da ogni balzello contro impegno di non sospendere la propria produzione per un ugual lasso di tempo.

La più importante di tali fabbriche italiane fu — giacchè siamo sull'argomento — quella del Pesaro, fondata nel 1556, dove lavorò il pittore Giulio Gambini o Gambin, passato successivamente a Nevers. La majolica lionese del sec. XVI è tanto italiana, per stile ed esecuzione, da riescir difficile distinguerla dalla produzione faentina ed urbinate all'infuori che pei soggetti della decorazione, non più forniti dai quadri dei grandi pittori nostrani ma da quei modelli che, sempre senza uscire da un medesimo ordine di idee, era possibile procurarsi sul posto: e cioè scene della *Bibbia di Lione* e delle *Metamorfosi* di Ovidio illustrate da Salomon Bernard. La terra usata è giallastra, lo smalto grasso e brillante, tra i colori dominano giallo e blu come in un certo piatto tondo policromo raffigurante l'incontro di Salomone e della regina di Saba, dietro il quale sta scritto in italiano: *La regina sabea*. Il tono della composizione, il senso del colore rimangono prettamente nostri, e dalla fabbrica escono in folla amori, tritoni, Ercoli Galatee, satiri, Dafni, di cui, a quanto pare, i ricchi mercanti dell'industrioso Rodano erano ghiotti, in omaggio alla moda.

Verso la medesima epoca la ceramica italiana è in onore anche a Nîmes, dove si fabbricano patere, anfore, orci e sopratutto in gran copia vasi di farmacia a fondo generalmente turchino con fregi gialli, talora con aggiunta di mascheroni e ritratti dentro medaglioni adorni di foglie di acanto ed uccelli stilizzati nel gusto faentino. A Rouen, sempre sulla metà di quel prodigioso secolo XVI, il genere italiano è praticato fedelmente dal francese Masseot Abaquesne, dalla cui bottega escono barattoli, alberelli e vasi per medicinali con le solite decorazioni italiane policrome a base di medaglioni, arpie, leoni, scudi araldici; che trovano un patrocinatore influente e di buon gusto nel contestabile Anna di Montmorency. Ci sarebbe già qui, come il lettore vede, materia per un capitolo interessante di storia dell'arte italiana in Francia; ma l'impronta più profonda stampata nella ceramica francese dall'Italia del Rinascimento è, secondo riconosce incidentalmente lo stesso Réau, quella di cui fa testimonianza la produzione di Nevers.

L'origine della maggior fabbrica di questa città risale a tre fratelli genovesi, e precisamente di Albissola, i Conrado, il maggiore dei quali, per nome Domenico, fu condotto in Francia nel 1565 da Luigi Gonzaga, che, grazie al proprio matrimonio con Enrichetta di Clèves duchessa di Nivernese, doveva diventare duca di Nevers per illustrarsi poi nelle guerre della Lega. Domenico Corrado chiamò presso di sè i fratelli Augusto e Giambattista, e, verso il 1588, prese seco in qualità di socio quel Giulio Gambin che abbiamo già trovato a Lione nella fabbrica di Francesco Pesaro. A Domenico successe il figlio Antonio; a quest'ultimo un altro Domenico. La famiglia rimase così alla testa dell'azienda fino al 1674, vale a dire per oltre un secolo, e per quasi un secolo la purezza dello stile italiano si mantenne inalterata. Dai forni del Corrado uscirono, anzi, le opere più sontuose che vanti la ceramica francese del tempo. Vi si fabbricavano vasi di ogni foggia, spesso con figure e teste di animali in rilievo e decorazioni pittoriche di molto garbo. Bellissimi, fra i pezzi veduti al Louvre, un piatto del 1543 raffigurante la Vendemmia, lavoro policromo di grande finezza appartenente al signor Sanzon di Parigi, e una fiasca a doppia testa di ariete, con un Fiume sul fianco, appartenente alla collezione Tumin. Le majoliche recavano la marca di fabbrica: *D. Conrade di Nevers*.

Una seconda fabbrica italiana sorse inoltre a Nevers ulteriormente e figura, sugli atti e documenti locali a cominciare dal 1632 sotto il nome di Pietro Custode, cui sottentrò in seguito il figlio Giovanni, che in gioventù aveva lavorato a Rouen e i cui discendenti governarono l'azienda sino alla fine del Settecento. La famiglia del Custode merita di essere ricordata, oltre che per la parte presa alla produzione nel Nivernese, per la scoperta e l'applicazione industriale del così detto blu persiano, che permise di portare alla perfezione quello stile decorativo orientale, persiano prima, poi cinese, che doveva prendere il posto dello stile italiano e preparare la grande epoca della majolica francese e tedesca, andata dalla metà del Seicento alla metà del secolo seguente.

Ancora agli albori del Barocco, in conclusione, la genialità dei ceramisti del nostro sangue continuava a concorrere efficacemente al lustro dell'arte francese. A conclusioni analoghe potrebbe ora condurci la pittura, per poco che volessimo seguire nei suoi lavori Gian Francesco Romanelli, il pittore di Mazzarino, al cui pennello cortonese son dovuti i più nobili affreschi che vanti Parigi, o magari anche la musica, per poco che volessimo metterci sulle orme dei Caccini e dei suoi seguaci e successori. Ma le digressioni, in questo campo, fan presto a diventare articoli, anzi articolesse, e quando di queste se ne sono già scritte tre sullo stesso argomento, che altro può fare un giornalista fuorchè posare la penna e rimettere il compito a chi tocca?

CONCETTO PETTINATO.

Il boia austriaco Lang ha un successore nel nipote

Vienna, 13 notte.

Il signor Giovanni Lang, nipote ed ex-assistente del defunto ultimo carnefice austriaco, ha sottoscritto con il Governo l'accordo che per l'avvenire gli affida l'esecuzione delle condanne alla pena capitale. Siccome la Repubblica gli aveva tolto la possibilità di esercitare le antiche funzioni nel dopo guerra, il Lang si era guadagnato il pane lavorando in una banca viennese sino al giorno in cui, costretta a fare economia di personale, la Banca non lo ha licenziato.

Ora egli è di nuovo al servizio dello Stato, ma se non ha altre fonti di reddito camperà male come prima. Infatti l'autorità giudiziaria lo chiamerà solo in « caso di bisogno » versandogli per ogni esecuzione 150 scellini, pari a poco più di 300 lire, con l'intesa che gli assistenti li deve pagare lui.

Anche se il caso di bisogno avesse a verificarsi una volta al mese (e questo invece non si verifica una volta all'anno), mai più il Lang riuscirebbe a vivere della macabra attività.

PONTI DI COMANDO

L'uomo dai cinquanta berretti rossi

(Dal nostro inviato)

MILANO, novembre.

Una breve camera chiara liscia lucida, un tavolo, delle carte segnate con tratti misteriosi, una serie di chiavette telefoniche, un uomo in cuffia. E' il ponte di comando del « dirigente centrale », il nuovo sistema adottato dalle ferrovie italiane per far viaggiare meglio i treni.

Centocinquanta chilometri di doppio binario con quaranta fra stazioni, blocchi, passaggi guardati e non guardati e con una ventina di treni che si inseguono, devono lasciar precedere, incrociano. La sicurezza, gli interessi, la comodità di cinque o seimila viaggiatori, qualche milione di merci, qualche diecina di milioni di materiali affidati a questo sistema che sbalordisce: non c'è treno, non c'è ingombro, non c'è necessità lungo tutta la linea che non sian noti al dirigente e cui egli non provveda. E' uno dei centri nervosi della vita moderna più notevoli, è l'espressione di un progresso che le ferrovie hanno studiato e adottato e del quale il pubblico, pur beneficandone, ignora i vantaggi, l'esistenza, il minuzioso congegno.

— Treno uno-quattro-quattro quindici di ritardo stop Il due-sette-tre-sei deve essere fatto proseguire. Fine.

L'ascoltatore ripete (se ne sente dalla cuffia la voce ridotta a un trentaduesimo) fino alla parola « fine ». Alla sua volta il dirigente ripete ancora:

— Fine.

Ma mentre l'altro gli rileggeva il messaggio, egli aveva già posto le dita a un'altra manetta e subito dopo ricomincia:

— Il due-sette-tre-sei darà la precedenza all'uno-quattro-quattro nella vostra stazione. Fine.

E, ascoltata la collazione, ancora:

— Fine.

150 chilometri sotto gli occhi

Comunicazioni brevissime, nessuna passa il minuto, molte sono trasmesse e ripetute in venti secondi: un enorme risparmio di tempo (e il tempo vale, in ferrovia, più che in qualunque altro luogo) sul vecchio sistema che appoggiava tutto il lavoro di informazioni di ordini di consensi di chiamate per soccorsi, sul telegrafo. Risparmio di tempo che moltiplica l'efficacia del provvedimento da prendere in ciascun caso, e, soprattutto, unicità a centralizzazione di comando impossibile a immaginare con la dirigenza locale. Questa poteva dare origine a conflitti di vedute fra stazioni vicine; il provvedimento preso da una stazione poteva essere neutralizzato da una divergenza di vedute dell'altra; diversità di opinione che, se si concludeva — con tanto di intervento superiore e dopo accurato compulsare di regolamenti semplici come il codice giustinianeo, — era certamente causa di ritardo prima, e, quel che più nuoce, lasciava adito a quella serie di inciampi di ogni ordine che, francamente, possono essere considerati anche naturale strascico di un conflitto, sia pure di opinione, fra i berretti rossi che, alla fin fine, calcano teste di uomini che hanno qualità e difetti umani.

L'invisibile comando portato dal dirigente unico rimedia a queste difficoltà. Psicologa di buon fiuto, la Direzione delle Ferrovie ha compreso che se il traffico, nella sua concezione elementare, è problema di forza, la sua regolarità e la sua efficienza dipendono interamente dagli uomini. E le direttive impartite dalla cuffia centrale sono date bensì da un uomo, ma questi è spersonalizzato in sommo grado. Egli lavora di intelligenza: gli si chiede di lavorare di iniziativa per eliminare o limitare quelle lacune che in materia ferroviaria, fatalmente come in ogni altra umana, si verificano fra scienza ed esperienza o, per dirla alla volgare, fra grammatica e pratica.

Eppure, attraverso la voce volutamente cieca che ordina sposta corregge, la persona dell'uomo in cuffia si attenua, si elide da se stessa, per il suo stesso lavoro. E' un uomo di quelli che in America chiamerebbero di efficienza « A 1 » eppure, di personalmente suo, traspare niente. Egli parla « in ogni caso e qualunque sia il suo grado » — dice il regolamento — per delega superiore. Quello stesso superiore da cui una divergenza fra dirigenti locali dovrebbe essere decisa — ma la decisione potrebbe avvenire a inchiesta fatta, a scartoffie compulsate, dopo che il treno che poteva guadagnare sul ritardo è stato tenuto fermo in una stazione, dopo che una locomotiva isolata non è stata utilizzata a far da [illegible] a un treno troppo carico, dopo che l'espresso dell'Oriente, entrato in Italia con due ore di ritardo e guadagnatane una fra Postumia e Venezia, si è trovato fermo di fronte al segnale di sicurezza di un carrello.

L'uomo che copre il servizio di cinquanta « berretti rossi », lavora avendo di fronte un grafico, che rappresenta per linee zig-zagate, il movimento dei treni lungo i « suoi » 150 chilometri: in certi momenti del giorno i treni sono una ventina; sotto sera e nel tratto più vicino alla grande stazione possono essere trenta. Linee nere per i convogli di viaggiatori, azzurre per quelli delle merci, rosse per le locomotive isolate. Steso sul tavolo un foglio reticolato con ordinate e ascisse di stazioni e l'ore. Su questo l'uomo della cuffia stende, a tre colori, il grafico reale.

Alla caccia dei minuti

Suona, anzi brontola, il telefono per le chiamate in arrivo. Dopo aver ascoltato per dieci secondi, l'uomo ripete:

Peschiera, 4 e 45. Uno nove zero partito con 19 ritardo. Staccata la vettura austriaca Vienna-Genova per guasto ai perni del carrello. Fine.

Il 190 è un diretto notturno Venezia-Torino-Genova: ed era entrato sotto la dirigenza centrale in orario. Un tratto di matita nera allunga sul grafico la sua corsa mentre una croce seguita da un « 19 » in corrispondenza della stazione di Peschiera e delle 4 e 45 minuti, segna il ritardo.

Uno sguardo al grafico ideale per trovare il modo di far guadagnare quel ritardo e, nello stesso tempo, evitare che esso interferisca sull'orario degli altri convogli. Diciannove di ritardo vuol dire togliere la strada al 1450, che è un modesto accelerato; ma non c'è ragione per cui la sua regolarità di corsa sia curata con minor attenzione di quella che si usa per un « lusso ». E sarebbero multe e perdite per l'immancabile ritardo degli operai bottegai e impiegati che viaggiano sul 1450 e giungerebbero fatalmente in ritardo al tornio, al banco, all'ufficio se si decidesse, semplicemente, di lasciare via libera al 190 in ritardo.

Il rimedio è trovato. Sul grafico c'è una linea rossa: una locomotiva isolata in viaggio. Una girata alla chiavetta di Desenzano. E l'uomo della cuffia legge:

— Segnale di fermata alla locomotiva 660427 stop metterla di spinta al 190 partito con 19 di ritardo da Peschiera. Fine.

Mentre ascolta la rilettura, aziona la chiavetta su Brescia. Ripete il « Fine » a Desenzano. Segnala a Brescia il ritardo del 190 e i provvedimenti presi per diminuirlo.

Desenzano chiama, il dirigente rilegge:

— 5,01. Uno nove zero giunto diciannove ritardo stop - pronto ripartire con la 660427 di spinta. Fine.

Si chiamano via via le stazioncine fr. Brescia e Treviglio, fra Treviglio e Milano: viene trovato il punto migliore dove il 190 prenderà la precedenza sul 1450. La 660427 ha spinto bene sulla rampa di Desenzano, da Brescia il diretto giunge col ritardo ridotto a sedici. Il dirigente ordina di mantenere la locomotiva di spinta al lavoro fino a Treviglio dove doveva fermarsi. A Treviglio 7 di ritardo:

— Ricordare — gridica l'uomo della cuffia — al macchinista del 190 le possibilità di ricupero sui « ponti d'orario » fra Treviglio e Milano.

Alla fine Lambrate dà il passaggio regolare ed il 190 e il 1450 giungono a destinazione spaccando il minuto... La gobba di ritardo è andata diminuendo: i numeri che accompagnavano le croci in corrispondenza al viaggio del diretto non figurano più nei passaggi dopo Trecella, il 1452 ha fatto due minuti di ritardo a Ospitaletto per dar la precedenza, e li ha poi agevolmente ripresi.

Incidenti

Il dirigente ha un momento di pausa; il tempo per ricaricare la penna stilografica e la pipa. Chiama l'« antenna », che è una stazione fuori della zona « centralizzata » ma che ha funzione di segnalazione sulle normalità e anormalità dei convogli che stanno per entrare nel settore stesso.

L'uomo della cuffia, che ha la stilografica di nuovo pronta, rinvia l'accensione della pipa per scrivere e rileggere:

— 182 orario...

La comunicazione è interrotta, una chiamata urgente si inserisce. Il dirigente ripete calmo:

— Urgente. Passaggio livello Km. 155 già 250 stop Capotreno 1455 stop siamo fermi da sei minuti a 1 chilometro circa da Castelnuovo per bloccaggio dei freni. Ho ordinato i segnali di precauzione. Fine.

Rapido controllo delle migliori possibilità che il dirigente ha sottomano, anzi sott'occhio. Dopo pochi momenti si chiama il P. L. 135 più 250.

— Ordiniamo un carrello con materiali da Peschiera, correrà sul binario dispari. Stop. Se riuscite a riparare coi vostri mezzi procedete, con tutti i segnali di precauzione. Fine.

E l'ordine a Peschiera di armare un carrello è prontamente dato e poco dopo eseguito. Ma il binario resta, per il tempo della riparazione, inutilizzabile: c'è un « raccoglitore » che dovrebbe proseguire. Si può passare sul binario pari, fino a Sommacampagna. Si avverte perciò Sommacampagna che blocchi l'entrata da Verona, e Verona che si assicuri che il merci sia di nuovo sul binario dispari prima di far partire il 182.

Un momento — non oltre quindici secondi — di calma. La pipa è accesa, infine. Chiama il Km. 135 più 250.

— I freni sono stati sbloccati. Procediamo con un agente a un chilometro da noi. Fine.

Maledizione! Il carrello a motore coi soccorsi è già partito da Peschiera. Forse non è passato ancora da Castelnuovo. La stazione risponde stubito:

— Fermare il carrello a motore da Peschiera. Treno 1455 ha riparato coi proprii mezzi. Fine.

Dopo dieci secondi Castelnuovo chiama:

— Segnalata la fermata al carrello da Peschiera. Fine.

Anche questa è fatta e l'incidente viene liquidato e registrato a matita nera sul « grafico reale ».

E la giostra dei numeri delle ore dei nomi continua.

Bilancio impossibile

Gli esempi trascritti si riferiscono a casi localizzati su pochi chilometri e a pochi minuti di lavoro. E' possibile tradurre sulla carta la stessa fatica estesa sui 150 chilometri di doppia linea; soltanto con quei certi grafici sui quali chi ci capisce è bravo o, semplicemente, è ferroviere. Confessiamo una manchevolezza nella inchiesta che abbiamo condotta: non abbiamo chiesto quanto il dirigente centrale risparmia in tonnellate di carbone meglio utilizzato; in minuti di ritardo, che, sommati, diventano « giornate » di personale; o, sempre in argomento di ritardi evitati, tempo non fatto perdere ai viaggiatori.

Ma forse è meglio non aver fatto questa domanda. Avrebbero risposto, a ragione, che tale valutazione è difficile: impossibile lo crediamo senz'altro. Eppoi chi aveva cuore di interrompere con una domanda tale l'uomo che, in cuffia, continuava a dare ordini?

Quella palandrana nera, quella voce chiara e sommessa, con quelle sue sillabe spaziate sì da far monotono il ritmo, la testa piegata verso il microfono pendente sul petto a tre pollici dal mento, quei gesti precisi con cui toccava leve e tracciava grafici, gesti quasi ieratici... Ecco: la prima impressione di chi vede e ascolta uno di questi uomini in cuffia al lavoro, è quella di un officiante nella più semplice chiesa di montagna, dove i fedeli non ci sono perchè, dopo la prima messa, sono andati a spaccar legna o a filare. Pareti spoglie anche qui (ma c'è un ritratto e una sentenza del Duce) e quella voce bassa, monotona che — per contrasto con il fragore delle ruote che essa muove, dei freni che essa stringe — sembra enormemente fievole e che, come quella del prete della seconda messa in montagna, non ha altra eco che l'amen ripetuto dal nònnolo ad ogni conclusione di preghiera, ad ogni invocazione. Eccola ancora questa voce:

— Treno uno quattro sette due orario. Fine.

E la voce in trentaduesimo ripete, non l'uomo in cuffia, il suo « Fine ».

LEO REA

Donna che mantiene i figli con le galline rubate al vicinato

Atene, 13 notte.

Una strana ladra è stata arrestata a Iraclion, nel sobborgo della capitale ellenica. Si tratta di una povera donna, tale Nicoletta Siricos, moglie di un disoccupato e madre di 10 figli, che aveva rubato tutte le galline del vicinato per nutrire la sua famiglia. I querelanti, appreso i moventi del furto continuato, hanno pregato l'autorità a non procedere contro la disgraziata, che venne quindi messa in libertà.

L'arena del Colosseo tornerà nel suo aspetto primitivo

ROMA, novembre.

Avevamo qualche tempo fa già dato notizia dei lavori che la Soprintendenza dei Monumenti di Roma e del Lazio aveva progettato per restaurare le gradinate dell'Anfiteatro Flavio. Ora una parte, esigua a dire il vero, dei gradini ritrovati è stata ricollocata in sito, allo scopo di mostrare quale fosse la distribuzione dei posti nel grande anfiteatro e di vedere al tempo stesso l'opportunità o meno di un conveniente restauro, usando per quanto è possibile del materiale antico, di cui fino ad ora sono venuti in luce oltre duemila frammenti. L'attuale realizzazione può impressionare magari sfavorevolmente, anzitutto per la piccolezza del tratto restaurato, ed in secondo luogo perchè i gradini recuperati non sono completi; mancano della parte anteriore che fu verosimilmente asportata nell'epoca delle predazioni dei marmi da cui non scampò nessun monumento dell'antichità classica. Ma un rifacimento su più larga scala potrà senza dubbio dare migliore impressione anche al pubblico.

Intanto, mentre s'è con questo dato inizio ai lavori nel Colosseo — ed intendiamo lavori che escano dal normale carattere di quelli di manutenzione, poichè questi sono stati specialmente negli ultimi tempi condotti quasi ininterrottamente — già l'architetto Terenzio, Soprintendente dei Monumenti di Roma e del Lazio, ha ideato un nuovo programma di opere sempre nell'Anfiteatro Flavio, e questo di così grande importanza, da meritare che se ne parli ampiamente.

Le ultime scoperte

L'anfiteatro quando passò nelle mani della Soprintendenza italiana, era stato già restaurato e consolidato per opera di Pio VII e più tardi di Pio IX, che ai due lati estremi della facciata rimasta intatta avevano aggiunto speroni ed archi, allo scopo di scongiurare uno sgretolamento dei massi che avrebbe certo portato alla perdita dell'edificio. Intrapreso un più vasto programma di scavi e di ricognizioni, l'anfiteatro al pari del Foro costituì un campo di ricerche per gli archeologi, e come in questo si erano messe in luce le fondamenta delle case per ritrovare l'antico livello stradale del tempo della repubblica, in quello si iniziò l'esplorazione dell'arena che condusse alla scoperta delle interessanti costruzioni. Si rivelò così quello che per secoli era stato nascosto agli occhi di tutti, e cioè il complesso sistema dei servizi dell'anfiteatro; le celle destinate alle belve, i corridoi sotterranei dove ferveva gli spettacoli formicolava la vita dei « registi » del tempo, i pilastri degli antichi ascensori per mezzo dei quali venivano innalzate al piano dell'arena le macchine occorrenti alle rappresentazioni. Di un simile sistema di ascensori si ritiene di aver ritrovato le traccie anche in quella zona del Foro nei pressi del « Lacus Curtius », dove probabilmente in tempi antichissimi si davano spettacoli.

Ma l'importanza della scoperta veniva a menomare e gravemente l'aspetto dell'arena, che ancor oggi resta per metà scavata, e non solo toglie completamente l'impressione di quello che doveva essere la platea dell'anfiteatro, ma pregiudica in maniera non indifferente la conservazione degli elementi rimessi in luce. Una fitta vegetazione di ogni sorta d'erbe ha invaso i corridoi, le celle, gli avanzi delle gabbie degli ascensori, tutte le « opere morte » che in epoca classica erano nascoste agli occhi degli spettatori. Questa soluzione, questa via di mezzo trovata per rendere da un lato visibile ciò che l'indagine archeologica aveva messo in luce, dall'altro per dare un'idea della superficie dell'arena, non poteva essere ritenuta soddisfacente nè dal punto di vista estetico nè da quello scientifico. D'altro canto la necessità di conservare parte dell'arena per l'accesso del pubblico, aveva indotto gli studiosi a cessare gli scavi ed a lasciare quindi inesplorata l'altra metà circa delle costruzioni, impedendo così una visione completa dei servizi « scenografici » del Colosseo.

Il nuovo progetto

Ora l'architetto Terenzio è giunto alla più logica delle conclusioni; al progetto cioè di completare lo scavo nella seconda metà dell'arena ed al tempo stesso di rendere praticabile completamente tanto l'arena quanto i corridoi dei servizi. V'è già un esempio di tale soluzione in un altro monumento romano, non destinato questo ad essere sotterraneo, benchè in sè costituisca un interno, ma che avrebbe — se scoperto con i vecchi sistemi — impedita la costruzione della Via dell'Impero. E' questa la biblioteca del Foro di Traiano, che il senatore Corrado Ricci ha al pari dell'abside sinistra della Basilica Ulpia resa praticabile gettando al livello della Via dell'Impero una vasta piattaforma di cemento. La sala della biblioteca che lasciata allo scoperto avrebbe certo perduto del suo carattere nè avrebbe dato un'esatta idea di quel raccoglimento che doveva essere in quella tranquilla aula di studi, s'è avvantaggiata di questa soluzione.

Altrettanto ed anche più largamente se ne avvantaggerà lo scavo del Colosseo, perchè le « opere morte » sono qui in un certo senso rimaste intatte, ed una volta coperte e saggiamente restaurate potranno dare una perfetta idea dell'organizzazione di uno spettacolo nel massimo anfiteatro romano. La destinazione dei singoli apparecchi scenografici non presenta grandi difficoltà di riconoscimento, ed è ovvio d'altra parte che si tratta quasi esclusivamente di macchine ascensorie destinate a produrre effetti scenici nelle rappresentazioni di carattere più complesso quali erano quelle dove entrava in ballo la mitologia o la storia mitica della città. Ed effetti scenici si debbono considerare anche le irruzioni improvvise delle fiere non solo in quelle esecuzioni di condanne di morte che erano le « damnationes ad bestias », ma anche nelle « venationes » dove l'apparato, per così dire « coreografico » delle fiere improvvisamente snidate dai preparati boschetti, da tutta la complicata e pure ingenua scenografia dell'anfiteatro, era di massima importanza e chiedeva aiuto soprattutto alle macchine ascensorie.

Restaurate le gabbie si potrà anche ricostruire qualche modello di questi primitivi ascensori, e sull'arena riportata al suo primitivo aspetto, riaprire le botole corrispondenti alle varie colonne montanti.

Questo ci farà finalmente vedere il monumento completo e non falsato, e al tempo stesso, nelle occasioni di adunate, tutta l'antica platea potrà tornare a disposizione del pubblico.

B. PACINI

CALEPINO

Cavour e l'Inghilterra. — La Commissione Reale Editrice dei Carteggi Cavouriani, presieduta da Alessandro Luzio, ha pubblicato, in tre tomi, due nuovi volumi, che comprendono la corrispondenza politica del Ministro con Vittorio Emanuele d'Azeglio, Ambasciatore Sardo a Londra, dal Congresso di Parigi al 1861. La bella, interessantissima pubblicazione (*Cavour e l'Inghilterra - Nicola Zanichelli Ed.*) si aggiunge così alle altre, in parecchi volumi, già condotte a termine dalla stessa Commissione, e riproducenti il carteggio col Nigra e le lettere di Cavour sulla Questione romana. Questo corpus epistolare, che rispecchia tanta parte della storia nostra con tanta ricchezza di particolari e di episodi atti a illuminare uomini, ambienti, situazioni, per la severità e precisione critica, per l'opportunità dell'ordine e del raggruppamento degli argomenti, che facilita la lettura e favorisce lo studio, ha un valore fondamentale: ottimo strumento di informazione e di indagine, documento accuratamente e con ogni garanzia di metodo riscontrato e presentato al lettore. E' nota l'influenza che sulla formazione del pensiero e sull'azione politica del Cavour esercitò l'Inghilterra; da giovane, il suo entusiasmo si rivelava nelle lettere al Brokedon, quindi con i viaggi, con l'osservazione appassionata, con lo studio, si accresceva e rafforzava. Non senza gli scatti e le fiere rampogne strappategli dalle non infrequenti delusioni, egli ricorse poi sempre all'Inghilterra quando — come si legge nella dotta prefazione ai volumi di cui si parla — « volle o stimolar la Francia o neutralizzarne l'opposizione, mirando a suscitar quasi una gara tra le due diplomazie, in favor dell'Italia ». Della mentalità inglese, di quelle istituzioni, Cavour aveva esatta conoscenza; e il suo spirito pronto e sagace ne seguiva le manifestazioni con vigilantissima attenzione. E' evidente l'interesse offertoci dal quadro, ora in questi volumi organicamente disposto, dei rapporti anglosardi, nel periodo in cui il Cavour « fu lo spiritus rector della politica sabauda ». Già il Bianchi (*La politique du comte Camille de Cavour de 1852 à 1861*) aveva fatto conoscere le lettere particolari del Cavour all'Azeglio, « ma, con lacune così vaste e frequenti, con tali errori di lezione ed alterazioni volute, da mutarne interamente il significato e la portata ». Vero è che la responsabilità della cosa risale in gran parte all'Azeglio stesso che eseguì di sua mano la trascrizione delle lettere cavouriane « con sospetto zelo », dice la prefazione; ad attenuare la responsabilità dell'uno e dell'altro si pensi tuttavia che l'Azeglio serbò « gli originali accusatori », certo col nobile intento che i posteri conoscessero il testo inadulterato, e che il libro del Bianchi uscì nel 1885 mentre « molti protagonisti degli eventi storici, a cui si riferiva, vivevano ancora, od erano appena scomparsi... ». Ad ogni modo la pubblicazione d'oggi dà le lettere del Cavour genuinamente di sugli autografi; in quanto alle reciproche dell'Azeglio, esse sono spesso ciò tremendo prolisse, onde ne furono fatti succosi estratti e riassunti. L'Azeglio era del resto a Londra in ottima posizione; « inglesato » abbastanza da poter servire degnamente, per aderenze e amicizie, il suo Ministro. Lady Palmerston gli offriva notizie preziose, e la figlia di Lady Palmerston, la contessa di Shaftesbury, entusiasta, come il marito, della causa italiana, considerava l'Azeglio come di famiglia, ed era disposta, per favorire la sua opera diplomatica, alle più grandi audacie. Un figlio di Lord Shaftesbury, Evelyn Ashley, era segretario del Palmerston: e chi, leggiamo sempre nella citata prefazione, « se non la contessa di Shaftesbury, intelligente ed astuta, capace di penetrare i più segreti pensieri del Palmerston, avrà vinto con la sua risolutezza gli scrupoli del figlio segretario, al punto da indurlo a cogliere a volo sulla scrivania del Premier persino qualche abbozzo di documenti in fieri per comunicarlo all'Azeglio? ». Al tomo secondo del secondo volume è poi aggiunto il carteggio tra Cavour e i coniugi Circourt, anch'esso d'un raro e vivo interesse, e che reca prezioso contributo alla conoscenza degli ambienti parigini del Secondo Impero. I conti Circourt — la contessa era russa, il conte francese — erano in stretti rapporti d'amicizia con Cavour e fedeli dell'idea italiana. Alla contessa si raccomandava nelle ore gravi il Ministro piemontese per un'intensa propaganda, e a lei pensava dopo Villafranca, come a quella che lo avrebbe potuto aiutare a superare il momento doloroso e a non disperare dell'avvenire. Tutto un mondo nobile e appassionato che rivive nel breve episodio, caratteristico di un'epoca, tutto l'alto spirito che crea la storia.

* *Saffo, Corinna e compagne* — Saffo, dice Umbertina Lisi in un interessante volume dedicato alle *Poetesse greche* (*Studio Editoriale Moderno - Catania*), appartiene all'età classica, alla grande letteratura, ma la poesia femminile greca ebbe poi il suo più ampio e caratteristico sviluppo nell'epoca alessandrina: poichè l'arte ellenistica, d'ispirazione graziosamente lirica, concentrata nell'espressione dei sentimenti individuali, soggettiva, e, per dir così, intimista, porgeva all'espressione della delicata affettività muliebre sottili accordi e modi gentili. L'autrice illustra poi i dati biografici e i frammenti di quelle insigni poetesse: Saffo, Corinna, Telesilla, Prassilla, Erinna, Anite, Miro, Nosside, Edila, Melinno. Sfilata di dolci nomi, di creature ardenti o intellettuali, di tratti lirici indimenticabili: ognuna di esse potrebbe essere detta, come nel funebre epigramma, « la più soave compagna che un di cinguettava loquace ».

** *Il capitano Mayne Reid* — Moriva cinquant'anni fa, nella contea di Hereford, dopo aver scritto certi libri di avventure, tra cacciatori di teste e altri temibili vagabondi della foresta e della prateria, che fecero la delizia dei ragazzi nella seconda metà dell'Ottocento. I suoi libri sono fantastici, ma la sua esperienza era stata reale: aveva vissuto al Messico e negli Stati Uniti, cacciatore di belve, maestro di scuola, soldato, addetto alle piantagioni, giornalista. Poi, con quel titolo di capitano che gli conferiva un'aureola bizzarra e romantica, era divenuto celebre in tutto il mondo.

*** *I 75 anni di Selma Lagerlof* — La grande romanziera non vuole siano festeggiati; poichè si preparavano solenni onoranze, ha scritto una letterina agli amici pregandoli di starsene quieti, e di risparmiare i quattrini...

alfa.

La stenografia e la scuola

Uno dei fattori che più contribuiscono al febbrile, veloce ritmo con cui si svolge la vita moderna, in tutte le sue molteplici manifestazioni — parlamenti, aziende giornalistiche, industrie e commerci — è certamente la stenografia. Essa, inoltre, non è più insegnata da privati, enti o singoli, ma è materia di insegnamento obbligatorio in parecchi tipi di scuole medie, insegnamento che è fatalmente destinato ad essere sempre più esteso e che in un avvenire non lontano figurerà nel programma di ogni tipo di scuola.

Ma il cammino ascensionale della Stenografia è ben lungi dall'esser finito. Dinanzi alla applicazione della Stenografia si dischiude il campo delle pubbliche amministrazioni: la Stenografia cioè usata come mezzo di snellimento e alleggerimento del lavoro di ufficio. In una parola: la Stenografia al servizio dello Stato, quale mezzo efficacissimo di potenziamento della economia nazionale.

Non è un'utopia. In parecchi altri paesi questo è già un dato di fatto. Primo fra essi, dal 1924, la Germania.

In Italia la questione è all'ordine del giorno. Su di essa ha riferito autorevolmente ed efficacemente Sileno Fabbri — membro del Direttorio nazionale della Scuola stenografica italiana «E. Noe» — al Congresso nazionale della Scuola stessa, tenutosi nel maggio scorso a Milano.

Questione strettamente collegata alla precedente (col rapporto di mezzo al *fine*) è quella della introduzione dell'insegnamento stenografico in tutte le pubbliche scuole (e non solo in quelle «medie»): e su di essa ha riferito allo stesso Congresso, con profonda cognizione della materia e forza di argomenti, il sen. Vittorio Cian, anch'esso membro del Direttorio nazionale della Scuola del Noe.

Dal 18 marzo 1928-VI (data della firma del R. D. n. 937 che stabilisce essere la Stenografia Gabelsberger-Noe l'unica da insegnare nelle pubbliche scuole medie di ogni ordine e grado) esiste una *Stenografia di Stato*: e cioè, il sistema Gabelsberger-Noe. Agli altri sistemi è stato precluso, a partire dalla stessa data, il pubblico insegnamento: essi possono dunque venire diffusi e insegnati soltanto in via privata.

Sulla stragrande maggioranza degli stenografi del sistema Noe in confronto a quelli di altri sistemi; sulla abilità posseduta da una grossa schiera di stenografi professionisti per l'oratoria, giornalisti o non giornalisti, tutti adoperanti il sistema Noe; sulla assoluta fedeltà e sicurezza con la quale essi stenografano per ore e ore sia nelle cabine dei giornali sia in processi, congressi, ecc.; sui risultati eccezionali che si sono raggiunti nelle gare nazionali (da quelle del 1910 a Cremona a quelle alla Triennale di Milano del maggio 1933, nelle quali ultime ben quattro stenografi, tutti del sistema Noe, arrivarono a stenografare completamente ed esattamente fino a 420 sillabe al minuto cioè circa 200 parole); sulla esattezza teorica di segno e sulla sua perfetta sicurezza di tracciamento che detti stenografi posseggono senza l'uso di propri *arbitrî*, o senza deformazioni della scrittura, nulla si è potuto o si può seriamente obiettare.

Una statistica recentissima — a parte le migliaia e migliaia di stenografi occupati negli uffici pubblici e privati — stabilisce che al Parlamento italiano, dopo decenni e decenni di pluralità dei sistemi, si è finito col dare la preferenza al solo sistema Gabelsberger-Noe; e stabilisce inoltre che la grandissima maggioranza degli stenografi giornalisti (198 in tutta Italia), adopera il sistema Noe. Esattamente: 174 stenografi del Noe contro 24 degli altri sistemi (e cioè: 11 del Pitman-Francini, 7 del Meschini, 3 del Marchionni e 3 del Cima).

* * *

Il sistema G.-Noe viene tuttavia accusato: 1) di essere un sistema straniero e di non tener conto di quelle «Notae tironianae» (dovute a Tirone, liberto di Cicerone) che dalla Roma antica si diffusero in tutto il mondo e durarono fin quasi all'inizio dell'evo moderno; 2) di essere un sistema maledettamente complicato.

Orbene, è arcinoto ormai che tutta la teoria abbreviativa del sistema Gabelsberger si basa prima al mondo precisamente sul principio abbreviativo che governava le *Notae tironianae*! E di questo suo ricalcare le orme dei romani è proprio Gabelsberger che se ne vanta su tutti i toni e con le parole più trepide di reverenza e di riconoscenza per l'antico romano Tirone!

Citerò solo il testo del frontespizio del libro con cui Gabelsberger (1843) esponeva la sua nuova teoria abbreviativa:

«*Neue Vervollkommnungen in der deutschen Redezeichenkunst oder Stenographie, von Fr. X. Gabelsberger, mit Erläuterungen über das von ihm wieder aufgefundene Princip der Abbreviatur Verfahrens in der römischen Stenographie, bekannt unter den Namen Tironische Noten*».

(Nuovi perfezionamenti nell'arte tedesca di fissare per segni il discorso, o stenografia, di F. S. Gabelsberger, con spiegazioni sul principio, da lui stesso riportato alla luce, del metodo abbreviativo della stenografia *romana*, conosciuto sotto il nome di *Note Tironiane*).

Proprio il contrario accade per altri sistemi stenografici che, pur essendo stati elaborati da italiani, prescindono dal principio abbreviativo tironiano.

* * *

In quanto alla accennata «complicazione» del sistema Noe, essa non può essere il *punto di partenza* della discussione pro e contro la bontà di un dato sistema, ma *l'ultimo* degli argomenti da prendere in considerazione in una onesta discussione. Infatti:

1) la bontà di un sistema consiste anzitutto nella garanzia di *perfetta rilettura* (è inutile stenografare se poi non si sa rileggere), sia da parte propria che da parte di altri che la stessa conoscano. E tale garanzia è assicurata dalla *caratteristicità* e *indeformabilità* dei segni sia isolati che — soprattutto — nelle loro unioni. Per questi requisiti il sistema G.-Noe non teme confronti.

2) Assicurata la perfetta rilettura, la bontà di un sistema dipende dalla sua velocità. La velocità cioè con la quale permette di fissare la parola dell'oratore. E la velocità dei segni — ammonisce la «scienza stenografica» — è in funzione non della loro brevità assoluta (cioè ottica, cioè statica), ma della loro *rapidità di tracciamento* (cioè brevità reale, brevità dinamica), vale a dire della loro perfetta *corsività*.

Ora un sistema che ha veramente i requisiti tutti e completi della «corsività», è il G. Noe. Gli altri sono più o meno geometrici. Cioè mentre la stenografia del Noe «si scrive», le altre, non ostante tutte le affermazioni in contrario, *si disegnano*. E al «disegno» è connaturata la *lentezza*, anche se il tracciato sia apparentemente, cioè a occhio e croce, più breve di un altro.

3) La meta della velocità media di sessanta parole al minuto che si richiedono all'esame scolastico, non può costituire una meta *veramente stenografica*. Vale a dire che l'allievo che alla fine dell'anno scolastico deve saper stenografare a 60 parole al minuto, come prescritto, deve anche possedere uno strumento che gli permetta di salire alle maggiori altezze della velocità, richieste dalle varie applicazioni pratiche, *con tutta sicurezza*. In altre parole, fare apprendere agli allievi un sistema che faciliti sì il raggiungimento delle 60 parole all'esame, ma poi nella vita a poco o nulla più giovi, non sarebbe, in definitiva, rendere loro un buon servigio.

4) Una stenografia che si insegni nelle scuole italiane deve essere non solo *basata* sul linguaggio italiano, ma in esso profondamente *radicata*. E questo è titolo di gloria che al sistema Noe non può negarsi.

5) L'insegnamento della stenografia non va più considerato in se stesso, una specie di «arte per l'arte» e in funzione solo della utilità che ne ritrarrà il *singolo*. Affatto. Oggi la stenografia è stata posta al servizio della *collettività*, perchè essa cioè sia introdotta quale mezzo di disbrigo del lavoro di ufficio nelle pubbliche amministrazioni. Ed in questo campo può avere diritto di cittadinanza soltanto una stenografia che abbia sopra tutte le altre, e nell'ordine, i seguenti requisiti: garanzia *assoluta* di *facile e sicurissima rilettura*; *facilità di esecuzione* (cioè «corsività»); *velocità*.

Infine, passiamo a un altro punto: *Facilità e difficoltà* non sono caratteristiche a sè stanti. Vale a dire esse non bastano, non possono assolutamente bastare a far prescegliere un sistema ad un altro unicamente a causa della sua maggiore facilità di apprendimento. Bisognerebbe prima dimostrare che due sistemi si equivalgono perfettamente: a) per garanzia di lettura, b) per facilità di scrittura; c) per velocità. E cioè, per i *risultati*.

Solo allora si potrebbe prendere in esame il *tempo* che si impiega, o la *fatica* che ci vuole per arrivare a detti risultati. Non prima.

Ma anche per questo riguardo, all'accusa che si muove al sistema Noe di essere più difficoltoso di altri mancherà in un domani che è imminentissimo, già quasi in atto, qualsiasi fondamento, perchè è cosa nota che alla semplificazione del sistema Noe — questione di *carattere assolutamente interno* della scuola che lo diffonde — sta lavorando una Commissione che in breve volgere di settimane avrà compiuto l'opera sua.

Rimproverando al sistema G.-Noe la sua complicazione didattica, si giunge persino a fargli colpa di richiedere dall'allievo troppe conoscenze di *filologia* e di *etimologia*. O non fu proprio questo uno dei titoli di preferenza che il Ministero della Educazione Nazionale ha tenuto presenti all'atto della scelta del sistema unico da insegnare nelle scuole medie, e costituito appunto dal potere *formativo* e di *approfondimento delle cognizioni linguistiche* che è connaturato alla stenografia del Noe?

MARIO BONI

Le due famiglie e i milioni dell'emigrato

Una vita nomade e avventurosa - L'eredità contesa - Tra l'America e l'Italia - Drammatici contrasti - La causa al Tribunale di Sanremo

Bordighera, 13 notte.

Avventurosa è stata la vita del signor Luigi Luce, spentosi a Bordighera, in avanzata età, il 7 aprile scorso. Ma l'eco delle avventure che lo portarono ad errare per il mondo e gli diedero la ricchezza dopo una giovinezza trascorsa, se non fra gli stenti, certo fra la modestia e le limitazioni, è destinata a sopravvivergli indefinitamente a causa delle complicazioni e dei contrasti intervenuti fra gli intimi a proposito della successione.

Due famiglie si contendono le sostanze che egli ha lasciato e sul terreno che il contrasto degli interessi si esercita proiettano la loro luce opposte ragioni affettive e sentimentali. Quarant'anni or sono, il 2 dicembre 1893, il Luce, che occupava allora mansioni d'ordine presso il Consolato italiano di Marsiglia, sposava innanzi al Console del luogo una connazionale, nativa di questa città: Zoe Nuvoloni. La convivenza durò dieci anni e l'unione portò alla nascita di quattro figli, due dei quali dovevano scomparire poco dopo, in tenerissima età. Nel 1903, dopo avvenimenti che ebbero larga eco fra la colonia italiana e risonanza anche nelle cronache giornalistiche della madre patria, il Luce abbandonò la famiglia, senza dare notizie di sè. Egli non si rifece vivo che l'anno dopo, per invitare la moglie a seguirlo in America. Il ritorno e l'affettuosa premura con cui era formulato l'invito, valsero, per il Luce, a riconquistare l'animo della consorte, la quale, colle due figliole, lo seguì oltre oceano.

Vent'anni dopo

Ma la permanenza oltre oceano della donna non durò che due anni. Ammalatasi, per consiglio dei medici, ella dovette tornare in Europa. Recò naturalmente con sè le due figliole e si stabilì in Francia, dedicandosi alla loro educazione. Frattanto il Luce, che dopo aver a lungo girovagato per l'America del Sud si era stabilito in Argentina, si imbatteva in una spagnuola, Anna Maria Oliva, colla quale intesseva dei rapporti, destinati a trasformarsi da amicali in intimi e a dar luogo, col tempo, ad una convivenza «more uxorio». Nè più, dopo l'incontro colla bella spagnuola, il Luce si interessò della famiglia. Trascorsero lunghi anni durante i quali la tormentosa angoscia della donna non trovò a placarsi in un segno diretto o indiretto dell'interessamento e dell'affetto del marito. Non fu che vent'anni dopo la sua partenza che il Luce dimostrò di ricordarsi della famiglia. Tornato in patria per breve tempo, egli si incontrò con la consorte e colle figliuole, alle quali non nascose l'avvenimento verificatosi durante la sua lontananza e che in certo modo aveva rafforzato il suo legame extra-coniugale — nel 1914 egli aveva avuto dall'Oliva una bimba — ma colle quali non usò mezzi termini nel disapprovare la propria condotta. E il distacco avvenne fra tenere attestazioni di affetto per la moglie e le figlie e fra rinnovate promesse di riprendere, in un giorno vicino, la vita con loro.

Tali propositi, dopo il suo ritorno in America, il Luce riaffermò reiteratamente, in lettere traboccanti d'affetto. Rinnovando alla moglie la promessa di interrompere la sua convivenza con l'amante e di ritornare in Italia per non più separarsi dalla famiglia, egli accennava anche alla sistemazione che avrebbe dato ai propri interessi laggiù. La fortuna l'aveva assistito, facendolo giungere alla ricchezza: possedeva stabili, era interessato nella gestione di una Banca, aveva cospicui depositi presso istituti incrollabili e poteva guardare alla vecchiaia con molta serenità. Preparandosi a rimpatriare definitivamente, egli avrebbe alienato gli immobili per investire poscia i suoi capitali in Italia. E quasi la moglie dubitasse delle fortunate condizioni finanziarie cui era giunto e della sincerità dei suoi propositi di staccarsi dall'amante, aggiungeva: «Quant à mes millions, je voudrais être aussi sûr qu'elle (l'Oliva) aie la peste bubonique, comme il est sûr que je les ai».

Succube dell'amante

Ma, avvenuto il ritorno, la serena aspettativa della moglie andò delusa. Il Luce sbarcò in Italia non solo, ma coll'amante e la figlia nata dalla sua unione extraconiugale. Egli si stabilì a Bordighera, in un appartamento acquistato sul corso Vittorio Emanuele, e tosto dimostrò di voler serbare verso la moglie l'atteggiamento che aveva tenuto in passato. Dominato in pieno dall'Oliva, che presentava come moglie legittima, egli non tardò anche a dimostrare di voler lasciare tutte le sue sostanze alla figlia adulterina, anteponendola così alle due figlie legittime. E per l'attuazione di questo piano, attesa l'impossibilità di disporre con testamento, egli cominciò col trasferire in capo all'amante i depositi che aveva presso le banche e coll'effettuare al suo nome gli acquisti di immobili che aveva progettato di fare in Italia per dare un investimento ai capitali realizzati in America. In capo all'Oliva fu così acquistato l'appartamento di corso Vittorio Emanuele a Bordighera e lo stabile di via Lagrange 53 a Torino, dal quale il Luce si riprometteva di ricavare un reddito cospicuo.

Avvenne intanto che la figliola nata dall'unione illegittima fu richiesta in isposa da un giovane professionista torinese. A dispetto delle norme sancite dal nostro Codice civile, il Luce le aveva dato il proprio nome, accomunandola così alle sue figlie legittime, e poscia, giungendo a Bordighera, l'aveva presentata a tutti come figlia legittima. Senonchè a convalidare questo stato civile, occorreva, in occasione delle nozze, una attestazione idonea a supplire alla mancanza dei documenti. Anna Maria Oliva, accompagnata da quattro persone fungenti da testi, si presentò avanti al Pretore di Bordighera per ottenere l'attestazione giudiziale documentante lo stato civile della sua figliola. Poichè costei era nata in uno stato del Nord America, ove non vigono le norme che esistono nella generalità dei paesi per il rilascio da parte delle autorità comunali degli atti di stato civile, la formalità potè compiersi senza sospetto.

Anna Maria Oliva dichiarò che Anna Maria Luisa Luce era figliola legittima di Luigi Luce e di lei, legittimi coniugi, ed i quattro testi confortarono la dichiarazione della madre dichiarando «essere notorio in Bordighera» quanto ella aveva attestato. Questa formula usata dai testi, apparentemente esplicita e confortatrice, ma sostanzialmente guardinga e piena di cautele ha salvato i quattro testimoni dal pericolo di un'imputazione di falsa attestazione, ma l'episodio rimane tuttavia un capitolo della complessa e contrastata vicenda, il capitolo, anzi, sul quale il dibattito, per ragioni che scaturiscono da un ambito strettamente morale, sarà forse più acceso.

Resipiscenza e pentimento

Luigi Luce, come si è detto, si spense il 7 aprile scorso. La malattia che lo condusse alla tomba durò qualche settimana e fu appunto nei giorni che precedettero l'agonia che una delle sue figliole legittime, Giovanna, abitante a Saint Raphael, avvertita delle condizioni in cui versava il padre, gli si presentò per riabbracciarlo e per confortarlo. Fu ricevuta e l'incontro — stando a quanto Giovanna Luce in Aubert dichiara oggi ai giudici — fu improntato ad un tono altamente patetico. Sentendosi prossimo alla fine, Luigi Luce fu colto dal pentimento ed invocò dalla figlia il perdono per l'abbandono e l'oblio in cui l'aveva, insieme alla sorella, per così lunghi anni lasciata. Poscia, non nascondendo il proprio rammarico per tutto quanto si era lasciato indurre a fare, accennò alle operazioni compiute al nome dell'Oliva allorchè, al suo arrivo in Italia aveva voluto investire la propria fortuna. E l'incontro si chiuse con un segno tangibile e manifesto, da parte del Luce, dei sentimenti che egli era venuto esprimendo. Dal suo letto di dolore, egli volle che l'amante rilasciasse, su un deposito di 50 mila dollari a lei intestato presso la National Deposit Bank Brounswille, due assegni di 7902 dollari ognuno pari, secondo il cambio di allora a 300 mila lire — a favore delle due figlie legittime: Giovanna Luce in Aubert e Maria Luisa Luce in Otajon.

Nè il vecchio si acquietò dopo questo primo atto riparatore. Affinchè potesse emergere, dopo la sua morte, la verità e risaltare l'artificio al quale, sotto l'influenza dell'amante, era ricorso per eludere i diritti delle due figlie legittime e convogliare le proprie sostanze unicamente a favore della figliola nata dall'unione illegittima, egli volle che Anna Maria Oliva dichiarasse in una scrittura privata come la realtà fosse in netto contrasto con le apparenze. Anna Maria Oliva dovette acconciarsi a vergare l'atto, nel quale dichiarò di avere fatto semplicemente da prestanome nell'acquisto delle proprietà immobiliari di Bordighera e di Torino essendo entrambe le proprietà, così come i depositi presso gli istituti bancari a lei intestati, di proprietà del Luce, e l'atto, così redatto, fu recato da Giovanna Luce e da una altra persona al notaio Bonfanti, cui fu affidato non quale notaio ma semplicemente quale persona di fiducia.

Sfondo morale

Venuto a morte il Luce, i propositi che egli aveva espresso nell'imminenza della fine, non trovarono alcun principio di attuazione per parte di chi aveva il possesso e l'amministrazione delle sue sostanze. Di qui l'origine della causa che sarà chiamata domani al Tribunale di San Remo e nella quale figurano come attrici la vedova del Luce, Zoe Nuvoloni, abitante ad Agay (Var), patrocinata dall'avv. Silvio Dian, le due figlie legittime, Giovanna e Maria Luisa Luce, patrocinate dall'avv. Secondo Anfossi, e come convenuta, patrocinata dall'avv. Martinelli, Anna Maria Oliva. Così come è impostata, la causa ha un netto carattere patrimoniale: la vedova di Luigi Luce, dopo aver richiesto ed ottenuto dal Pretore di Bordighera, sin dalla fine dell'aprile scorso, l'apposizione dei sigilli all'appartamento abitato dal consorte, chiede siano promossi, in confronto degli eredi, e cioè delle figliole, gli accertamenti intesi a stabilire l'entità del patrimonio lasciato dal defunto marito.

Le due figliole, a loro volta, rivendicando la proprietà paterna — in base alla scrittura privata depositata presso il notaio Bonfanti e della quale richiedono il sequestro — degli immobili e delle somme che figurano di proprietà di Anna Maria Oliva, ne richiedono l'assegnazione, in base alle norme che regolano l'istituto della successione. Ma oltre i limiti che segnano i cardini pratici e giuridici della contesa, sta tutta una folla di elementi emotivi e sentimentali; è la famiglia sorta sul ceppo della legalità che insorge e contende, a quella nata nel turbine dell'avventura, non soltanto le sostanze ma la memoria e il diritto alla venerazione dello scomparso. Con questo sfondo la battaglia giudiziaria che avrà domani una delle sue fasi iniziali al Tribunale di San Remo, si prospetta accanita e serrata.

F. A.

L'interdizione della Tetrazzini
La causa spedita per la sentenza

Roma, 13 notte.

La causa per la interdizione di Luisa Tetrazzini, promossa dal marito della famosa cantante, Pietro Vernati, dopo numerosi rinvii, è stata spedita per la sentenza. Tanto l'avv. Danesi, nell'interesse della Tetrazzini, quanto l'avv. Belcastro per il Vernati, hanno presentato le memorie difensive, il primo sostenendo che la sua cliente non si trova nelle condizioni di essere interdetta o inabilitata, il secondo affermando che il Vernati agisce nell'interesse della moglie, la quale non è più nelle sue facoltà mentali. L'avv. Belcastro, in linea subordinata, ha chiesto che il giudizio civile sia sospeso fino all'esito di quello penale, iniziato su denuncia della Tetrazzini contro il marito per tentativo di estorsione e che siano ammesse una prova testimoniale e una perizia per dimostrare che la cantante, per le sue stranezze e per le sue insane prodigalità non è in grado di amministrare il proprio patrimonio. Sempre in linea subordinata, ha domandato la nomina di un amministratore provvisorio, che prenda cura della persona e dei beni dell'interdicenda.

A termini dell'articolo 834 del Codice di Procedura Civile, il Tribunale, prima di provvedere sulle domande, deve sentire il Pubblico Ministero. E' così intervenuto in causa il sostituto Procuratore del Re cav. Siciliani, il quale, dopo aver esaminati gli atti ed i documenti presentati dai patroni delle parti, ha concluso favorevolmente alla Tetrazzini, cioè ha chiesto che la domanda di interdizione e di inabilitazione presentata contro la moglie dal Vernati sia respinta. Il Tribunale pronuncierà la sua sentenza tra una ventina di giorni.

La sfilata dei testi d'accusa
al processo contro l'avv. Di Gregorio

Novara, 13 notte.

Sono sfilati oggi, dinanzi alla nostra Corte di Assise, numerosi testimoni indotti dall'accusa per lumeggiare la figura degli imputati e mettere in chiaro la loro appartenenza all'associazione a delinquere. Elementi gravissimi di responsabilità sono emersi da queste deposizioni che vanno ad arricchire il bagaglio ponderoso della pubblica accusa. Tutte le accuse elevate contro gli imputati in seguito alla paziente e difficile istruttoria svolta sotto la diretta sorveglianza dell'Avvocato Generale S. E. Aroca, sono state suffragate da precise testimonianze, dalle quali è risultata la piena colpevolezza dei sette detenuti in ordine ai reati loro ascritti. Domani comincierà la sfilata dei testi; probabilmente mercoledì avrà inizio la discussione. E' attesa con vivissimo interesse la requisitoria dell'Avvocato Generale, S. E. Aroca. Un pubblico enorme continua ad assistere al dibattimento, seguendo con molto interesse i battibecchi che si svolgono tra imputati e testi, sedati prontamente da S. E. Vegliotti.

Un bigamo, la moglie e la prole
La causa al Tribunale di Intra

Intra, 13 notte.

Davanti al nostro Tribunale si è discussa un'importante causa per annullamento di matrimonio e conseguente illegittimità dei figli nati dallo stesso. Tale Luigi Ferrati, da Varzo, nel luglio scorso veniva condannato alla pena della reclusione per un anno per bigamia, perchè mentre era legato da matrimonio contratto nel 1920 in America, era convolato a nuove nozze nel 1923 con certa Edvige Delzoppo facendosi credere libero da ogni vincolo. Il Procuratore del Re di questo Tribunale promuoveva in seguito giudizio contro il Ferrati e le due mogli perchè fosse pronunciata la nullità del secondo vincolo nuziale, non solo, ma anche dichiararsi che i figli da esso nati anzichè legittimi si dovevano ritenere quali nati da genitori ignoti. La Delzoppo pure aderendo alla richiesta di nullità di matrimonio da lei contratto in buona fede si opponeva a che fosse accolta la seconda istanza. Il Tribunale con sentenza del 6 corrente pure dichiarando la nullità del matrimonio respinse la richiesta di disconoscimento della prole illustrando ampiamente la dottrina la disposizione contemplata nell'art. 116 del Codice Civile per cui all'annullamento del matrimonio contratto da uno dei coniugi in buona fede sopravvivono gli effetti civili tanto nei suoi confronti che in quelli della prole.

La vertenza Bersano-Maffei
rinviata alla Corte di Genova

Roma, 13 notte.

Il professore Natale Bersano, violinista al Teatro di varietà Maffei di Torino, dal luglio 1921 al 31 dicembre 1930, ricorse al pretore di Torino chiedendo la condanna della ditta al pagamento di lire 2120 per ferie non godute durante gli otto anni di servizio.

La ditta oppose che un concordato stipulato nel 1923 con il Sindacato orchestrale fascista di Torino negava la convertibilità delle ferie non godute in indennità. Venne altresì eccepito che il lavoratore, avendo eseguito tutte le altre clausole di detto concordato, non poteva rifiutare l'adesione a quella sola riguardante le ferie.

Il pretore di Torino accolse il ricorso del Bersano; ma la locale Corte di Appello, in sede di Magistratura del Lavoro, riformò la sentenza e assolse l'impresa, condannando il violinista alle spese. Questi impugnò la decisione in Cassazione. In tale sede si è discusso se la citata clausola del concordato del 1923 fosse valida, e se il prof. Bersano avesse perduto il diritto, nell'ipotesi della illegittimità della clausola, a far valere le pretese a rottura avvenuta del rapporto di lavoro. La Cassazione ha annullato la sentenza della Magistratura del Lavoro di Torino che aveva respinto la domanda del Bersano, rinviando la causa per il nuovo esame alla Corte di Genova.

Osserva, tra l'altro il Supremo Collegio nella sua sentenza, che, per quanto l'articolo 7 della legge impiegatizia parli «di un diritto dell'impiegato ad un periodo minimo annuale di riposo con decorrenza della retribuzione», il godimento di tale riposo — di cui è parola anche nella dichiarazione 16.a della Carta del Lavoro — in ragione delle finalità sociali per cui è imposto, costituisca anche un dovere per il prestatore d'opera, il quale non può rinunziarvi dietro corrispettivo finanziario. Se per altro, durante il rapporto di lavoro continuo, il periodo feriale non fu concesso, il lavoratore, a rottura del rapporto, nell'impossibilità di ricuperare le ferie in natura, può pretendere il corrispettivo in indennità. La sentenza aggiunge che, costituendo la concessione delle ferie una norma inderogabile, non si poteva derogarla nè con un contratto di lavoro regolare nè con un accordo stipulato da una associazione non legalmente riconosciuta, e conclude che inconvenienti di speculazione e abusi potranno determinarsi, così a danno del datore come, con la tesi opposta, a danno del lavoratore, ma a eliminarli provvede appunto il vigile senso della Magistratura di merito.

Il ricorso dell'ex-curatore del dissesto Introvini

Roma, 13 notte.

E' venuto oggi all'esame della prima sezione penale della Corte di Cassazione il ricorso prodotto da Francesco Penazzo, che dal Tribunale di Milano fu ritenuto responsabile di malversazioni per oltre un milione di lire in danno della massa fallimentare del dissesto riguardante il commerciante Cesare Introvini di cui egli era curatore, e come tale fu condannato a sei anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici: pena che la Corte d'Appello ridusse a cinque anni e alla stessa interdizione.

Ricorrevano in Cassazione contro la sentenza tanto il Penazzo quanto il procuratore generale presso la Corte d'Appello di Milano. Quest'ultimo si doleva del fatto che l'imputato era stato assolto dall'imputazione di vendita fraudolenta di una partita di vari milioni di gioielli. Il ricorrente era difeso dagli avv. Perrico e Caradonna e la Parte Civile era assistita dall'avv. Orvieto. Il P. Ministero ha chiesto l'accoglimento del ricorso del Procuratore Generale e il rigetto di quello del Penazzo. La decisione della Suprema Corte è stata rinviata a domani.

Zingaro rissoso e ribelle
che finisce in Tribunale

Alessandria, 13 notte.

In territorio di Serravalle Scrivia era scoppiata, il 14 settembre scorso, per motivi personali, una furibonda lite tra una comitiva di zingari colà attendati. Tosto intervenivano i carabinieri, che traevano in arresto il più riottoso e ribelle, tal Giovanni Oberto, da Marcenasco, di 29 anni, senza fissa dimora, trovato in possesso di un affilato rasoio; gli altri rissanti, prudentemente, si eclissarono. L'Oberto è pertanto comparso ora davanti al giudizio del Tribunale di Alessandria che l'ha condannato a 4 mesi e 15 giorni di arresti.

Arrestato per incendio doloso
e assolto in istruttoria

Alessandria, 13 notte.

La sera del 2 agosto scorso si sviluppava improvvisamente un violentissimo incendio nel porticato della tenuta Muda, in sobborgo Cantalupo: in breve tempo le fiamme distruggevano notevoli quantità di grano, fieno e paglia di proprietà dell'affittavolo Giuseppe Stornini, di 46 anni, e si propagavano al fabbricato contiguo dell'agricoltore Orsi, determinando complessivamente un danno di parecchie centinaia di migliaia di lire. L'autorità giudiziaria di Alessandria esperiva immediate indagini e traeva in arresto lo Stornini, ritenendolo autore del gravissimo incendio. Ora si è conclusa l'istruttoria che ha assodato nessun elemento doloso a carico dello Stornini che, pertanto, dopo essere stato posto in libertà, è stato assolto per non aver commesso il fatto.

Uccide il patrigno
che ha dissipato le sostanze materne

Napoli, 13 notte.

A Frignano la trentenne Teresa Della Corte, tre anni or sono, sposò in seconde nozze tale Michele De Rosa che in breve dissipò tutto il patrimonio della vedova e dei suoi figliuoli. Stasera il De Rosa veniva a diverbio col figliastro Francesco Gallo, di 19 anni, per ragioni di interesse. Ad un certo punto il patrigno con una scure minacciava il giovane il quale imbracciato un fucile ha fatto fuoco contro il De Rosa, uccidendolo. L'omicida si è costituito ai carabinieri.

Dà un incarico all'amico fidato
che fugge derubandolo

Intra, 13 notte.

Tale Antonio Borella, residente a Omegna, era stato incaricato da certo Gamba di fare alcuni pagamenti e di ritirare degli effetti cambiari presso una banca locale. All'uopo, il Borella aveva ricevuto in consegna dal Gamba la somma di lire 1200. Trascorsi alcuni giorni e non vedendo comparire l'amico, il Gamba fu preso da sospetti. Chieste informazioni, il Gamba venne a sapere che il Borella era misteriosamente sparito da Omegna senza eseguire gli incarichi ricevuti. Il poco raccomandabile amico è stato denunciato ai carabinieri.

Violenta rissa fra contadini

Casale, 13 notte.

Stamane, ad Occimiano, per futili motivi di interesse, è scoppiata una violenta rissa fra i contadini Giovanni Canna e Carlo Deambrogio. Quest'ultimo, che riportò la peggio, dovette ricorrere alle cure del sanitario che gli riscontrò ferite e contusioni multiple al capo, alla schiena ed alle braccia, giudicandolo guaribile in un mese salvo complicazioni.

Le prospettive della politica estera del Reich
dopo l'imponente risultato del plebiscito

Berlino, 13 notte.

Ai fini di un'esatta valutazione del successo veramente imponente raggiunto dal Governo nazionalsocialista, sia nella elezione del nuovo Reichstag, sia, e più ancora, per quanto riguarda il plebiscito sulla politica estera, riproduciamo le cifre ufficiali: su un corpo elettorale di 45.141.954, hanno preso parte alla votazione per il Reichstag 42.988.152 (e cioè il 95,2 %), e per quella del plebiscito 43.452.613 (e cioè il 96,3 per cento).

La lista unica per l'elezione del Reichstag ha raccolto 39.638.789 voti (e cioè il 92,2 per cento dei votanti), contro a 3.349.363 voti contrari o dispersi.

Al plebiscito sulla politica del Governo hanno risposto «sì» 40 milioni 601.577 elettori, e cioè il 95,1 per cento dei votanti, e «no» 2.100.765, e cioè il 4,9 per cento. E in questa votazione vi sono 750.271 voti nulli.

Per chi voglia rendersi conto dell'enorme passo sulla via del consenso popolare che il regime nazionalsocialista ha raggiunto in pochi mesi appena di governo, e che tocca oramai la quasi totalità, non è privo di interesse richiamare per il paragone le cifre riportate dal regime nell'elezione del 5 marzo: allora, su un corpo elettorale che era di 44.685.764, e con una partecipazione al vòto che fu dell'88,7 per cento, il nazionalsocialismo riportò 17.277.180 voti.

Il ringraziamento di Hitler

L'immenso successo della votazione di ieri è stato subito rilevato la notte stessa, appena conosciuti i risultati, da un manifesto che il Cancelliere Hitler ha lanciato al popolo tedesco, nel quale, dopo aver ricordato la lotta da lui per quindici anni durata nell'indefettibile fiducia dell'intimo valore del popolo tedesco, dice:

«Oggi, col cuore gonfio, io ringrazio i miei connazionali per il consenso unanime, senza precedente riscontro nella storia, alla politica di pace: ma ad una politica di pace congiunta con l'onore e con i nostri eterni pari diritti».

Contemporaneamente Hitler ha lanciato un altro manifesto ai «compagni» e alle «compagne» del partito, ringraziando tutti della preziosa, infaticabile opera prestata e della fedeltà mai smentita, il cui premio, dice, sarà soltanto la coscienza di avere salvato la patria.

In via di fatto, occorre ancora, in tema di risultati, rilevare, per quanto riguarda la configurazione del nuovo Reichstag, che esso risulta composto di 661 deputati, i quali — non mancano di rilevare i giornali — saranno finalmente tutti di «discendenza ariana», cioè non vi è alcun deputato ebreo, come non vi è nemmeno nessuna deputatessa.

Questa mattina di buon'ora, il Cancelliere Hitler si è recato dal Presidente Hindenburg, per riferirgli sul risultato della votazione e per intrattenersi con lui sulla situazione politica che ne risulta. Un comunicato ufficiale dice soltanto che il Presidente ha espresso al Cancelliere con parole assai cordiali, il suo «sentito ringraziamento e il suo riconoscimento dell'opera compiuta di unificazione del popolo tedesco».

Il Presidente ha continuato esprimendo al Cancelliere la futura speranza che

«su questa base, oramai creata, sarà finalmente possibile proseguire con successo il lavoro sia all'interno che all'estero, per il bene della patria e del popolo tedesco».

Le «Sinistre sorprese»

Quale sarà, secondo l'accenno del Presidente, questo lavoro, quale potrà essere il programma nuovo sia all'interno ma specialmente all'estero, quali saranno insomma le immediate conseguenze della giornata di ieri, questa è la domanda che è ora nell'animo di tutti, che è riflessa oggi in tutta la stampa tedesca senza che, tuttavia, le sia data ancora una risposta. Anche il Ministro Goebbels, ricevendo questa notte stessa i suoi più intimi collaboratori del ministero e del partito, vi ha accennato, dicendo che il nazionalsocialismo non si riposerà sugli allori; l'esito di queste elezioni — ha detto il Ministro — col grandioso loro risultato, sarà l'inizio non soltanto di un nuovo sviluppo di politica interna, ma esse apriranno anche nuove prospettive nel campo della politica estera. Quali queste prospettive di politica estera possano essere si astengono per altro dal dirlo, sia il Ministro Goebbels che i giornali.

Il *Berliner Tageblatt*, riferendosi appunto all'accenno di Goebbels, nonchè alla stampa francese, «la quale — dice — si dà da diversi giorni l'aria di attendersi da parte tedesca delle sinistre sorprese», così scrive:

«Noi crediamo che non avverrà nulla di simile, ma soltanto ci saranno da trarre le naturali conseguenze dalla volontà del popolo tedesco finora messa in dubbio, ma che oramai è diventata indubitabile».

L'accenno del giornale alle «sinistre sorprese» che il Governo tedesco preparerebbe, muovendosi oramai sulla nuova piattaforma dell'esito delle elezioni di ieri, sembra riferirsi in maniera evidente alle pubblicazioni fatte da taluni giornali francesi, e specialmente dal *Temps*, sulla nuova offensiva diplomatica che il Governo del Reich preparerebbe, con un grande impressionante gesto, sia nella forma di un discorso di Hitler o perfino in quello di una missione da inviare nelle capitali estere o in tutte e due le forme combinate, offrendo sulla base della «pace con onore e con parità» Patti di non aggressione e di amicizia, e chiedendo in compenso la restituzione del territorio della Sarre senza plebiscito, la effettiva parità militare, la mano libera in Austria, la restituzione di talune colonie e la partecipazione alla gestione di esse, apertura di negoziati diretti con la Polonia, e altre cose simili.

Posizione di attesa

Di tutto ciò non vi è naturalmente alcun accenno nella stampa tedesca, come non vi è alcun accenno ad una imminente o possibile offensiva diplomatica che il Governo del Reich si proporrebbe di intraprendere. Questi giornali si mantengono in proposito assai riservati, limitandosi soltanto a rilevare la grande rinnovata forza e autorità che deriva al Governo del Reich dalla grande dimostrazione fatta dal popolo tedesco.

«Della massima importanza — scrive il *Boersen Kurier* — è, nella votazione di ieri, il risultato del plebiscito: esso dimostra che non un Governo, non alcuni uomini soltanto sono coloro che hanno deciso di abbandonare Ginevra, finchè non ci si faccia giustizia: da ieri in poi vi è un intero popolo che si rivolta contro il metodo con cui sono stati trattati finora i tedeschi a Ginevra: il mondo ha da fare ora non con un uomo solo, ma con tutto un popolo».

Anche il *Boersen Zeitung* scrive che la votazione dimostra come dietro al suo Capo sia tutto il popolo tedesco:

«Questo fatto — dice — è un grande fatto, davanti al quale la politica europea non potrà più passare oltre, come ha fatto per quindici anni. La Germania può essere fiera e consapevole della sua forza».

E il giornale, riferendosi chiaramente anch'esso alle pubblicazioni del *Temps* e all'attesa francese di «passi decisivi» del Governo del Reich, esprime piuttosto la convinzione che l'atteggiamento della Germania debba essere quello di attendere passi degli altri.

«A noi — scrive — pare piuttosto di dover constatare che la Germania apprenderà «passi decisivi» da parte degli altri ora che il popolo tedesco ha, col 95 per cento, pubblicamente approvato la volontà di pace e della parità, la Germania attende quali passi decisivi intraprenderanno gli altri per rendere giustizia nell'interesse della pacificazione del mondo alle richieste tedesche, presentate con così ferrea compattezza».

La medesima nota ricompare press'a poco in tutti i giornali:

«La Germania attende ora la risposta — scrive, ad esempio, la *Berliner Zeitung* — e si mette in attesa delle probabili manifestazioni imminenti sia oggi stesso alla Camera dei Comuni, come domani alla Camera francese».

«Il mondo ha ora la parola — scrive un altro giornale, l'*Acht Uhr Abendblatt*. — La Germania ha parlato abbastanza chiaramente. Voglia ora il mondo confermare con la realtà della parità del disarmo che la vera pace non è soltanto l'ideale dei cuori tedeschi».

E la *Deutsche Allgemeine Zeitung* nega che una iniziativa di politica estera spetti ora alla Germania, e così scrive fra l'altro:

«Il mondo, in ogni modo, sbaglierebbe credendo che la Germania si sia ritirata dalla Conferenza del disarmo e dalla Società delle Nazioni, e abbia condotto, sotto la guida del Cancelliere, questa gigantesca lotta per la parità, arrivando ad una votazione del 95 per cento, per poi, dopo poche settimane, pialire di nuovo un postícino a Ginevra».

Il giornale conclude con le parole di Goebbels:

«Quando quei signori avranno disarmato, basterà che ci facciano una telefonata».

G. F.

L'opinione dominante in Francia

«Solo Mussolini può trarre l'Europa dal ginepraio»

Parigi 13 notte.

Sarraut e Boncour hanno conferito insieme per concordare i termini delle dichiarazioni che entrambi faranno domani alla Camera intorno alla politica estera e sulle quali la Camera dovrà pronunciarsi con un voto. Si ignora fino a questo momento in che cosa queste dichiarazioni consisteranno, ma da varie parti si emette la previsione che i due Ministri non diranno nulla di sensazionale e si limiteranno a confermare il desiderio della Francia di mantenere il contatto con gli altri Governi europei, in attesa di conoscere meglio le intenzioni del Reich.

Impressioni contraddittorie

Il plebiscito di ieri ha suscitato a Parigi impressioni contraddittorie e confuse, dalle quali è difficile per il Ministero Sarraut trarre norme sicure per il proprio orientamento. Una parte dell'opinione va nettamente fuori di carreggiata e fonda i propri commenti sul presupposto che la votazione di ieri non provi nulla, essendo mancata ai votanti la libertà necessaria per esprimere il proprio pensiero effettivo. La palma dell'incomprensione spetta in proposito al *Temps*, il quale scrive che una consultazione popolare come quella di ieri non poteva aver luogo se non in Germania e che bisogna dire che «la Nazione tedesca non provi nessuna repugnanza a sottomettersi ad una disciplina umiliante, visto che essa è andata alle urne con slancio maggiore di quando era libera di votare come voleva».

Il *Temps* ed altri giornali francesi si servono nella circostanza di un linguaggio analogo a quello adoperato anni or sono nei riguardi dell'Italia, come se il precedente italiano non avesse loro insegnato nulla. Che un popolo nelle condizioni del popolo tedesco possa sentirsi tutto solidale con Hitler e voti per Hitler in omaggio ad una persuasione spontanea è cosa che alla mentalità di queste sfere francesi sembra inconcepibile. Che cosa dovrebbe fare la Germania per attestare al mondo la propria concordia interna?

Ma, fortunatamente, questa incomprensione non è generale e non mancano neppure qui coloro che diffidano della politica dello struzzo.

«Può darsi che il plebiscito di ieri non provi nulla — scrive l'*Oeuvre* — ma esso conta ugualmente».

Parecchi altri giornali, e in particolare quelli di tendenza radicale, sono dello stesso parere. Secondo questi, il rifugiarsi nell'inazione sotto pretesto che il regime hitleriano non sia la espressione del vero sentimento del popolo tedesco sarebbe follia. La pretesa di Blum — oggi d'accordo con le destre — che la Francia non debba trattare con Hitler, perchè Hitler ha annientato la Seconda Internazionale, è una pretesa che non ha nulla a che fare con gli interessi politici della Francia. Secondo la *République*, è inutile discutere a Parigi della legittimità o meno di quanto accade a Berlino. L'evoluzione della Germania è quella che è. Alla fine dei conti essa è perfettamente conforme alla logica storica.

«Paragonate i casi della Germania dopo il 1918 — scrive Pierre Dominique — ai casi della Francia dopo il 1815. Quindici anni dopo Waterloo noi avevamo fatto la guerra di Spagna e conquistato Algeri. Da un pezzo eravamo già per mare e per terra alla altezza dei nostri ex-vincitori. Quindici anni dopo il 1871 avevamo preso la Tunisia e il Tonchino e trattavamo da pari a pari con Bismark. Crediamo forse che i tedeschi ignorino la storia?».

Ed Hervé, sulla *Victoire*, aggiunge:

«Se il Trattato di Versaglia è morto non è già perchè i tedeschi siano gente particolarmente sleale o spergiura, incapace di far onore ai loro impegni, ma semplicemente perchè hanno ormai la forza di esigerne la revisione. Un trattato firmato col coltello alla gola non lo si esegue se non nella misura in cui il vincitore ha la forza di farlo eseguire. Il Trattato di Versaglia non sfugge alla regola generale».

Qualcuno di questi giornali si fa forte, del resto, del caso dell'Italia, per indicare alla Francia, la strada da battere:

«L'Italia — avverte la *République* — sa benissimo che non è serio rispondere con un rifiuto a un popolo di 65 milioni di abitanti, figurante fra i più civili del mondo, il quale quindici anni dopo la guerra dice: «Voglio essere trattato alla pari degli altri».

Il gioco parlamentare

I consiglieri di buon senso non mancano dunque nemmeno a Parigi, all'indomani del plebiscito hitleriano. Ma quello che non è dato misurare è il grado di influenza che queste cattedre, corrispondenti per lo più all'asse della maggioranza ministeriale, possano esercitare sulla politica di un Gabinetto costretto a muoversi con la più grande prudenza per non perdere gli indispensabili voti supplementari sull'ala destra o sull'ala sinistra, l'una e l'altra, purtroppo, tutt'altro che disposte ad entrare nell'ordine di idee indicato.

Una cosa che ci sembra risultare, in ogni caso, dall'esame delle impressioni raccolte in giornata, è che anche qui si ritiene inevitabile un periodo di negoziati fra le Cancellerie e che una importanza particolare viene annessa all'azione diplomatica che nelle circostanze presenti potrebbe svolgere l'Italia. Pur comprendendosi il giusto riserbo di Roma e il legittimo proposito di Mussolini di non spendere invano il proprio credito internazionale, l'opinione dominante è che il solo uomo che possa trar fuori l'Europa dal ginepraio attuale è oggi il Capo del Governo italiano. Su questo punto crediamo di non errare dicendo che il pensiero delle sfere governative francesi è pressochè unanime. Quello che sembra meno chiaro è perchè, stando così le cose, Parigi continui a persistere nella propria diffidenza verso il Patto a quattro. Se è vero che il Governo francese vede con scarso entusiasmo la prospettiva di negoziati separati col Reich, quale punto di partenza migliore del Patto a quattro per una conversazione alla quale i due garanti di Locarno siano costantemente presenti e nella quale i loro buoni uffici possano far sentire tutta la loro efficienza? Nessuna precipitazione, nessun eccesso di fretta: sta bene. Ma la prudenza e la ponderazione non devono servire di pretesto all'inerzia, senza di che il tempo perduto peggiora la situazione che importa invece sanare.

C. P.

Disparate impressioni in Austria

Vienna, 13 notte.

Nessuno in Austria si è sorpreso del risultato delle elezioni politiche e del plebiscito di ieri in Germania; ma i commenti dei giornali dissentono nella maniera di giudicare la situazione tedesca degli scorsi mesi e di prospettare la futura. Solo colpisce il vivace carattere polemico di una nota della *Politische Korrespondez*. L'agenzia ufficiosa procede quindi a una disamina della situazione interna del Reich asserendo — e questo è davvero un po' azzardato — che la grande maggioranza degli operai è contro il regime come pure gli sarebbero ostili i contadini del mezzogiorno e dell'est, gli ambienti cattolici e gli intellettuali in genere. Sempre su questo tono la nota prosegue citando piccoli fatti sicchè, terminata la lettura, bisogna purtroppo ritenere confermato il timore da noi espresso giorni addietro che la realtà del momento non giustifichi in nessun modo le speranze manifestate da membri del Governo locale di veder presto ristabiliti fra Austria e Germania quei rapporti di buon vicinato che si addicono fra popoli fratelli. A ciò si aggiunga che proprio in questi giorni il Governo ha permesso a Innsbruck la costituzione di un Bund Fuer Oesterreichisch-Deutsch Verstaendigung (Lega per l'intesa austro-tedesca) che vuole svolgere nel campo culturale e in quello economico una attività mirante a favorire il ritorno delle accennate buone relazioni.

Molto più sereno è invece l'articolo di fondo del *Neue Wiener Tageblatt* basato sul concetto che al quesito posto concernente la lotta per la posizione internazionale del Reich nessun tedesco poteva rispondere in diversa maniera. Per contro il giornale contesta l'affermazione nazionalsocialista secondo cui i passati governi tedeschi avrebbero sacrificato i diritti della Nazione. Ancora nel dicembre 1932 il Governo von Papen potè registrare un notevole successo ottenendo dalle Potenze occidentali la solenne assicurazione che alla Germania nella questione del disarmo sarebbe stata riconosciuta la parità di diritto. Ma per il *Tageblatt* l'essenziale ora è di vedere quale uso Hitler e i suoi vorranno fare del risultato della giornata di ieri: finora l'impressione generale è stata che il 12 novembre dovesse fare maturare la decisione concernente la politica interna più che quella estera. «Anche i due Napoleoni, osserva il giornale, consultarono i francesi due volte: la prima per sapere se volessero vedere nel dittatore il primo personaggio della Repubblica e più tardi per sentire se lo volessero come imperatore. Hitler ha proceduto alla prima consultazione dopo le elezioni di primavera facendosi accordare dal Reichstag pieni poteri per la durata di quattro anni. Certo è in ogni caso che Hitler ha oggi mano assolutamente libera e che da lui dipendono le fortune e le sciagure del popolo tedesco.

La Crociera transafricana

L'atterraggio nel centro del Sahara

Parigi, 13 notte.

La squadra aerea del gen. Vuillemin, partita mercoledì scorso dall'aerodromo di Istres, si trova ora nel centro del Sahara. I 28 aeroplani, che avevano ieri coperto in ordine perfetto i 455 chilometri della prima tappa transahariana da Colomb Bechar ad Adrar in 2 ore e 20 minuti, hanno ripreso stamattina il volo da Adrar. I gruppi sono partiti fra le 6,10 e le 6,30 sotto la direzione del gen. Vuillemin e dei colonnelli Bouscat e Rignot. Seicento chilometri erano da percorrere per giungere a Bidon, quinto posto di rifornimento installato nel deserto e dove servizi automobilistici avevano trasportato combustibile e materiale. I 28 aeroplani hanno atterrato a Bidon 5° alle 11. Quivi gli equipaggi hanno dovuto lasciare i loro aeroplani senza ricovero. Perciò i piloti disponevano di grandi sacchi di tela destinati ad essere riempiti di sabbia per mantenere solidamente gli apparecchi al suolo.

Bidon 5°, per quanto situato nel centro del deserto, non è una tappa totalmente sprovvista di conforto: due vetture della Compagnia transahariana sono state trasformate in alberghi e quattro cuccette in ciascuna di esse sono a disposizione dei viaggiatori. Ma gli aviatori hanno rizzato delle tende individuali, mentre un gruppo di goumiers motorizzati assicurano la guardia di giorno e di notte agli aeroplani.

Il caso di un tenente francese imputato di renitenza

Parigi, 13 notte.

Un triste affare avrà domani il suo epilogo davanti al Tribunale di Parigi. Il tenente della riserva Giorgio Balay, di anni 37, direttore di una officina a Saint Mandé, vi comparirà innanzi inculpato di renitenza. Nel 1933 il Balay veniva convocato per compiere un periodo di esercitazioni, ma egli si rifiutò a cinque riprese di obbedire. «Non ho da obbedire ad ordini simili — spiegò l'ufficiale al gendarme incaricato di trasmettergli l'ordine: — ho inviato le mie dimissioni al Ministero». Effettivamente il Balay aveva all'inizio dell'anno inviato al Ministero della Guerra il suo fascicolo di mobilitazione dichiarando che non voleva più essere soldato. Il caso Balay è comune a quelli che obbiettano il caso di coscienza, quantunque l'ex-ufficiale si difenda vigorosamente dall'accusa di appartenervi. E' da notare che il Balay fece tutta la guerra comportandosi brillantemente. Un esame psichiatrico considera il Balay come un paranoico.

Il palazzo di cristallo di Oporto distrutto da un incendio

Parigi, 13 notte.

Un violento incendio ha distrutto il palazzo di cristallo di Oporto dove doveva tenersi prossimamente la grande esposizione coloniale portoghese. Gli archivi coloniali costituiti da prestiti di privati e che contenevano documenti di grande valore sono rimasti distrutti.

Babilonia rivive a New York

I funebri di Texas Guinan

New York, 13 notte.

Le esequie di Texas Guinan, la regina dei club e degli stabilimenti notturni della metropoli, sono state celebrate ieri con un lusso che, dopo quello dei funerali di Rodolfo Valentino, non si era mai visto a Broadway. La salma di Texas Guinan è giunta da Vancouver accompagnata da dodici delle sue «girls». Essa è stata deposta nella stessa cappella ove era stata esposta la salma di Valentino. Per più di dodici ore una folla ininterrotta ha sfilato davanti ai resti mortali di Texas Guinan, che era vestita di una toeletta ornata di zecchini.

La «regina» teneva fra le mani un rosario. Dei braccialetti incastonati di diamanti ornavano i suoi polsi e al collo recava una grossa collana. I capelli biondi erano stati ondulati come ne aveva l'abitudine da viva e le unghie erano dipinte di porpora. Fasci di rose e di crisantemi riempivano la cappella. Un gioco di specchi moltiplicava l'immagine della morta, i cui ammiratori non potevano avvicinarsi se non a una certa distanza. Uno dei primi venuti a inchinarsi dinanzi alla spoglia di Texas Guinan fu Bob Nealey, il «magnate del sugo d'arancio di Broadway», che dava sempre una mancia regale all'orchestra di Texas Guinan e che, grande dispensatore di champagne e di wisky, non beveva altro che sugo di quel frutto e camomilla. Accompagnata da una folla comprendente altissime personalità del mondo politico, teatrale e letterario, Texas Guinan è stata condotta alla sua ultima dimora al cimitero della «porta del cielo».

TEATRI E CONCERTI

La nuova Compagnia della Commedia
Renzo Ricci espone il suo programma

ROMA, novembre.

(Al. R.) Durante la preparazione e all'inizio di quest'anno comico, molto si disse e si scrisse della Nuova Compagnia della Commedia. Parve ai più ardito esperimento soprattutto per la giovinezza di tutti gli attori, qualcuno nuovo alle grandi formazioni, ma tutti di buona scuola e di sicura intelligenza. A capo di essi, direttore e primo attore, è, come si sa, Renzo Ricci. Da questi abbiamo voluto sapere le impressioni sul primo periodo della vita della sua Compagnia e i propositi per l'avvenire.

— Tanto il pubblico romano come quello napoletano, dinanzi al quale ora stiamo recitando — dice il Ricci — hanno mostrato di gradire i nostri propositi confortandoci col loro plauso fervido ed entusiastico. Il nostro repertorio ha incontrato pieno favore. Ora la mia Compagnia passerà a Milano e poi, in marzo, a Torino al Teatro Alfieri. Da quei pubblici artisticamente compiuti noi attendiamo la consacrazione definitiva del nostro successo romano e napoletano. E' mia intenzione di arricchire quanto più sia possibile il repertorio della Compagnia. I nostri intendimenti artistici rifuggono da artifici e da trucchi teatrali; noi quindi cerchiamo lavori che, senza trascurare gli elementi fondamentali del teatro, ma senza nessuna indulgenza al cattivo gusto, diano al pubblico il senso del tempo nuovo, del nuovo clima artistico. Purtroppo la ricerca non è facile: il pubblico domanda sempre novità, ma le novità sono scarse e per di più vuole novità di tipi e gusti diversi. Abbiamo cercato, spigolando dappertutto, di offrire il meglio. Da *La scrallina di lusso*, commedia delicata e gentile e ricca di poesia, siamo passati a *Spolia pericolosa*, colorita e drammatica fino a rasentare il giallo, a *L'Amore*, ricca di concetti moderni, a *La figlia di Lavy*, umoristica e satirica. Il pubblico romano, che ha ascoltato queste quattro novità, ha avuto modo di conoscere e apprezzare gli intendimenti della Compagnia e le ha concesso la sua viva approvazione.

— E gli autori italiani?

— La domanda è immancabile ed è giusta. Gli autori italiani hanno promesso molte cose, ma per ora si tratta soltanto di promesse. Sto studiando adesso una novità di Gherardo Gherardi — *Questi ragazzi* — e un'altra di Luigi Antonelli — *L'uomo che vendette la propria testa*. Un'altra novità italiana che certamente metterò in scena a Torino è *Lord Brummel* di De Stefani, D'Ambra e Donaudy. Questa commedia richiede cure particolari per la sua esecuzione. I costumi saranno eseguiti dalla Casa d'Arte Caramba su figurini di Ramo e così le scene. Sarà uno spettacolo di gusto e d'eleganza. Altra commedia italiana nuova che reciterò sarà quella di Nardelli e Sarazani — *Antitragico* — di impostazione e di sviluppi originali e audaci. Altri autori italiani mi hanno promesso i loro lavori e fra gli altri Luigi Chiarelli, il quale ha quasi pronta la sua commedia *Carne bianca*. Questa è un'opera che, come tutte le altre del Chiarelli, va oltre il fatto per assurgere al significati, opera polemica e a tendenza moralistica con larghi riferimenti al costumi e alle forme sociali. In essa è attuato l'urto fra la civiltà orientale e quella occidentale, e si afferma la necessità di un ritorno alla vita semplice e schietta, non avvelenata dalle basse cupidigie e dai fermenti intellettuali. L'azione si svolge ai nostri giorni, in Inghilterra, in un castello del Surrey, e si compie entro il giro di ventiquattro ore (le tre unità vi sono rispettate) durante uno di quei convegni di fine di settimana, tanto in voga presso i Britanni. Tutte le attività sociali vi sono rappresentate, tutte le tendenze umane, le speculazioni intellettuali, i problemi di vita sono presenti. Opera quindi di natura tematica, ma nella quale i tipi sono tutti colti dal vero e interpretati con briosa vivacità, sì che i tre atti hanno una ridente tessitura. Il protagonista di questa commedia è un antropofago, un antropofago autentico, originario del centro-Pacifico, e che una lunga serie di vicende ha portato nella civilissima Inghilterra. Che cos'è un *gentleman* di fronte a lui? Quali reazioni produce la sua presenza sulle biondissime figlie di Albione? Quali atteggiamenti assume egli di fronte al giuoco degli interessi, alle leggi del costume, alle formule morali, al panorami della cultura, alle giostre cerebrali? Come intende egli la vita? I problemi dell'amore, del danaro, della dignità individuale, dello scopo della vita son posti. Come li risolve egli? L'azione è varia, ora drammatica, ora comica, sempre intensa e scorrevole, colorita e semplice. Commedia che può essere compresa da tutti, e dedicata allo spirito delle folle.

«Io mi auguro — conclude Renzo Ricci — di portare al successo queste e altre commedie italiane alle quali tanto io quanto i miei attori abbiamo dato e daremo il nostro più vigile affetto e le nostre maggiori cure.

La stagione d'opera italiana a Praga

Praga, 13 notte.

Con la rappresentazione del *Barbiere di Siviglia* si è chiusa al «Deutsches Theater» la stagione d'opera italiana diretta dal maestro Antonino Votto. Durante la stagione, svoltasi con grande successo di pubblico e di critica e che ha segnato una nuova affermazione dell'arte italiana all'estero, sono state rappresentate *Rigoletto*, *Tosca*, *Cavalleria*, *Pagliacci* e il *Barbiere*.

ALL'ALFIERI grandissima folla è accorsa iersera, attratta dall'eccezionale richiamo: *La figlia di Iorio*, rappresentata dalla Compagnia di Maria Melato e Gualtiero Tumiati. Il successo della serata si è delineato subito caloroso, vivissimo, tra l'attenzione, il compiacimento, i rinnovati applausi: la poesia, così incantata, preziosa e commovente, della tragedia dannunziana ha conquistato ancora una volta tutti i cuori; i ritmi rustici e alati, le immagini rare e squisite, quell'aura di sogno che palpita sulle scene di violenza e di sangue, il delicato mistero, antico e nuovo, pastorale e letterario del magnifico poema, ancora una volta hanno indotto il pubblico nel cerchio magico della visione e dell'emozione. Gli attori hanno fortemente drammatizzato gli episodi salienti; e la passionalità comunicativa di Maria Melato, la netta dizione del Tumiati, il buon volere, l'impegno di tutti, hanno ottenuto effetti vari ed efficaci. Battimani a scena aperta e, insistenti e replicati, a fine d'atto hanno segnato le felici tappe dello spettacolo. Nerio Bernardi, la Dominici, la Frigerio, il Rizzi e gli altri attori hanno condiviso con la Melato e con il Tumiati le fatiche e gli onori della rappresentazione, più e più volte evocati al proscenio. Questa sera seconda e ultima rappresentazione della Compagnia con il *Cirano di Bergerac*.

Domani sera debutto della Compagnia Gruppo Artistico Nino Besozzi con la nuova commedia *Nient'altro che la verità*, di James Montgomery.

AL CHIARELLA la «Compagnia viennese di operette» ha dato la prima rappresentazione de *Il paese del sorriso*, operetta in tre atti di Francesco Lehar. Dicono che questo sia il trentesimo lavoro del celeberrimo autore della *Vedova allegra*: certo che tra la *Vedova allegra* e questo *Paese del sorriso* ci corre molto. Qualche delicato e gustoso motivetto tipicamente lehariano tuttavia non manca, ma, tutto sommato, l'operetta ci è apparsa assai mediocre, di gran lunga inferiore alle più note e fortunate del fecondo maestro. A fare il libretto poi ci si sono messi in tre; e con tanti sforzi non sono riusciti a darci che la lacrimevole storia di una contessina viennese, la quale, innamoratasi di un principe cinese, lo segue nel Celeste Impero, per piantarlo infine e tornare a Vienna poichè il bellissimo Su-Chong è costretto dalle leggi di Confucio a sposare, in un sol colpo, quattro fanciulle di pelle gialla. Forse tutto si spiega con il fatto che l'operetta è definita «romantica» e l'azione si svolge nel 1912; però, in quanto a «sorrisi», non ne abbiamo visti molti; nè nel lavoro, nè sulla faccia degli spettatori. I costumi erano discreti. Gli attori, tutti tedeschi, hanno fatto del loro meglio, recitando in italiano e cantando un po' in italiano e un po' in tedesco. Graziosa, nella parte di Mi, sorella del principe cinese, la Lizzy Natzler; intonata e talvolta efficace la Bielska, che impersonava la contessina Lisa; a posto l'Abranovich nel ruolo di *Su-Chong*. La sua principale romanza è stata fatta ripetere tre volte. I non numerosi balletti, misurati e di buon gusto, sono pure piaciuti. Un discreto pubblico ha fatto accoglienze liete, se pur non calorose, al lavoro, che questa sera si replica.

AL BALBO, questa sera, ultima rappresentazione dell'applaudita commedia musicale *Turin Metrò* di Chiappo, Lampo e Filippini. Domani sera prima rappresentazione di *Il successo*, tre atti di A. Testoni con musica di Pietro Pavesio.

L'orchestra nazista a Cremona ricevuta al Palazzo della Rivoluzione

Cremona, 13 notte.

Oggi è giunta nella nostra città la orchestra nazionalsocialista, diretta dal maestro Adam, che da Cremona inizia il giro di concerti in Italia che durerà oltre un mese. Alle ore 17 i novanta componenti di essa e il maestro Adam sono stati ricevuti nel salone dei Martiri nel Palazzo della Rivoluzione dal Segretario federale attorno al quale erano i membri del Direttorio e tutte le autorità cittadine. Un manipolo di Giovani fascisti rendeva gli onori. Il Segretario federale ha rivolto agli ospiti un vibrante saluto a nome del Fascismo e della cittadinanza cremonese, concludendo con un omaggio al Duce. Ha risposto il maestro Adam ringraziando per la cordiale accoglienza fatta a lui e ai suoi camerati e dicendosi lieto di iniziare da Cremona, che tanti meriti vanta nel campo musicale, la serie dei concerti che darà in Italia. E' stato offerto al maestro Adam un violino della scuola moderna cremonese e a tutti i componenti l'orchestra alcuni volumi sul Fascismo. Questa sera l'orchestra ha dato il suo primo concerto in Italia al Teatro Ponchielli, gremitissimo, riscuotendo vivissimi applausi alla fine di ogni pezzo e suscitando una manifestazione entusiastica alla fine della serata.

Il successo di «Corsaresca» all'Argentina di Roma

Roma, 13 notte.

Questa sera è andata in scena al Teatro Argentina l'attesissima prima rappresentazione di *Corsaresca*, opera di Pasquale La Rotella, su libretto di Enrico Cavacchioli.

Il lavoro è vincitore del concorso bandito dalla Corporazione dello spettacolo. L'opera, diretta dall'autore, aveva a principali interpreti Delia Sanzio, Vittoria Palombini, Giovanni Voler, Edmondo Grandini. L'avvenimento artistico ha riunito al Teatro Argentina il più elegante pubblico di Roma. Particolarmente numerose erano le personalità dell'arte, della politica e del giornalismo.

Quando alle 21,15 il maestro La Rotella è apparso sul podio direttoriale, è stato salutato da lunga ovazione. Ha avuto quindi inizio l'esecuzione. Tutto il primo atto ha vivamente interessato, e al finale il pubblico è scattato in un vivo applauso. Quando l'autore è apparso insieme agli interpreti alla ribalta, gli applausi sono scrosciati più fragorosi, ed è stata improvvisata una entusiastica dimostrazione all'autore. Nel secondo atto è stata molto ammirata la grande scena d'amore interrotta nella perorazione finale da un applauso a scena aperta. Alla fine dell'atto si sono rinnovate le acclamazioni. Anche il terzo atto è stato applauditissimo. In totale la cronaca registra oltre trenta chiamate agli interpreti e all'autore.

«I tre moschettieri in frack» rappresentati con successo da Ninchi

Brescia, 13 notte.

Questa sera al Teatro Sociale la Compagnia drammatica di Annibale Ninchi ha rappresentato per la prima volta in Italia la commedia in tre atti *I tre moschettieri in frack* dell'ungherese V. Stark. Il lavoro svolge, con garbato umorismo, la vicenda di tre nobili decaduti occupatisi come cameriere, autista e parrucchiere per signora in un grande albergo, dove sventano la manovra di un losco affarista ai danni di un negoziante milionario del quale, il più sentimentale dei tre moschettieri in frack, con l'aiuto degli altri due, sposerà la figlia. La commedia è piaciuta molto, ha divertito e vi sono state numerose chiamate.

Il Premio letterario «Tripoli»

Tripoli, 13 notte.

(G.Z.O.) Molto si è detto e scritto in questi ultimi tempi sulla nostra letteratura coloniale e i giudizi sono stati generalmente concordi nel lamentarne la scarsezza e, fatte non molte eccezioni, la qualità.

Ora, per incoraggiare sempre maggiormente gli scrittori italiani che abbiano una personale esperienza in materia coloniale a dedicarsi a questo genere di attività letteraria, la Casa Editrice Fortunato Cacopardo di Tripoli lancia un bando di concorso con 2000 lire di premio per un romanzo coloniale. L'iniziativa è tanto più da mettere in rilievo in quanto è la prima che abbia emanazione diretta dalla Colonia e, data la serietà d'intenti che anima l'Editore — che ha già al suo attivo una bella serie di opere coloniali, fra cui il libro *Verso il Fezzan* del generale Graziani — promette di riuscire ad affermarsi quale una interessante palestra soprattutto per i giovani.

Fra le clausole del concorso — cui possono partecipare tutti i cittadini italiani, anche se residenti all'Estero — vi è quella che il romanzo deve avere come ambiente la Tripolitania, ove i concorrenti debbono aver vissuto per un periodo non inferiore a due anni. I romanzi dovranno contenere non meno di 150 pagine dattilografate e non devono essere stati presentati ad altri concorsi. Termine massimo per la presentazione presso l'Editore a Tripoli il 31 maggio 1934-XII. Le copie non dovranno recare alcuna indicazione circa il nome dell'autore, nome che dovrà essere chiuso in una busta suggellata al cui esterno recherà lo stesso motto che contrassegnerà l'opera presentata.

Il vincitore percepirà, oltre il premio di L. 2000, tutti i diritti d'autore sulle copie messe in vendita e tutti gli altri diritti per traduzione, riproduzione ecc. Tutte le opere ritenute meritevoli dalla Commissione saranno pubblicate.

Le opere missionarie di due giovani Salesiani

Roma, 13 notte.

Si ha da Shillong (India) che due giovani sacerdoti italiani dei Salesiani di Don Bosco, ai quali è affidata la Prefettura apostolica dell'Assam, rimontando un anno fa il corso del Bramaputra, stabilivano la propria residenza a Tezbur, la famosa «città del sangue».

La loro coraggiosa impresa è stata coronata da un successo assai lusinghiero, che segna un passo importantissimo nella conquista dell'Assam alla religione cattolica, poichè hanno ottenuto ben 1600 conversioni, fondando 32 nuove cristianità durante le loro escursioni dalle montagne di Dulonha alla jungla di Nowgong, e dalla frontiera di Balipera al villaggio di Kachori nel Mangoldai.

L'orientalista S. E. Formichi partito per Bombay

Brindisi, 13 notte.

Sul transatlantico «Conte Rosso» in partenza per l'Estremo Oriente si è imbarcato l'illustre orientalista S. E. Carlo Formichi, accademico d'Italia, diretto a Bombay.

CINE-STAMPA

Un momento di «Entusiasmo», il film a passo ridotto diretto da Francesco Pasinetti per il G. U. F. di Venezia, uno dei vincitori del nostro concorso.

FILM ITALIANI A PASSO RIDOTTO

I vincitori del nostro concorso

A Ubaldo Magnaghi il 1° premio, a Renato Spinotti il 2° - Le targhe assegnate al G.U.F. di Venezia e alla C.I.T.O. di Torino - Il bando per il nuovo concorso

La Commissione esaminatrice del nostro primo Concorso Nazionale per film italiani a passo ridotto si è riunita presso la Direzione de La Stampa il 12 corr. ed ha approvato la relazione seguente:

«I film partecipanti sono stati trentacinque, dei quali diciannove documentari, tredici imperniati su di una vicenda comica e drammatica, tre di disegni animati; numero imponente, che già di per sè stesso conforta chi ebbe giustamente a riporre alcune speranze tra i nostri operatori con piccoli apparecchi; e tale da indurre la Direzione de La Stampa a bandire senz'altro un nuovo concorso, con norme che verranno pubblicate nel prossimo numero di Cine Stampa.

«Chi s'accinga a creare un film a passo minore deve affrontare, in proporzioni naturalmente assai ridotte, le stesse difficoltà di chi produca con il passo normale; dalla ideazione e dalla sceneggiatura del soggetto all'interpretazione e alla ripresa. Ma chi tenta le vie dell'arte dovrebbe essere consapevole dei propri limiti; e la maggior parte di questi film a vicenda comica o drammatica non rispondono a tale esigenza. Gracilità del racconto e interpretazione corriva rendono questi saggi ancora immaturi se anche volonterosi. Dev'essere però segnalato Entusiasmo (16 mm.) di Francesco Pasinetti, notevolissimo sforzo compiuto dal Gruppo cinematografico del G.U.F. di Venezia; un ampio film (della durata di oltre un'ora) dalla tenue vicenda, con attori scelti esclusivamente fra studenti, e dei quali è da ricordare Nina Simonetti, una giovanissima attrice che rivela alcune possibilità d'interprete. Sono ancora da segnalare Ritorno a se stesso (9,5 mm.) di Fernando Cerchio, interessante tentativo di film psicologico, e Povero me! (9,5 mm.) di Harry Migliat, che con eccezionale coraggio, se così si può dire, ha tentato di far rivivere sul piccolo schermo nientemeno che un Chaplin, ma con un Chaplin assai da strapazzo.

«Il gruppo dei documentari si presenta invece agguerrito; e fra gli ottimi documentari nel senso più tradizionale della parola (sono soprattutto da citare L'Arcadia del Monte Spineto (16 mm.) di Pier Luigi Erizzo e La matita e la sua lavorazione (9,5 mm.) di Francesco Cerchio) spicca un gruppo di opere che dal documento tentano di risalire all'interpretazione di alcuni momenti o di tutto un ambiente; e dopo aver ricordato le Impressioni cinematografiche di Carla Cagnasso, frammenti sovente gustosi, l'attenzione della Giuria si è soffermata su Fonderie d'acciaio (16 mm.) di Ubaldo Magnaghi (in collaborazione con A. Camisa ed E. Weinberger); e su Ritmi di una grande città (16 mm.) di Mario Damicelli. Il filmetto del Damicelli offre la sintesi, sullo schema di precedenti illustri, della vita di una grande città dall'alba al tramonto; le varie sequenze sono felici, ottime d'inquadrature, sorrette da un montaggio scaltro e assai rapido: una piccola opera che con qualche lieve ritocco potrebbe apparire su qualunque schermo.

«Fonderie d'acciaio appare però il film più maturo, più meditato e più significativo fra quanti sono stati presentati a questo concorso. Anche l'ampiezza dell'opera (cinquanta minuti di proiezione) ripresa quasi sempre in condizioni particolarmente difficili di luce e d'ambiente, è un segno delle difficoltà superate; e se la prima parte ha un suo tono pacato di sobria esposizione quasi didascalica, la seconda, con gli episodi delle colate d'acciaio, offre una serie di belle pagine cinematografiche, mentre la terza, tentando con un montaggio sempre più rapido una sintesi della grande fonderia precedentemente descritta, giunge a risultati sovente ottimi, ed audacie di una bene intesa avanguardia.

«Infine la sorpresa del concorso doveva essere offerta da Due saggi di cinematografia didattica in disegni animati (16 mm.) di Renato Spinotti (motto: «Il Capitan Fracassa»). Il primo dei due saggi è dedicato a illustrare le varie fasi di un motore a scoppio, il secondo alla dimostrazione di un teorema di geometria; ed entrambi possono ritenersi, nel loro genere e nei loro limiti, eccellenti. Arricchiti da trovatine grafiche intelligenti e gustose, eseguiti con grande accuratezza, di un'efficacia evidente, è parso ai sottoscritti che al loro autore spetti il secondo premio; mentre il primo dev'essere assegnato a Ubaldo Magnaghi per il film Fonderie d'acciaio.

«La targa riservata ai Gruppi cinematografici dei G.U.F. spetta al G.U.F. di Venezia per aver presentato i due film del Damicelli e del Pasinetti; mentre la targa da attribuirsi ai Cine-Club e alle Associazioni di operatori a passo minore, spetta alla C.I.T.O. di Torino: attiva e fiorente se pur da breve tempo costituita, ha presentato a questo concorso ben dieci opere, fra le quali sono le citate dei signori Francesco Cerchio, Fernando Cerchio, Carla Cagnasso».

Alfredo Signoretti
Stefano Bricarelli
Alfonso Ferrari Del Rivo
Mario Gromo
Cesare Schiaffarelli

Torino, 12 novembre 1933-XII.

Un'inquadratura di operai che s'avviano al lavoro nel film a passo ridotto «Ritmi d'una grande città», girato da Mario Damicelli per il G.U.F. di Venezia.

IL FILM NEL TERZO REICH

Idee, propositi e progetti

Berlino, novembre.

La produzione cinematografica ha subito in questi ultimi tempi un brusco arresto. Troppo grave rischio è parso alle grandi Case continuare a marciare sugli usati binari in un periodo di rivoluzione politica e sociale, o azzardare esperimenti alla cieca; hanno preferito attendere che i capi del movimento nazionale indicassero la via da seguire. In questo frattempo il Ministero della Propaganda ha fatto conoscere un insieme di direttive che permettono all'industria cinematografica di allestire un nuovo programma di produzione e di iniziare il lavoro immediatamente. La censura preventiva, cui i lavori devono venire sottoposti prima di venire girati, garantisce da una parte lo Stato e dall'altra evita inutili spese all'industria cinematografica, impedendo che si ripeta p. e. il caso del film sonoro Mabuse, che, dopo essere costato a Fritz Lang un intero patrimonio, è stato all'ultimo momento proibito dall'autorità.

Il Governo non vuole il film «politico» ad ogni costo. Esso intende, naturalmente, giovarsi anche di questo mezzo di propaganda — i primi film sono già usciti — ma senza discostarsi dal principio fondamentale «pochi, ma buoni»: dunque niente «pastoni» patriottici; i film di propaganda politica dovranno essere, nel loro genere, dei veri e propri capolavori.

I circoli competenti si rendono perfettamente conto che la stragrande maggioranza del pubblico va al cinematografo per divertirsi, per passare un'ora di svago, per dimenticare le preoccupazioni della vita quotidiana, e di questo vogliono che sia tenuto il debito conto; ma, ed ecco la novità, essi vogliono che anche in questo genere di spettacoli si respiri la sana atmosfera dello spirito nuovo. Il giorno in cui si riuscirà ad elevare il livello artistico dell'operetta e della commedia cinematografica — queste informazioni le dobbiamo al dott. Palman, capo della sezione film del Ministero della Propaganda — si compiranno felicemente i voti di quanti intelligenti amatori imprecano da anni, inutilmente, contro la deleteria inflazione delle commediole di serie che infestano i cinematografi.

Questa elevazione del film presume, naturalmente, l'attuarsi di talune premesse alle quali per il passato era follia pensare. Occorre, per dirlo subito, farla finita col divismo e rinnovare i quadri degli attori secondo criteri intelligenti. Non è proprio indispensabile che gli stessi «tipi» vengano interpretati sempre dai medesimi artisti, eternamente, senza variazioni di sorta. Fino ad oggi il successo di un artista portava ad una serie infinita di ripetizioni e al trionfo della «routine»; in avvenire, invece, il successo costituirà un impegno, l'artista vittorioso dovrà dare sempre di più, mai di meno. E questo sia detto anche per i registi, nonchè per i signori autori.

Queste, e non altre, le ragioni della crescente indifferenza del pubblico, il quale, dal canto suo, non è mai stato soverchiamente esigente, pronto a dichiararsi soddisfatto solo che un film non lo faccia arrabbiare. Bisogna che il pubblico sia condotto a gustare ed apprezzare tutto intero il film come armonica espressione artistica, e non soltanto l'arte dell'uno o dell'altro divo o brillante complesso di divi; occorre che esso si esalti e si entusiasmi per il contenuto, la sostanza di un lavoro e per la sua realizzazione artistica, non soltanto per i suoi personaggi. L'azione che si svolge sullo schermo deve interessare realmente lo spettatore, deve parlare al suo cuore.

Con questo non è detto che ogni film debba essere un capolavoro, no, ma si vuole solo che esso sia vero, intimamente ed esteriormente vero, anche se si tratti di una «fiaba». Lo spirito che ha creato il film deve essere uno spirito onesto e chiaro, alieno da ogni ciarlataneria, il quale, anche quando dà vita ad un mondo di finzione, rispetta le prospettive giuste e non turba la coscienza dello spettatore. Il film deve convincere per la sua forza intima, non abbagliare ed illudere con quella esteriore; deve colpire il cuore, non la mente e il carattere.

Una commediola innocente, semplice e senza pretese deve rispettare la «nobiltà», la serietà dello spirito, non meno che un lavoro di polso il carattere e la verità. Allora la stessa commedia darà la gioia oltre che il divertimento. Perchè, quest'ultimo è solo per il momento, per l'attimo fuggente, ma la gioia e l'onesto piacere sopravvivono, durano più in là; la gioia è più che il sorriso fugace provocato da un motto di spirito, essa sorge solo dov'è elevatezza e nobiltà di cuore.

Il programma dell'industria cinematografica tedesca sembra buono; si dovranno riconoscere che oggi si pensa seriamente a togliere lo spettacolo dalle paludi della bassa volgarità banale ed elevarlo ad un certo livello d'arte. Senonchè non sarà facile attuare questo programma, realizzando in pieno le speranze che si ripongono nel nuovo sistema. Dove prendere la materia prima? Il fabbisogno di nuovi lavori è molto elevato, e si può calcolare a due film nuovi per settimana. Si pensa di rielaborare commedie popolari e farse della produzione letteraria più recente e moderna, come pure di «ricostruire», per uso dello schermo, operette antiche e nuove. La cosa non è senza pericoli: occorrerà essere molto guardinghi nella scelta, se non si vuole ricadere nell'antico errore di strapazzare i capolavori della Musa leggera. Si è pensato, anche, di trasportare sullo schermo determinati personaggi della letteratura e della storia, onde dar modo di fare la loro conoscenza alle vaste masse popolari che ignorino, o quasi, il teatro e non hanno tempo di dedicarsi alla lettura. Anche qui, è inutile ripeterlo, la prudenza non sarà mai troppa; è difficile sarà di trovare gli scrittori capaci di dar vita ad una creazione veramente degna del soggetto, rispettando il più possibile lo spirito del protagonista e lasciando da parte i vari cliché della storia politica e letteraria.

ZUTTAN

Due momenti del film a passo ridotto, primo premio del nostro concorso, «Fonderie d'acciaio», diretto da Ubaldo Magnaghi con la collaborazione di U. Camisa ed E. Weinberger per il G. U. F. di Milano.

COME "GIRANO,,

Da Viviani a Besozzi

Raffaele Viviani, al nostro questionario, ha risposto alla garibaldina; per sintesi e aforismi. Il singolare attore napoletano ha lavorato pel cinema un anno fa, nella *Tavola dei poveri*, un film di delicata malinconia che molto s'adattava al suo temperamento di artista, assai più pensoso e raccolto di quanto non si creda. L'esuberanza di Viviani è andata imbrigliandosi e attenuandosi, via via che il grande attore si è staccato dagli elementi vernacoli per esprimere una umanità più vasta e profonda.

— Dunque, quale sensazione prova, secondo voi, un attore di prosa davanti all'obbiettivo?

— Quella di chi perde contatto con l'umanità per isolarsi in un mondo deserto!

— Come vi preparate pel cinematografo?

— A memoria, come per la lezione alla scuola. E solamente la prima volta che si gira si è sinceri; poi ci si comincia a meccanizzare man mano che il direttore modifica.

— E' forse diverso lo stato d'animo dell'attore fra quando recita e quando filma?

— E' come abbracciare una donna di stoppa ed una di carne...

Le risposte di Viviani potrebbero suggerire parecchie e interessanti deduzioni. Molte, il lettore, può ricavarle da sè; alcune, di sicuro, saranno amare. Viceversa, ecco Nino Besozzi che pel cinema è tutto zucchero. Non ha torto. Lo schermo gli ha prodigato una celebrità rapida e soda; le folle lo hanno amato e celebrato, ne è divenuto il beniamino. Il Besozzi ha istintive qualità di simpatia e son qualità che, nel regno delle ombre, valgono tesori. Quanto a Nino Besozzi, interprete ed artista, noi amiamo credere che assai più lo soddisfi il teatro. Talune incarnazioni, magari di secondo piano, gli procurarono con la Compagnia Niccodemi successi completi e personali. Besozzi non è soltanto il brillante che ha modernizzato il vecchio ruolo, è soprattutto un intelligente disegnatore di tipi e talvolta di caratteri, ed è in questi disegni che dà la misura maggiore della sua arte.

— Davanti ad una macchina da presa non provo nessuna speciale impressione, mentre ho la sensazione di sentirmi impacciato, imbambolato davanti ad una macchina fotografica...

— In qual modo studiate una figura cinematografica?

— Leggo il soggetto, mi elaboro il personaggio, ma non studio le parole che questi deve dire. Ogni giorno nel teatro di posa, prima di girare, mi leggo la battuta o la scena, la provo e subito dopo la giro. Quindi fatico solo nella ricerca della psicologia del personaggio e nessuna fatica materiale di memoria, come invece necessita in teatro per ritenere la parte. L'unica difficoltà mnemonica in cinematografo consiste nel ricordare lo stato d'animo e l'intensità che si aveva in una data scena girata, per esempio, ieri e ripresa magari dopo una settimana e più...

Nina Simonetti, la giovanissima attrice del film a passo ridotto «Entusiasmo» del G.U.F. veneziano

— Quale diversità di preparazione e di studio ritenete che richieda un'incarnazione fatta per il pubblico di una platea e quella pel pubblico del cinema?

— Ritengo che l'interpretazione teatrale non possa mai essere quella che un attore accuratamente s'è studiata, poichè la presenza del pubblico e quindi la immediata critica da esso fatta a ciò che l'attore dice, porta, naturalmente, a modificare, seduta stante, l'interpretazione stessa.

«Nel cinematografo, al contrario, un attore ha la possibilità di fissare sulla pellicola la sua interpretazione quale egli la desidera. Perciò, secondo me, il valore artistico di un attore risulta maggiormente, se non interamente, in una sala di proiezione che non in teatro.

— Insomma, a vostro giudizio, come si deve recitare pel teatro e come per lo schermo? Quali le differenze interpretative ed espressive?

— Difficile recitare, difficilissimo filmare. In teatro occorre essere sempre al disopra della naturalezza della vita. In film occorre essere ancora più naturali della naturalezza stessa, cioè fare assai meno di quello che usualmente si fa nella vita, perchè in cinematografo esiste un giudice terribile che si chiama: *primo piano!*

— Voi avete «girato» parecchio. Tra i vostri film avrete pure delle preferenze...

— Le interpretazioni filmistiche da me ritenute, per ora, le migliori, sono: nel genere comico: *Una notte con te;* nel genere serio: *T'amerò sempre;* poichè tanto l'ingegnere Barni nella prima, che il ragioniere Fabbrini nella seconda, sono due persone che nulla hanno a che vedere con Nino Besozzi.

BEVIL.

La morte di Lillian Hall Davis

Londra, 13 notte.

E' morta improvvisamente a Golders Green, in tragiche circostanze, la nota attrice cinematografica inglese Lillian Hall Davis. Essa aveva fatto il suo debutto al cinema da bambina, nel 1915, aveva lavorato in molti film inglesi ed anche in Italia, in Francia, in Germania e in America. Tra le sue interpretazioni più conosciute sono «Volga... Volga» con Schlettow, e «Quo Vadis?» dell'U.C.I. con Jannings. L'ultimo suo film, l'unico parlante che abbia interpretato, fu «Many Waters».

GALLERIA

WALLACE BEERY (disegno di CAMUS)

Dietro gli schermi portoghesi

Sale e spettacoli — Ripresa di produzione — Direttori e pellicole — Una nuova Casa editrice - Una corrida sullo schermo

LISBONA, novembre.

I cinematografi a Lisbona hanno un orario che contrasta singolarmente con l'orario delle sale di altre metropoli europee: aprono alle 21,30 e chiudono a mezzanotte. Due ore e mezza di spettacolo: veramente non sono troppe, ma sufficienti ad assorbire una discreta produzione. Le sale della Capitale sono per lo più vaste e ce n'è anche di effettivamente eleganti. I prezzi sono mantenuti in limiti ragionevoli: spendendo 8 escudos (tra le 5 e le 6 lire) si può andare in poltrona.

Tre cinematografie si contendono il mercato portoghese: l'americana, la tedesca e la francese. Pare che ognuna di esse abbia i propri seguaci e fedeli: all'americana vanno le simpatie degli sportivi e della gioventù in genere, la tedesca gode una particolare considerazione presso i cineasti, la francese è specialmente reputata — non si capisce perchè — negli ambienti intellettuali e mondani. I grandi film che si proiettano quasi contemporaneamente sui principali schermi d'Europa giungono a Lisbona con qualche ritardo. Qui i proprietari delle sale di proiezione non dispongono di capitali abbastanza cospicui per potersi pagare il lusso delle prime esclusività europee. Il cinema, è da ammettersi, anche in Portogallo attraversa perciò la sua crisi. Industria voluttuaria per definizione (per quanto la voluttuarietà, da recenti statistiche, risulti molto relativa) essa vive ai margini dei bisogni essenziali. Le tasse che incidono fortemente sui proventi e le condizioni generali di depressione economica han determinato il fallimento e la chiusura di un certo numero di locali. Ad onta di ciò le previsioni sull'avvenire del cinematografo in questa nazione sono piuttosto ottimiste. Di parere identico si dimostrano i due fogli corporativi: Imagem e Animatographo, che contano una vasta cerchia di lettori, nonostante la seria concorrenza delle riviste parigine specializzate.

Un buon auspicio, intanto, c'è nei riguardi dell'avvenire: ed è costituito dalla ripresa, per ora contenuta in limiti modesti, ma ripresa fervida ed appassionata della produzione nazionale. In Portogallo abbondano due elementi che, nel campo della realizzazione cinematografica, hanno un'importanza capitale: luce e paesaggio; manca il terzo elemento parimenti importante: il mercato di sbocco. Ci sarebbe — è vero — il Brasile, spiazzo da considerarsi di un certo rendimento, ma attualmente è chiuso alle possibilità di qualsiasi penetrazione dall'assoluto imperio che vi esercitano le firme americane.

Qualcuno dei direttori portoghesi ha già una notorietà che superando il territorio nazionale ha già raggiunto gli ambienti europei meglio informati: Leitao de Barros, per esempio; qualche film, a cominciare dal noto Mario der Mar, nonostante la incontestabile derivazione russa, ha trovato anche all'estero accoglienze calorose e consensi. Tuttavia è evidente che qui si lavora più guidati dalla passione dell'arte che dal miraggio di favolosi profitti e dalla prospettiva della fama internazionale guadagnata a buon mercato.

Dopo A canção de Lisboa (La canzone di Lisbona), produzione della Tobis portoghese, e di cui s'è già dato notizia su queste colonne, è stata messa mano ad una pellicola di propaganda. Il lavoro, sonoro e cantato, di metraggio non superiore ai novecento metri, si propone di illustrare, particolarmente allo straniero, le bellezze del paese. Il film, diretto da Leitao de Barros, realizzato su scenario di Antonio Ferro, avrà per titolo definitivo Rapsodia portoghese.

Nei riguardi della produzione l'iniziativa più importante dell'annata è da ritenersi il nuovo organismo creato da H. Da Costa, noto dirigente della massima ditta di noleggio del Portogallo. Quest'organismo, che si limiterà in principio a produrre tre o quattro film all'anno ha la particolare caratteristica, oltre ad essere finanziariamente di pretta origine portoghese, di tendere con serietà di intenti e potenza di mezzi ad una espansione internazionale. Il suo iniziatore s'è reso conto dell'impossibilità di lavorare a lungo entro i confini del mercato nazionale, ed ha puntato con decisione sugli sbocchi esteri. Un altro punto, poi, studiato con cura, è la questione tecnica. In questa materia i mezzi tecnici hanno una decisiva ripercussione sulla qualità della produzione; perciò: o i quadri necessari si trovano in patria — e non soltanto figurativamente — o si importano dall'estero. A quest'ultimo partito s'è attenuto il «Blocco H. da Costa», che è riuscito a mettere assieme una squadra di tecnici stranieri fra le più armoniche. Di essa fanno parte: il direttore Max Nosseck, a cui si deve soprattutto il Re degli «schiamba», l'operatore Heinrich Gärtner, nome che già gode una vasta reputazione nel suo ramo. E inoltre: l'architetto Lippschitz, il soggettista Philippi, il compositore Hans May. S'aggiunge al gruppo estero un assieme portoghese: Antonio Lopes Ribeiro, direttore di Animatografo ed uno dei più preparati cineasti di qui, il compositore Luis de Freitas Branco, l'operatore Nunes das Neves, e qualche altro. Il primo film Corrida «Gado Bravo» avrà per sfondo l'ambiente dei «toreros»; pretesto d'ottima lega per offrirci un quadro pittoresco del folclore campagnolo portoghese, da considerarsi indubbiamente ancora oggi uno dei più curiosi fra i sopravvissuti.

G. RODIO

La nuova lavagna

Londra, 13 notte.

E' stata recentemente inaugurata ad Erith una scuola che, per ripetere le parole dei dirigenti, «si avvarrà dello schermo come della lavagna, in uso costante e frequente e come un ausilio essenzialissimo dell'insegnamento moderno». La sala da proiezione costruita secondo criteri razionali rappresenta quanto di più moderno si possa avere in tale campo. La sua capacità complessiva è di 800 posti.

Diritti d'autore

Vienna, 13 notte.

Secondo una disposizione del Governo austriaco, le pellicole sonore a breve metraggio di attualità potranno contenere alcuni brani di opere letterarie protette dalla legge, ed eseguite e recitate durante l'avvenimento riprodotto, senza che sia perciò dovuta alcuna indennità agli autori dell'opera stessa.

Super-capolavori e C.

Londra, 13 notte.

Sotto il titolo *Dont fool the public* (Non ingannare il pubblico), Maurice Cowan cerca mettere in guardia gli esercenti cinematografici, facendo rilevare la cattiva abitudine di lanciare qualsiasi pellicola con una grande campagna reclamistica decantandone l'importanza e senza tener conto del valore effettivo delle stesse. Continuando con tale sistema, sostiene il Cowan, il pubblico finirà col diffidare di ogni specie di presentazione anche se si riferirà a film veramente notevoli.

Come «si gira». La ripresa di una scena per il film «Treno popolare», un film di giovani, diretto da due giovanissimi [illegible]: Bastone Basta e Raffaele Matarazzo.

GLI SPORT

PER DIFFONDERE L'AUTOMOBILE

Benzina e tasse nei voti degli utenti

Tassa fissa di circolazione e dazio sulla benzina: ecco i principali elementi costitutivi di quella tangente fiscale che nel precedente articolo abbiam visto salire a una percentuale di circa il 65 per cento delle spese complessive di esercizio dell'automobile. Sono, infatti, praticamente innocui gli altri oneri fiscali che colpiscono direttamente i lubrificanti, in misura di poco superiore al 10 per cento (L. 77,05 per ogni quintale d'olio) e indirettamente i materiali costituenti i pneumatici di fabbricazione italiana, benchè tali oneri gravino per un buon terzo sul prezzo di vendita del pneumatico finito.

Gli oneri fiscali sulla benzina corrispondono alla somma dell'importo doganale, più una speciale tassa di vendita, più i diritti di statistica: complessivamente essi raggiungono, oggi, come già si è accennato, le lire 174 al quintale, nominali. In realtà, il dazio nominale corrisponde a quello effettivo solo per la benzina importata via mare. La benzina che affluisce per via di terra (Rumenia, Polonia, Francia, Germania, ecc.) ai piccoli importatori italiani indipendenti, è soggetta da pochissimi giorni a un onere nuovo, ottenuto variando non la tariffa, ma il sistema di pesare la merce importata, attribuendole, cioè, un peso convenzionale superiore del 20 per cento a quello netto effettivo.

E' da notare che la benzina importata via terra in Italia è in esigua minoranza: tuttavia gli «outsider» del mercato petroliero che sinora han commerciato la benzina europea sono appunto quelli che, o per le limitate spese generali, o per essere enti senza finalità di lucro (come alcune sedi del R.A.C.I. pei propri soci) mantenevano viva la concorrenza contro i grandi importatori dall'America e dalla Russia. Pulci, ma pulci non dormienti. E, forse, si doveva in parte alla loro saggia estimazione nel vendere con irrisorie percentuali di utile se le grandi Compagnie, così calmierate, mantenevano alla benzina un prezzo che a noi utenti poteva apparire indigesto, ma che quasi certamente non era commercialmente remunerativo, pur essendo di qualche centesimo superiore a quello degli «outsider».

Dopo il nuovo provvedimento, la conclusione è facilmente prevedibile: il prezzo della benzina subirà probabilmente un ulteriore generale rincaro. Nè si può far torto eccessivo alle grandi Compagnie se approfitteranno della situazione per ricordarsi di essere enti commerciali e non di beneficenza. Il difetto è nel manico; cioè in quell'enorme canone fiscale che non ha riscontri tra le altre grandi Nazioni consumatrici di carburanti. Ed anche il risultato è, purtroppo, facilmente prevedibile: se l'automobilismo sonnecchia con la benzina a 1,95-2 lire, qual forza lo ridesterà con la benzina a 2,20-2,25?

Connesso col primo è l'altro grande problema della tassa fissa di circolazione, il cosidetto «bollo». Le agevolazioni di recente introdotte, in realtà più di forma che di sostanza, e limitate ai criteri di esazione, non a quelli di misura del tributo, sono lungi dal possedere quel carattere taumaturgico che oggi si prodiga come una necessità per la circolazione automobilistica. Oggi occorre il fatto nuovo, clamorosamente nuovo, perchè si compia un deciso passo in avanti. Anche l'eventuale auspicata riforma del nostro decrepito sistema di accertamento della potenza, l'unificazione razionale delle tabelle tariffarie, e quant'altro gli enti interessati hanno chiesto al Ministero delle Finanze, non crediamo che basterebbero allo scopo. Gli stessi saggi criteri di rateazione e di frazionamento, ai quali il legislatore fiscale è andato orientandosi, se giungono preziosi alla risoluzione di particolari nostri interessi, al nostro egoistico desiderio di spendere il meno o il più comodamente possibile per circolare il puro indispensabile, sono un'arma a doppio taglio nei riguardi del problema nazionale della densabilità, in quanto appunto possono indurre a restringere, concentrandoli, i periodi di circolazione, e ad iniziarla il più tardi possibile, nei limiti della sola indispensabile necessità, riducendo pertanto il volume complessivo della circolazione.

Quest'ultimo inconveniente si verifica finchè il frazionamento non raggiunge il caso-limite, cioè il pagamento della tassa a periodi corrispondenti ad ogni singola effettiva uscita della macchina dalla rimessa, sotto forma di soprattassa sulla benzina: rateazione automatica del tributo, indifferente al numero, all'epoca e alla diluizione nell'anno solare dei viaggi compiuti. Ma questa indifferenza diventa, a sua volta, diffidenza e ritegno quando siano varcati certi limiti, che impongono all'utente un serio esame di coscienza, prima di ogni uscita, sull'indispensabilità delle spese che si accinge a compiere. E lo scrivente — che pure aveva caldamente propugnato questa trasformazione della tassa fissa in sopradazio sul carburante, quando la benzina era tassata in ragione di L. 0,80 al litro — pensa che, per il livello economico medio degli automobilisti e dei futuri automobilisti italiani, questi limiti siano già ampiamente superati, e che s'imponga in ogni caso una riduzione, non un aumento degli oneri fiscali sul carburante.

Oggi, dunque, anche questa soluzione sarebbe peggiore del male. Oggi occorrono i rimedi radicali, che rendano possibili: 1) la penetrazione delle macchine più economiche in larghi strati di clientela nuova; 2) il disboscamento delle centomila macchine di cilindrata maggiore, ferme e inoperose; 3) la ripresa del gusto per la macchina di media cilindrata, idonea ai singoli bisogni degli acquirenti, liberamente scelta in base alle sue caratteristiche intrinseche e non sotto la coercizione delle sue caratteristiche fiscali. I tre punti programmatici sono evidentemente interconnessi: sarebbe pericoloso, ad esempio, rivalutare e favorire nel loro ritorno in circolazione le decine di migliaia di macchine imboscate, senza provvedere nel contempo nuovi sbocchi alle macchine di nuova produzione, che si troverebbero improvvisamente incagliate, con gravi ripercussioni non solo d'ordine industriale, ma sociale, finanziario, militare — tutte di pubblico interesse.

Il primo dei rimedi radicali — come è implicito in quanto sopra si è detto — è una forte riduzione della tassa sulla benzina. Non pretenderemo mai di essere tra le Nazioni europee più favorite, ma aspireremmo almeno a portarci al livello delle più tassate, ad esempio a quello della Francia (dove, tuttavia, un dazio poco superiore alla metà del nostro tiene in continua agitazione gli enti interessati allo sviluppo dell'automobilismo, preoccupati dal freno dell'eccessivo fiscalismo). Chi non ricorda che nel 1931, con la benzina a 1,10-1,20, erano riapparse in circolazione persin le macchine dell'anteguerra? Bisognerebbe che il nostro prezzo potesse stabilizzarsi a non più di 1,35-1,40 al litro.

Parallelamente occorrerebbe un altro forte sacrificio fiscale nella tassa fissa di circolazione. Riforma non solo di misura assoluta, ma anche di proporzionalità e di criteri d'imposizione. L'assurdo attuale di molte oneste e utili macchine, ridotte dalla tassa a quotazioni commerciali inferiori all'importo della tassa stessa, è antieconomico per eccellenza. Il torto di possedere un pacifico trotterellante motore di generose dimensioni non è un peccato mortale, non dev'essere lavato col sangue... Tutt'al più con benzina, che una discreta tassa seguiterà in ogni caso a pagarla. Per contro, molte macchine classificabili di lusso o per l'elevato costo assoluto, o per essere relativamente care rispetto alla loro utilità e al loro complesso di prestazioni pratiche, e quindi destinate ad una clientela di raffinati, pagano oggi infinitamente meno delle prime.

Se avessimo veste per dar proposte concrete, noi confesseremmo le nostre simpatie per una tassa, di congegno elementarmente semplice, stabilita in proporzione semplice della cilindrata, e doppia del prezzo di listino. Ad esempio una 1500 cmc. di 30 mila lire pagherebbe 150+600=750 lire. Per contro, una 1750 di 20 mila lire, sarebbe tassata per 175+400=575. E così via. Non dovrebbe esser difficile stabilire un valore convenzionale per i tipi vecchi non più in listino, nè risolvere le altre questioni di dettaglio inerenti; non è questa la sede per un progetto di carattere esecutivo. Avvertiamo, però, che le cifre sopra indicate a titolo d'esempio ci appaiono le massime compatibili col carattere propagandistico della riforma.

Per conferire poi alle macchine più economiche la necessaria forza di penetrazione tra la clientela nuova (tra la quale, come si è detto, ben poco cammino ha potuto compiere sinora) riteniamo necessario assegnar loro dei privilegi speciali. E, cioè, non solo sopprimere completamente la tassa di circolazione per le vetture inferiori al litro di cilindrata e alle 12 mila lire di prezzo — le attuali «utilitarie» — ma aggiungere qualche allettamento caratteristicamente adatto alla clientela «vergine», ad esempio, l'abolizione della patente di guida, come si è fatto pei motocicli.

Rimane da considerare un lato della questione: il bilancio dell'Erario. Escluso, per la limitazione della riforma alle sole autovetture, che l'Erario debba risentire praticamente una perdita sensibile attraverso una maggior concorrenza alle ferrovie, non si avrebbe che il diminuito gettito diretto dei due tributi riformati, per i primissimi tempi. Ma ben presto l'inevitabile aumento di circolazione (numero di macchine bollate e chilometraggi singoli) riporterebbe il Fisco sul volume di introiti attuale, anche a voler trascurare le tangenti che percepirebbe sulle materie prime, sulle gomme, sui lubrificanti, sulle patenti, sui conti d'albergo, su tutte le altre attività che una maggiorata circolazione automobilistica incrementerebbe, direttamente e, soprattutto, indirettamente, anche nel commercio e nei redditi tassabili.

E' un vecchio e banale luogo comune che il Fisco sia cieco: al contrario, esso vede, oggi, assai lontano. Dunque, speriamo!

ALDO FARINELLI

Motociclismo

Le norme per lo svolgimento dei campionati italiani

Roma, 13 notte.

La Commissione sportiva nazionale del R. M. C. I. ha stabilito le seguenti norme di massima per lo svolgimento dei campionati italiani di prima e seconda categoria per l'anno XII. Il campionato italiano di seconda categoria valevole per le classi 175, 250, 350, 500, verrà disputato per zone. In ogni zona dovranno essere disputate tre prove eliminatorie. Ogni prova dovrà essere dotata di almeno 3000 lire di premi. Il primo classificato di ogni classe, in base ai risultati delle tre prove eliminatorie, verrà proclamato campione di zona. I campioni di zona e i secondi classificati verranno ammessi a disputare la finale per l'assegnazione del titolo di campione italiano di seconda categoria. La dotazione minima dei premi per la gara nazionale del campionato di seconda categoria è fissata in lire 15.000. I primi classificati della finale di ogni classe verranno proclamati campioni d'Italia di seconda categoria. I campioni d'Italia di seconda categoria e i secondi classificati nella finale in ognuna delle quattro classi verranno trasferiti d'autorità alla prima categoria.

Il campionato italiano di prima categoria valevole per le classi 175, 250, 350, 500, sarà disputato su otto prove di velocità, ognuna delle quali dovrà essere dotata di almeno 20.000 lire di premi. I primi classificati di ogni classe verranno proclamati campioni d'Italia assoluti. Il R. Moto Club d'Italia assegnerà ai campioni di prima categoria e ai secondi e terzo classificato di ogni classe premi per l'ammontare complessivo di lire 25.000.

GENOVA-BRESCIA: Perucchetti para un pericoloso spiovente.

Il campionato nazionale di calcio

Variazioni su di un incasso "record,,

La partita di Milano fra Ambrosiana e Juventus resterà memorabile, oltre che per l'importanza della gara ai fini della classifica, anche per i records di folla e di incasso che si sono registrati. Trentacinquemila spettatori hanno versato nelle casse dell'Ambrosiana qualchecosa come quattrocentomila lire. I cassieri delle altre diciassette società di divisione nazionale hanno diritto di essere invidiosi del loro collega milanese...

Milano spende

Della partita s'è parlato ieri con grande dovizia di particolari. S'è detto dell'ottima prova fornita dalla Juventus, della tenace volontà di vittoria dell'Ambrosiana; s'è parlato di Meazza e di Borel, di Caligaris e di Allemandi, di Monti e Faccio, degli atleti, cioè, che sono maggiormente emersi nel quadro generale della appassionante competizione. Alle... quattrocentomila lire si è invece soltanto accennato. Un particolare di cronaca, una curiosità, ecco tutto. Pare invece a noi che questo incasso record si presti a considerazioni non banali. Ci sono società, quelle di provincia, che sicuramente non raggiungono una tale cifra nell'intera stagione sportiva. Società che lottano continuamente per fronteggiare le forti spese che il torneo comporta, che si debbono privare ad ogni fine stagione degli elementi migliori per ristabilire un certo qual bilancio nella contabilità sociale. Si obietterà che agli introiti immensamente minori corrispondono pure spese assai più limitate, e ciò è vero, chè nessun altro club ha alle sue dipendenze un lotto di giuocatori pagati tanto profumatamente, ma la sproporzione resta pur sempre assai forte. E, per parlare delle altre società di grandi centri, possiamo portare l'esempio ultimo, riguardante Torino. La partita dei «granata» con i «rosso bleu» bolognesi, che pure aveva un'importanza notevole ed alla quale ha assistito un considerevole numero di spettatori, non ha fruttato che sessanta mila lire. Una miseria nei confronti della cifra registrata a Milano. Si dirà che per fare grandi incassi occorre la grande squadra, ma questo ragionamento, che è certo ineccepibile dal punto di vista della logicità, è giusto sino a un dato punto, chè la Juventus, pur possedendo da tre anni a questa parte la più forte compagine d'Italia, non ha mai potuto figurare in capo alla classifica delle società che traggono i maggiori proventi dalle partite giuocate in casa. La Juventus realizza molto per mezzo delle percentuali che le spettano per gli incontri che disputa in campo avversario, arrotonda la cifra ogni anno grazie alle partite estive di Coppa Europa, ma se il suo bilancio lo dovesse fare solo in base ai... guadagni che le offre la folla torinese, si troverebbe certo in imbarazzanti condizioni economiche. Più che la grande squadra conta, dunque, il gran pubblico, e non v'è dubbio che Milano possiede la più entusiasta massa sportiva d'Italia. Milano «risponde» magnificamente al richiamo delle appassionanti competizioni sportive, siano esse calcistiche, pugilistiche, ciclistiche o automobilistiche. Milano spende.

Milionari e diseredati

Questa la constatazione. Allora i confronti vengono spontanei, anche se debbono essere fatti su di una base poco sicura. Allora vien fatto di pensare alla stranezza per cui società che incassano in una sola gara centinaia di biglietti da mille, sono poste a lottare a parità di condizioni sportive con altre che debbono accontentarsi sempre delle briciole... I «milionari» ed i «diseredati»! Da una parte i calciatori che traggono dalla loro professione guadagni rilevantissimi, e dall'altra i giuocatori che s'accontentano di qualche foglio da cento lire; i campioni circondati dalle cure più attente, e i ragazzi che lavorano sino alla vigilia delle più dure partite. Situazioni che non muteranno mai, perchè deve essere così, per forza di cose, ma situazioni, però, che impressionano la folla. Ed è per questo che, se si ammira l'Ambrosiana, s'ama la Pro Vercelli; se si invidia la Roma, si gioisce per le vittorie della Triestina.

Milano voleva la grande squadra. Da anni spendeva forti somme per averla, ma per lunghe stagioni non ebbe che delusioni. Non riuscita ad affermarsi il Milan, il cui programma di valorizzazione dei giovani e degli elementi «provinciali» poteva essere lodevole, ma non tale da soddisfare le esigenze di una folla desiderosa di avere una compagine di primissimo ordine. E l'Ambrosiana aveva alti e bassi preoccupanti. Campioni tre anni or sono, i «nero azzurri» non avevano saputo e potuto resistere all'attacco portato dalla Juventus al loro primato, e per tre anni Milano ha invidiato a Torino una squadra della forza della Juventus.

Nel campionato in corso l'Ambrosiana sta producendo il massimo sforzo per tornare a primeggiare. Ha fatto tutto quanto era possibile fare per rafforzarsi. Il suo presidente, un autentico mecenate, non ha badato a spese: occorrevano undici «assi» per aspirare alla conquista dello scudetto? Se ne è assicurati all'incirca il doppio, prelevando giuocatori in Italia ed in America. Non avrebbe sicuramente potuto far di più. Formato, a base di forti cifre, un mosaico di campioni, ha dato incarico all'allenatore di trarne una grande squadra. Weisz «il taciturno» s'è messo all'opera. Lavoro difficile, chè una squadra non si improvvisa, nemmeno con fior di giuocatori, e l'esempio lo forniscono proprio ora la Roma ed il Napoli, la Fiorentina ed il Torino. Weisz è riuscito, invece. La squadra non ha convinto subito, all'inizio, ma era già tanto forte da reggere agli urti più pericolosi. Poi, a poco a poco ha raggiunto quell'efficienza che le ha permesso di battere la Juventus, una Juventus più che mai «club», pugnace, forte.

Il solito duello

La vittoria ultima permette all'Ambrosiana di capeggiare il gruppo con quattro punti di vantaggio. Distacco forte, indubbiamente, e tale da creare una situazione per cui, dopo dieci giornate di campionato, non più di tre squadre possono aver speranza nel successo finale. Esse sono, secondo l'impressione generale, l'Ambrosiana stessa, la Juventus ed il Bologna. Tuttavia l'ultima di queste tre unità ha più che altro un ruolo di outsiders, perchè non appare forte come lo era due anni or sono, allorchè fu veramente una seria aspirante al titolo. Volendo quindi procedere per eliminazione, ci troviamo a dover considerare un duello Ambrosiana-Juventus come il motivo più probabile sul quale continuerà il torneo in corso. Duello che non è affatto deciso a favore dei milanesi e che gli attuali campioni non disperano di risolvere a loro favore. Se l'Ambrosiana fila ora con il vento in poppa, non è detto che possa senz'altro continuare la sua marcia vittoriosa, che domenica prossima potrà forse essere interrotta al Littoriale. E la Juventus, battuta ma non domata, ha mostrato proprio a Milano di essere più che mai degna del titolo. E', anzi, tuttora più salda e più omogenea dell'Ambrosiana, ed il suo svantaggio attuale è causato in gran parte dal calendario difficilissimo che ha avuto sinora.

Gli altri fatti notevoli possono essere: la resistenza della Triestina, l'ascesa della Pro Vercelli, il buon comportamento del Milan, la crisi del Torino. Sono argomenti, questi, sui quali ci sarebbe da dir molto, ma si ha l'impressione che si tratti di fenomeni che non hanno consistenza sufficiente per dare al campionato un interesse particolare. La Triestina, ad esempio, pare un po' provata dalla fatica che le è costata la serie di magnifiche affermazioni. E sul Milan non si può giurare, capace com'è di passare da una grande vittoria ad una brutta sconfitta. E' sicuro, invece, il miglioramento della Pro Vercelli, anche se per l'ultimo successo dei «bianchi» i consensi non sono stati unanimi. Non è la conquista dei due punti ad Alessandria che ci fa pensare ad una Pro Vercelli veramente salda; è la successione di risultati conseguiti sin dall'inizio del torneo.

Resta da prendere in esame la situazione nella quale si trova il Torino. Quante parole su questa crisi! Critiche e biasimi, incoraggiamenti e speranze, timori ed illusioni. Risorgerà o resterà in basso? Il discorso cambia dopo ogni partita, ma la squadra non ha potuto ancora trionfare delle avversità. Ora l'attendono due partite fuor. casa: possa far in modo che la gravità della situazione attuale non si accentui ancora.

LUIGI CAVALLERO

Note d'ippica

L'ultima grande prova a S. Siro - In attesa del Premio Roma alle Capannelle

Il Premio Chiusura, disputato domenica a San Siro, non è sfuggito alla Scuderia De Montel, che, disponendo di buoni cavalli in un magnifico ritorno di forma, è stata favorita dal periodo in cui le grandi scuderie cominciavano a mettere in riposo il loro più quotato materiale.

E' stato Ello (Havresac II ed Ellera) che ha assicurato la buona moneta alla giubba nera, mentre il due anni Osimo (Havresac II ed Olivola), vincitore del Gran Criterium, ha deluso, terminando alla retroguardia. Assai significativo è il secondo posto occupato da Bernina, che ha obbligato il vincitore a distendersi, dimostrando di avere cuore e fiato. La due anni da Pharos e Sunworry è forse la migliore due anni apparsa in pubblico e tutto sommato vale probabilmente più di Ostia (Astérus ed Ciba). Sono comunque due cavalle che attraverso alle prove pubbliche sono in testa ai due anni della stagione, cosa non molto lusinghiera per la giovane generazione qualora qualcuno dei maschi inediti non ristabilisse la superiorità maschile, sempre indice delle buone annate.

Degli altri concorrenti Borisland ha fatto una corsa onorevole, confermando la sua buona forma autunnale, e Baobab ha preceduto un Osimo per nulla pericoloso.

Ello ha ripreso con le sue sei vittorie consecutive il posto accanto ai nostri migliori tre anni: Crapom, Pilade, Donna Dossi, Kennebe, confermando tutta quanta l'efficenza del nostro allevamento.

La Scuderia De Montel aveva ottenuto la sua prima vittoria nel Chiusura nel 1917, con Havresac II, padre dell'attuale vincitore, aveva poi riportato la stessa prova nel 1927 con Erba di Havresac II, nel 1928 con Ortello da Teddy, nel 1930 con Galeata da Havresac II. Il figlio di Rabelais ha dato, come stallone, quattro vincitori, e cioè Ansac, Erba, Galeata ed Ello.

Il Premio Duca d'Aosta sui 3600 metri, che si correva nella stessa giornata, è terminato con una facile vittoria di Ghislanda (Spike Island e Giovanna Duprè) che in altre condizioni di peso si è presa una permissiva rivincita su Cuor di Leone, il castrone da Michelangelo, che l'aveva battuta nel Premio San Siro. La cavalla di Tesio ha ribadito le sue buone doti di fondo.

A Roma, corse di ordinaria amministrazione. Il maggior premio della giornata, l'handicap Villa Glori, è finito con d. h. fra Demetra (52 Kg.) e Floraliso (49). Un candidato del premio Roma (lire 50 mila, m. 2800) da correrai domenica, ha dimostrato la sua ottima condizione battendo facilmente per 8 lunghezze la netta favorita del Premio Castel Cellesi Oropa.

Tennis

Palmieri-Rado e Serventi-Mangold incontri conclusivi della Coppa Brian

Roma, 13 notte.

Il penultimo incontro di Coppa Brian fra il T. C. Parioli e lo S. C. Italia di Milano, giuocatosi tra Palmieri e Rado, ha avuto inizio sul tardi ed è stato sospeso alla prima partita per sopraggiunta oscurità e a causa della pioggia. Al momento della sospensione Palmieri era in vantaggio per 8 a 7 sul suo valoroso avversario. La partita verrà ripresa domani e domani verrà anche giuocato l'incontro Serventi-Mangold con il quale si concluderà questo interessante confronto.

Fasci Giovanili

Il Gran Premio delle Provincie

Domenica 19 corrente, indetta dal Comando Federale dei Fasci Giovanili di Combattimento di Torino, e organizzata dal Fascio Giovanile «Lucio Bazzani» avrà luogo la 2a eliminatoria torinese del Gran Premio delle Provincie piemontesi, gara di corsa campestre. A detta eliminatoria oltre ai Giovani Fascisti, potranno partecipare anche i non iscritti ai Fasci Giovanili purchè in possesso della tessera B della F.I.D.A.L. Le iscrizioni gratuite si ricevono presso la sede del Fascio Giovanile «Lucio Bazzani», corso Dante 30, e si chiuderanno alle ore 22 di venerdì 17 corrente.

Nel Guf di Torino

L'Ufficio sportivo del Guf di Torino comunica:

Tutti gli universitari praticanti gli sport inclusi nei Littoriali-anno XII sono tenuti a far conoscere le loro precise generalità e a consegnare una fotografia entro il 25 corr. all'Ufficio sportivo del Guf.

Sci. — La sezione sci del Guf Torino organizza per domenica 20 corr. una gita di allenamento riservata agli aderenti sul percorso Sauze d'Oulx-Capanna Kind-M. Triplex. Iscriversi, tutti i giorni, dalle 18 alle 19, presso l'ufficio sportivo. Tutti gli universitari che intendono partecipare a gare debbono provvedere all'affiliazione alla F.I.S.I. presso lo stesso ufficio.

Atletica leggera. — Si ricorda agli studenti che intendono partecipare alla seconda leva atletica del Guf che le iscrizioni si ricevono in qualunque momento presso l'ufficio sportivo.

Palla ovale. — Tutti i giuocatori si troveranno mercoledì, alle ore 15, al campo Fiat.

Pugilato. — Sono aperte le iscrizioni alla sezione pugilato. La quota per gli allenamenti è fissata in lire 12 annue. Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria della sezione sportiva.

Un torneo di chiusura al pallone a favore dell'Assistenza invernale

Il termine dei campionati italiani non ha posto fine all'attività pallonistica della stagione, che, quest'anno, è stata particolarmente intensa. La società pallonistica E. De Amicis (Eda), infatti, organizzerà ancora allo sferisterio torinese, un torneo di chiusura per squadre di prima categoria che avrà come premio la Coppa Saracco ed i cui introiti andranno a favore dell'Assistenza invernale del Circolo rionale Mario Gioda, di cui la società stessa è una sezione. A detto torneo parteciperanno le seguenti quattro squadre: Eda (Manzo, Maggiorino), Eda (Rizzieri, Capoallo), Dop. di Alba (Palazzo, Ricca), Cuneo Sportiva (Rossi, Delpiano). Ogni squadra che avrà subito due sconfitte verrà eliminata. Il calendario delle prime tre partite è il seguente: giovedì (16 c. m.), Alba-Eda (Manzo); sabato (18 c. m.), Cuneo-Eda (Manzo); domenica (19 c. m.) Alba-Eda (Rizzieri).

NOTIZIARIO

Il campione europeo di scinbola [illegible] *ha riportato, in un incidente automobilistico, gravi lesioni interne, la frattura di alcune costole e la commozione cerebrale.*

La «Roma» ha presentato ricorso alla F.I.G.C. avverso l'esito della partita Roma-Livorno, per errore tecnico commesso, durante la ripresa, dall'arbitro Barlassina.

CRONACA CITTADINA

ALL'ISTITUTO «ARNALDO MUSSOLINI»

Il Segretario federale inaugura i nuovi corsi

celebrando la memoria dell'indimenticabile Camerata

Nella palestra della Casa Littoria pavesata di bandiere e adornata con piante ornamentali, si sono radunati ieri sera tutti gli alunni dell'Istituto Magistrale «Arnaldo Mussolini», unitamente al direttore dell'Istituto, e a tutto il Corpo insegnante, nonchè una folla di professori e studenti delle scuole medie; Camicie Nere, Giovani Fascisti e Avanguardisti; e i famigliari degli alunni dell'Istituto serale del quale si inaugurava l'anno scolastico.

Sulla pedana si erano schierate le rappresentanze coi gagliardetti: quello del *Guf*, attorno al quale si radunavano gli universitari, quello del Fascio Giovanile di Combattimento «Pierino Delpiano», i gagliardetti della Scuola magistrale «Domenico Berti» e di altri Istituti e quelli di tutti i Circoli Rionali.

Attorno al Segretario Federale Andrea Gastaldi, presidente dell'Istituto «Arnaldo Mussolini», stavano il Provveditore agli Studi comm. Mondino, il direttore della Scuola prof. Pogliani, il direttore generale delle Scuole municipali comm. Ottino, il console comandante la Legione Universitaria, e i dirigenti locali dell'O.N.B., dei Fasci femminili, e di vari Enti scolastici.

Si canta «Giovinezza». Poi ha preso la parola il direttore dell'Istituto, il quale ha ricordato come questa scuola sia l'unica diretta e amministrata dal Fascio di Combattimento; e che annoveri fra i suoi allievi, in massima prevalenza Avanguardisti, Giovani Fascisti e militari. L'oratore, ringraziato Andrea Gastaldi per la preziosa opera sua e per l'appoggio generosamente dato alla Scuola, ha messo in rilievo la missione che gli insegnanti si sono imposti e il risultato brillante ottenuto per la volonterosità degli allievi. La Scuola ha sempre progredito e quest'anno essa conta ben 180 iscritti che diverranno altrettanti saggi insegnanti schiettamente fascisti in tutto degni del Regime e del Duce.

Dopo gli applausi coi quali è stato salutato il discorso del direttore dell'Istituto, ha preso la parola il R. Provveditore agli Studi, comm. prof. Mondino, il quale, ricordato che il Duce ha posto il problema dell'educazione al centro della vita italiana, e aver illustrato quel che la scuola deve essere in Regime fascista, ha concluso chiedendo al Segretario Federale di poterlo accompagnare nella prima nuova visita che egli farà all'Istituto «Arnaldo Mussolini».

Comunicato alla assemblea il rammarico di S. E. il Prefetto Iraci per non aver potuto presenziare all'apertura dell'Anno scolastico dell'Istituto Magistrale Serale Arnaldo Mussolini, Andrea Gastaldi parla agli insegnanti e agli allievi. La scuola, egli dice, è stata trasformata, rinnovata: in essa è entrato lo spirito impresso dal Duce a tutta la Nazione. Con gli insegnanti la Camicia Nera vi è entrata la fede fascista, e negli alunni si è sviluppata una vita interiore che fa loro comprendere la grandezza che la Rivoluzione ha dato e ancor più darà all'Italia. Elogiato il direttore della scuola e il Corpo insegnante che col massimo interesse hanno accettato il nobile compito di impartire l'insegnamento ai giovani, il Segretario federale dice che l'Istituto consacrato al nome indimenticabile di Arnaldo Mussolini, prepara in clima fecondo le legioni dei nuovi maestri che l'intelletto e la vita metteranno a servizio della Rivoluzione. Giovani sani, dai muscoli temprati negli esercizi ginnici, dalla mente aperta atta a comprendere la volontà di potenza imperiale di Roma fascista. E con commosso accento Andrea Gastaldi ha detto agli allievi che essi saranno il fiore di giovinezza nuova che dal nome venerato di Arnaldo Mussolini trarranno l'impeto e l'audacia per le nuove imprese. Arnaldo Mussolini il cui pensiero dominante era: «*non credere al male*», sino, che narrando a Sandrino morto le pagine della sua agonia scriveva: «*Tu vuoi che continui suo luce di bontà, e di Fede...*» e che nel suo testamento scriveva: «*Voglio che i pochi beni del mio Sandro siano destinati ad opere buone, acciocchè si perpetui la memoria della sua bontà*», fu un Maestro, un Apostolo, un Mistico. Accogliamo in silenzio e con purezza di spirito l'alto ammonimento di questo nostro scomparso così vivo nei nostri cuori. Siamone degni per condotta, per opere di vita e non dimentichiamo che nella sua esistenza tormentata è operosa Egli è stato sempre e soprattutto la personificazione della nostra bontà, della giustizia, della saggezza politica, esempio di devozione al grande Fratello e di amore alla gran Madre comune: la Patria!

Un attimo di silenzio raccolto; poi improvviso tonante è salito altissimo il nome nel quale tutto si compendia il sentimento commosso delle folle in Camicia Nera: «Duce! Duce!».

— «Camerata Arnaldo!» — ha poi chiamato il Segretario Federale; — e tutti ad una voce hanno risposto: *presente!*».

Nella palestra si sono elevate quindi le note dell'Inno dell'Istituto Arnaldo Mussolini cantate a gran voce dagli allievi; quindi quelle dell'Inno Imperiale del maestro Blanc, che ha alimentato l'atmosfera di entusiasmo.

Ripetute acclamazioni al Duce e al Regime hanno suggellato l'apertura dell'Anno scolastico dell'Istituto Magistrale serale.

L'anno accademico

all'Istituto di Scienze Economiche

Con particolare solennità è stato inaugurato ieri mattina nell'Aula Magna del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali l'anno accademico 1933-34.

Un drappello della Legione Universitaria Principe di Piemonte, schierato su due fronti nell'atrio, rendeva gli onori alle alte Gerarchie intervenute, a ricevere le quali si trovavano col direttore dell'Istituto cav. di gr. cr. prof. Broglia tutti i docenti paludati nelle seriche toghe listate di cremisi. Nell'aula, pavesata di tricolori, spiccavano fra trofei i ritratti del Re e del Duce; due militi stavano sull'attenti ai lati della cattedra. Attorno al gagliardetto del G.U.F. stavano il Segretario politico conte Pallotta e numerosi goliardi in camicia nera.

Nella prima fila di poltrone avevano preso posto il Comandante designato d'Armata S. E. il gen. Ago; S. E. il Prefetto Iraci; il Segretario Federale Andrea Gastaldi; il vice-Podestà dott. Gianolio; il Preside della Provincia; il Primo Presidente e il Procuratore Generale della Corte d'Appello e altre personalità civili e militari. Nell'aula gremita erano tutti i Presidi e Direttori di Istituti superiori, e una folla compatta di studenti.

Il Direttore Broglia

Ha preso per primo la parola il Direttore prof. Broglia, elevando un pensiero memore e riconoscente ai giovani valorosi, il cui nome, scolpito nella lapide murata nell'aula, ricorda il glorioso sacrificio della vita per l'onore e la grandezza della Patria. Poi ha ricordato le origini del R. Istituto che risale a ventisette anni or sono, lo sviluppo che grandi studiosi gli hanno impresso e la lunga serie di laureati da esso usciti che in Italia e all'estero all'Istituto fanno grande onore. Fra i tanti nomi egli ricorda quelli del Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, di S. E. il dott. Rosboch, e del prof. dott. Vittorio Valletta, direttore generale della grande industria torinese: la Fiat. Ricorda con vivo compiacimento che a presidente del Consiglio dell'Istituto S. E. il Ministro ha riconfermato l'on. Gino Olivetti e a vice-presidente il gr. uff. Bocca. Egli passa poi a segnalare i corsi speciali esistenti e quello in via di attuazione per i dirigenti di aziende industriali e l'altro di preparazione per l'abilitazione professionale in materia di economia e commercio. Ricorda quindi i viaggi patriottici organizzati dalla Scuola nello scorso anno e constata con orgoglio l'aumento ininterrotto di iscritti alla Scuola; il convegno dei goliardi per i Ludi Universitari, avvenimento che ha dimostrato i nuovi indirizzi, la nuova vita dello studente italiano che non è più quello cantato dal Giusti ma un giovane che concilia la sana ginnastica dei più ardimentosi cimenti atletici con la severità e disciplina degli studi.

— Siate goliardi come vuole il Duce — ha detto il prof. Broglia, e del Duce ha ricordato la memorabile frase:

«I fascisti universitari siano i primi a frequentare le aule e vi portino il loro schietto entusiasmo: vi portino sempre più intenso lo spirito del Fascismo che varrà a rendere più perfetto e più saldo l'affiatamento tra i docenti e gli allievi».

La prolusione del prof. De Gobbis

Il Direttore, ringraziate quindi le autorità, ha dichiarato nel nome augusto del Re aperto il nuovo anno accademico.

Ha poi iniziato la sua prolusione sul tema: *Tendenze nuove negli studi di ragioneria?* il prof. F. De Gobbis, affermando che egli non accetta le nuove tendenze ma rimane fermamente fedele alla dottrina della Scuola veneta e al suo maestro Fabio Besta. La esauriente e dotta dissertazione dell'oratore è stata orientata a controbattere il severo giudizio e le asserzioni del prof. Zappa che sulla disciplina di organizzazione, gestione e ragioneria vorrebbe istituire una scienza nuova: *l'Economia aziendale*. Scienza che a sua volta — afferma lo studioso — dovrebbe inevitabilmente tornare a scindere in organizzazione-gestione e ragioneria. Egli ha concluso augurando che i nuovi studi, anzichè disconoscere e distruggere il solido edificio costruito da Maestri, siano invece rivolti a consolidarlo e perfezionarlo.

La prolusione, che ha avuto un'intonazione prevalentemente polemica, ma contenuta in una forma piena di dignità e di equilibrio, è stata, al termine, salutata da applausi.

Ha infine preso la parola il segretario del Guf conte Pallotta per porgere vivi ringraziamenti a nome della famiglia goliardica, al rappresentante del Governo, al rappresentante del Partito, al rappresentante dell'Esercito e a tutte le autorità presenti per la prova di vivo e affettuoso interessamento col quale, interpretando l'alto pensiero del Duce, seguono i goliardi nella loro vita e nei loro studi.

Nel Guf

Gruppo donatori volontari del sangue

Dietro accordi presi con la Associazione Italiana volontari del sangue presieduta dal dott. [illegible] si costituisce presso il Gruppo Universitario Fascista di Torino una Sezione di «Goliardi emodonatori». Tutti i camerati che intendono far parte di quei volontari che portano a quei sofferenti che la morte minaccia, l'estremo aiuto con la trasfusione del proprio sangue anonimamente, gratuitamente offerto con disinteressato sentimento di profonda umanità, sincera pietà, forte fascista, sono pregati di dare la propria iscrizione al camerata Cremisi.

* * *

Tutti i goliardi sono invitati a intervenire ai funerali del camerata Mario Albini, appartenente al G.U.F. e alla Legione Universitaria «Principe di Piemonte», deceduto in seguito a incidente automobilistico. I funerali avranno luogo stamane alle ore 10 partendo da via Cahoto 20: camicia nera e berretto goliardico.

Nell'Associazione dell'Arma d'Artiglieria

Per incarico di S. E. Buffarini, presidente dell'Associazione dell'Arma di Artiglieria, il vice-presidente nazionale ing. Orsi, assistito dal segretario nazionale avv. Galleani, ha riunito, l'11 e 12 corr., in Torino, presso la sede torinese (via Giuseppe Verdi 31), gli uffici della presidenza dell'Associazione per esaminare l'ottima attuale efficienza dell'Associazione stessa e il tesseramento del 1934. A conclusione delle due giornate di lavori è stata fatta una dettagliata relazione da sottoporre all'approvazione di S. E. il presidente e del Direttore nazionale.

All'Unione Impiegati di commercio

Nella cerimonia di domenica, di cui abbiamo ampiamente riferito sul giornale di ieri, il Console dott. cav. uff. Edoardo Zucchetti, che rappresentava il Segretario federale Andrea Gastaldi, ha pronunciato un applaudito discorso col quale, dopo aver portato il caldo saluto del Gerarca, ha messo in rilievo la funzione sociale dei commessi ed impiegati di commercio ed ha illustrato l'azione assistenziale condotta con tanta vigile cura dalle organizzazioni del Regime fascista.

Il Museo Perroncito di api-bachicoltura

annesso alla R. Stazione Agraria

Un avvenimento che non mancherà di destare vivo interesse nell'ambiente agricolo si è verificato in questi giorni. Il Museo Internazionale di Api-Bachicoltura ha chiuso i battenti per essere annesso alla R. Stazione, presso la quale costituirà la Sezione Apistica del Campo Sperimentale di Lucento. La storia di questo Istituto agricolo-industriale che oggi cede le armi per il maggiore incremento dell'industria che esso ha allevato, merita di essere brevemente ricordata.

Durante i lavori del V Congresso Internazionale di Apicoltura tenutosi in Torino nel 1911 il prof. Perroncito, che ne era il presidente, ottenne di poter riunire il ricco materiale apistico che era stato presentato nella grande Esposizione Internazionale del 1911, per fondare un Museo di Apicoltura, che trovò provvisoriamente sede in una villa presso Cavoretto di proprietà dello stesso Perroncito.

Quivi aveva già sede il Museo Italiano di bachicoltura, sorto in modo analogo per iniziativa dello stesso Perroncito, raccogliendo il materiale esposto nella Esposizione di Torino del 1884, ed il nuovo organismo aggregato al primo formò il «Museo Internazionale di Api-Bachicoltura Edoardo Perroncito».

Per il mantenimento venne costituita una Società, la quale raccolse fondi presso Enti pubblici e privati e per dargli un indirizzo rispondente ai bisogni della regione venne nominato un Consiglio direttivo composto di un presidente, due vice-presidenti, un rappresentante del Ministero di Agricoltura, un rappresentante della Camera di Commercio, un rappresentante della Città di Torino, un segretario ed un tesoriere.

Nelle prime riunioni il Consiglio tracciò nei seguenti termini il programma di lavoro:

1) conservare ed accrescere l'Istituto, tutelare gl'interessi degli apicoltori e bachicultori; 2) sviluppare e diffondere l'istruzione apistica e bacologica e favorire le organizzazioni che possono riuscire utili agli apicultori e bachicultori; 3) svolgere dei corsi teorico-pratici di apicoltura e bachicoltura; 4) fondare un periodico o una rivista mensile per la propaganda.

Mercè aiuti forniti dagli Enti locali e anche con qualche aiuto venuto dall'estero il Museo a poco a poco s'ingrandì, arricchendosi di materiale didattico e attrezzando un piccolo laboratorio per le ricerche microscopiche. I corsi teorici di apicoltura e bachicoltura, che per molti anni si tennero presso l'Università, e le numerose esercitazioni pratiche valsero a sviluppare e diffondere nel Piemonte l'istruzione apistica e bacologica.

Nel 1922, per interessamento specialmente del senatore Teofilo Rossi, allora Sindaco di Torino, il Museo ottenne una sede più adatta al Monte dei Cappuccini, in un locale di proprietà municipale. Ivi esso continuò a svolgere il proprio programma, se non che ad un certo punto i profondi cambiamenti avvenuti nelle condizioni generali di vita del Paese finirono per mettere a dura prova la vita dell'Istituto e rendere difficile il libero svolgimento della sua attività.

Nella impossibilità di migliorare per altre vie la situazione, la Direzione, d'accordo col Ministero dell'Agricoltura e col Municipio, decise di aggregarlo al nostro massimo Istituto agrario. Il ricco materiale è stato in questi giorni trasportato nei locali della R. Stazione Agraria, dove a cura del direttore prof. Scurti è stato riordinato e rimodernato e nella primavera prossima esso figurerà nel Campo Sperimentale di Lucento.

L'attività che la nuova Sezione apistica si propone di esplicare avrà tre direzioni: una sperimentale, una didattico-propagandistica ed una pratica. Per la parte sperimentale saranno iniziate delle ricerche sulla produttività delle api in dipendenza delle varie essenze erbacee nettarifere diffuse in Piemonte, sull'efficacia e sulla convenienza economica della nutrizione artificiale, ecc., per la parte didattico-propagandistica si terrà un corso di 25 lezioni sui principali argomenti di apicoltura e per la parte pratica l'apicoltore capo farà 50 esercitazioni coordinate colla parte didattica.

Data la potenzialità dell'organizzazione scientifica della R. Stazione agraria non vi ha dubbio che l'industria apistica trarrà da questa nuova situazione notevoli vantaggi.

Gli esperimenti di televisione alla Mostra della Meccanica

Oggi alle 15 cominceranno alla Mostra della Meccanica gli esperimenti di televisione. Il pubblico sarà avviato ai misteri della televisione in modo pratico e convincente, presentando macchine in azione e potrà apprendere attraverso il visarium e l'auditorium, come si procede alla creazione ed alla trasmissione delle figure e dei suoni a mezzo dei fili, ma notando che gli esperimenti si potrebbero fare a 40 o 50 Km. di distanza con apparecchi radio.

Nella sala di recezione e di visione si completeranno i risultati d'un processo (al quale del resto il pubblico può assistere nel vario svolgersi delle sue fasi) rapidissimo, che scomporrà in 100.000 punti al secondo figure e suoni negli elementi costitutivi (in frequenze diverse), per ricomporli nello stesso ordine e ripetendo le figure e ricostruendo i suoni (sincronismo).

La morte del segretario

dell'Associazione Volontari del Sangue

Nel pomeriggio di ieri, in seguito ad un attacco infettivo alla gola, è morto il cav. Camillo Piaggio, di 60 anni, segretario dell'Associazione Italiana Volontari del Sangue. Il cav. Piaggio, fra le numerose sue benemerenze per l'interessamento dimostrato per l'Associazione in questione sorta con scopi altamente umanitari, per ben undici volte si sottopose a trasfusione di sangue per salvare da sicura morte malati gravissimi.

La Messa per Dante Bazzani

Alle ore 11 di ieri, nella cappella centrale del Cimitero, è stata celebrata una Messa funebre in memoria del combattente e fascista diciannovista Dante Bazzani. Oltre ai famigliari del defunto ed alle autorità fasciste con rappresentanze e gagliardetti, sono intervenuti numerosi camerati, amici ed estimatori dello Scomparso.

La Missione militare finlandese

in visita a Torino e a Pinerolo

E' giunta ieri da Genova, col direttissimo delle 14,15, al quale era stata agganciata una speciale carrozza-salone, la Missione militare finlandese che trovasi da vari giorni in viaggio di studio per l'Italia. La Missione, che ha già visitato Bologna, Modena, Parma, Roma (dove il 6 u. s. è stata ricevuta dal Duce), Caserta, Napoli, Livorno, Spezia e Genova, è composta: dal generale Oestermann, Comandante in capo di tutte le Forze Armate della Finlandia; dal generale Walve, Direttore della Marina; dal maggiore Söderström, Direttore dell'Aviazione finlandese. Accompagnano la Missione il tenente colonnello di S. M. Ponza di S. Martino, per il Ministero della Guerra, ed il nostro addetto militare in Finlandia, tenente colonnello nob. Marazzani.

Erano a ricevere gli illustri ospiti alla stazione di Porta Nuova S. E. il comandante del Corpo d'Armata generale Spiller; S. E. il Prefetto Iraci; S. E. il generale Opizzi, comandante la I Zona aerea; il vice-Podestà avv. Gianolio; il comandante la Divisione, generale Gordesco; i comandanti la Scuola di Guerra, l'Accademia di Artiglieria e Genio, la Brigata di Fanteria, la Brigata aerea da caccia; numerosi altri ufficiali superiori delle varie Armi, ed alcuni alti funzionari della Fiat.

Dopo una breve sosta in un albergo di via Sacchi, la Missione si è recata a visitare l'Aeronautica-Fiat e quindi gli stabilimenti Fiat del Lingotto, guidata dall'ing. Savoia, dal maggiore Mandrilli e dal dott. Torazzi. Alle ore 20 gli ospiti finlandesi sono stati ricevuti dal console di Finlandia a Torino, gr. uff. Emilio De Benedetti, e poco dopo sono intervenuti ad un pranzo offerto in loro onore dalla Podesteria.

Questa mattina la Missione si reca a Pinerolo, e poscia riprenderà nel pomeriggio le visite in città.

Le onorificenze di guerra ai militari in congedo

Il Comando del Distretto militare di Torino comunica:

«Il Ministero della Guerra ha ravvisata la opportunità di fissare un termine ultimo perentorio per l'inoltro di domande nei casi di carattere eccezionale, nei quali in deroga alle disposizioni vigenti, era finora consentito di sollecitare la concessione di distinzioni onorifiche di guerra. Eppertanto ha stabilito che non oltre il 30 giugno 1934, possa essere comunque ammessa da parte del Ministero l'accettazione di: a) domande per il conferimento di distinzioni onorifiche di guerra da parte dei connazionali, ex-combattenti residenti all'Estero; b) domande per la concessione della croce al merito di guerra da parte di ex-combattenti già decorati al valore militare o autorizzati a fregiarsi del distintivo d'onore di mutilato e ferito; c) domande per la concessione del distintivo d'onore di mutilato e di ferito nei casi di aggravamento o di giustificato ritardo e nei casi in cui ne risulti evidente il titolo. Le domande di cui sopra dovranno essere presentate al locale Comando del Distretto militare (via G. Verdi, n. 16) al quale gli interessati potranno rivolgersi per eventuali chiarimenti».

Lo stendardo di Nizza-Cavalleria è tornato da Roma

E' giunta da Roma, con il treno in arrivo alle ore 12,35, la scorta di ufficiali che ha portato alla Capitale lo stendardo del reggimento di Nizza, per le celebrazioni colà svoltesi sabato scorso. Ad attendere l'arrivo del treno erano, con numerosi ufficiali di ogni grado, uno squadrone del Reggimento e la musica militare. Salutato dagli squilli della fanfara reale lo stendardo, cui sono stati resi gli onori militari dal reparto in armi, è stato portato nella saletta reale. Di qui poi si è formato il corteo che, attraverso le vie cittadine, ha raggiunto la caserma di corso Stupinigi.

La Principessa di Piemonte alla Regia Galleria Sabauda

La Principessa di Piemonte ha visitato ieri la Regia Galleria Sabauda, ricevuta dal Sovraintendente prof. Mancini. S. A. R. ha espresso il suo vivo compiacimento anche per i lavori in corso.

Alla Mostra degli «Amici dell'Arte»

Nel pomeriggio di ieri S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte, accompagnata dalla dama e dal gentiluomo di Corte, ha visitato la Mostra degli Amici dell'Arte. Erano a ricevere l'Augusta Visitatrice il presidente della Mostra e numerosi espositori. La Principessa si tratteneva assai a lungo nelle sale di esposizione e si degnava di fissare particolare attenzione su parecchie opere di autori nostri. Fatta segno da nuovo omaggio dei presenti, dopo circa un'ora di visita la Principessa lasciava l'esposizione.

Corsi di cultura musicale

Auspice il Gruppo Universitario Musicale (G.U.M.) di Torino, il professore Andrea della Corte svolgerà nel 1933-34 i suoi due corsi annuali di «Storia ed estetica della musica» di venti lezioni ciascuno, in continuazione di quelli finora tenuti.

Tali corsi, nella Sala d'Arte dell'O. P. Cucina malati poveri, in corso Palestro n. 11 (telefono 41-066), hanno l'intento, sia di promuovere e di sistemare le conoscenze culturali degli amici della musica, sia di preparare i giovani musicisti alla comprensione dell'arte attraverso lo studio della storia e dell'estetica, prescritto dai nuovi programmi governativi per le scuole musicali regie o parificate. Alle lezioni, anche illustrate da esecuzioni e proiezioni, seguiranno conversazioni sugli argomenti svolti.

Primo corso: «Dai tempi antichi al Seicento», tutti i martedì, a cominciare dal 21 novembre, alle ore 18,30 precise.

Secondo corso: «Da S. J. Bach al Novecento», tutti i venerdì, a cominciare dal 17 novembre, alle ore 18,30 precise.

Le iscrizioni si ricevono nella sede dell'O. P. Cucina malati poveri, corso Palestro n. 11, un giorno prima dell'inizio di ciascun corso, dalle 16 alle 18, e, nei giorni dell'inizio, un'ora prima.

Il lutto di un Collega

E' morta dopo lunghissima malattia la signora Ines Vigna Civalleri, nobile e virtuosa signora, madre del nostro collega dottor Alberto Vigna. Al grave lutto che colpisce il collega ed i suoi congiunti prende parte la famiglia de «La Stampa» inviando vivissime condoglianze.

Una vertenza tra i proprietari

degli stabili di piazza Carignano

Con atto 27 giugno 1774, rogato Ramondetti, S. A. R. Luigi di Savoia, Principe di Carignano, vendeva al signor Carlo Antonio Fontana, capo mastro, tavole 36 circa del sito della piazza esistente avanti al palazzo nuovo della predetta S. A. R. da prendersi da ambi i lati del Teatro Nuovo (ora Teatro Carignano) e superiormente al portico dell'ingresso del medesimo e dell'appartamento di S. A. R. la Principessa con obbligo al Fontana di fabbricare o far fabbricare i suddetti siti secondo la forma ed i termini del disegno del conte Alfieri, primo architetto di S. M., esistenti negli archivi della R. Camera e di cui alle R. Patenti del 30 giugno 1752.

Nè il Fontana, nè i suoi eredi diedero esecuzione al progetto dell'Alfieri: essi vendettero collo stesso obbligo gli stessi siti al sig. Giuseppe Vigna, il quale costruì un edificio secondo la volontà di S. M. Il palazzo così costruito, dopo vari trapassi veniva con atto 3 giugno 1822 rog. Barieco acquistato dalle signore Natalia Garelli, Adele Camerana e Anna Rubino le quali vendendo in comunione, a loro volta, i diversi alloggi, diedero origine ad un consorzio di proprietari.

In dipendenza delle costruzioni fatte dal Giuseppe Vigna, a termini del progetto dell'Alfieri, il palazzo venne a costituire un unico ed ininterrotto fabbricato colla facciata del Teatro Carignano e ad avere col teatro stesso delle parti di fabbricato comuni, di uso e di utilità comune quali il tetto, le grondaie, i solai, le scale, i canali, le fondazioni, i muri, ecc., alla cui manutenzione e conservazione è evidente debbano provvedere tutti coloro che ne usano e ne traggono vantaggio, colla conseguente ripartizione delle spese relative. Senonchè queste spese vennero fin qui sopportate, e da parecchi anni, dal consorzio suddetto non avendo i presunti proprietari del teatro, signori Chiarella, per quanto ripetutamente richiesti, provveduto al rimborso della quota parte di spesa da essi dovuta, pur godendo delle opere di manutenzione e di riparazione eseguite anche a vantaggio dello stabile di loro proprietà.

Ritenendo — come abbiamo detto — che i fratelli Chiarella fossero i proprietari del Teatro, il Consorzio, rappresentato dall'ing. conte A. Tournon, li citava dinanzi al Tribunale perchè fosse riconosciuto il loro obbligo di concorrere in proporzione della parte di stabili di loro proprietà nelle spese di riparazione, costruzione e manutenzione occorse e che occorreranno alle parti di uso e vantaggio comune del palazzo di piazza Carignano 4 e 6 e di conseguenza venissero gli stessi condannati al pagamento della quota parte di spese da essi spettante secondo risulterà da perizia.

I fratelli Chiarella, comparsi in giudizio col patrocinio dell'avv. Zaarriolo, eccepivano anzitutto pregiudizialmente la infondatezza della richiesta del Consorzio, rappresentato dal conte Tournon e subordinatamente che essi non erano e non sono i proprietari del teatro Carignano, ma soltanto gli affittuari; per cui citavano a loro volta il Comune di Torino, in persona del suo podestà conte Thaon di Revel.

Da le nostre informazioni sono certa, sono in corso trattative per la sistemazione di questa vertenza: anzi prossima sarebbe la conclusione.

Lettere del pubblico

I tram: inesauribile questione

Riallacciandosi ad una lettera pubblicata giorni or sono, un lettore ci espone alcuni desiderata in materia tranviaria a nome di un gruppo di cittadini della borgata Campidoglio, servita, come è noto, quasi esclusivamente dalla linea N. 4. Egli lamenta che manchi da tale zona una comunicazione tranviaria diretta con Porta Nuova (e allo scopo propone che la linea N. 4 (non sbarrata) raggiunga la barriera di Piacenza da via Cibrario, per corso Lecce, piazza Rivoli, corso Vittorio Emanuele e ponte Umberto I, transitando così davanti alla stazione principale. Con tale percorso si faciliterebbero anche le comunicazioni tra il Campidoglio e il borgo S. Paolo. Il nostro assiduo si chiede anche perchè si tardi a mettere in circolazione sulla linea N. 4, che è delle più importanti ed affollate, le nuove e più capaci vetture a carrelli dette popolarmente «sottomarini». Infine osserva come oggi Torino difetti di una linea di circonvallazione, non potendosi più dare da molti anni tale qualifica alla ormai troppo interna e poco frequentata linea N. 16. Giriamo lamentele e suggerimenti a chi di ragione.

La Scuola dell'Albergatore

Ieri, nella palestra delle Scuole «Torquato Tasso» ha avuto luogo la inaugurazione del 12.o corso della «Scuola pratica dell'albergatore», presieduta dal gr. uff. col. Mario De Albertis e diretta dal comandante Bracchi. Presenziavano all'adunanza i rappresentanti: del Podestà, del R. Provveditore degli Studi, degli Esercenti, degli Albergatori, l'on. Vezzani, ed altri membri del Consiglio della «Pro Piemonte». Gli allievi sono quindici, la maggior parte piemontesi e figli di albergatori: essi sono stati destinati ai principali alberghi della città. Il corso durerà fino a tutto giugno.

Scontro fra due motociclisti

Ieri, nel tardo pomeriggio, alcuni automobilisti, transitando nei pressi di Settimo Torinese, rinvenivano sanguinante e steso al suolo accanto ad una motocicletta contorta, il corpo di un individuo privo di sensi. Essi soccorrevano il disgraziato e lo trasportavano all'Astanteria Martini. Qui il dott. Quilico che lo visitava, gli riscontrava la frattura della gamba sinistra, del femore, del capo, la frattura della quinta costa, la commozione viscerale e cerebrale. Dopo le cure del caso, il disgraziato veniva ricoverato con prognosi riservata. Il ferito è stato identificato per certo Umberto Maltamuto, di 35 anni, residente a Moriondo. Sembra che il Maltamuto, mentre, su motocicletta, percorreva la strada provinciale, a circa un chilometro da Settimo, nel superare un autocarro che procedeva nella stessa direzione, si sia scontrato violentemente con un altro motociclista. Anche il secondo motociclista pare sia rimasto ferito.

Mortale disgrazia automobilistica

Una mortale disgrazia ha funestato nel pomeriggio di domenica il ritorno da Milano delle comitive di sportivi torinesi colà recatisi per assistere all'incontro Juventus-Ambrosiana. Una macchina, guidata dal cav. uff. Carlo Reale, di 50 anni, abitante in via Amedeo Avogadro 26, percorreva l'autostrada quando, fra Ronchi di Cigliano e Rondissone, andava ad investire il rimorchio di un grosso autocarro fermo per riparazioni. Nell'urto il guidatore riportava ferite tanto gravi da perdere istantaneamente la vita. Sul luogo del sinistro si recavano il Pretore di Santhià ed i carabinieri di Cigliano. Dalle indagini da loro esperite si poteva stabilire come nessuna colpa possa essere addebitata al guidatore dell'autocarro.

Bollettino demografico di Torino

13 Novembre 1933 - Anno XII

NASCITE	12
MORTI	33

Automobile contro un tram

Due feriti di cui uno grave

Ieri mattina, poco prima delle ore 11, l'automobile contrassegnata con la targa numero 0298-AL, condotta da Luigi Accomasso fu Pietro, di 53 anni, mentre percorreva corso Massimo d'Azeglio, giunta all'altezza di via Valperga Caluso, andava a scontrarsi violentemente contro una vettura tranviaria della linea numero 1 condotta dal manovratore Teofilo Destefani. Nell'incidente, tanto l'autista che la moglie Angela Cavallo, che era pure sull'automobile, restavano feriti. Essi venivano trasportati all'Ospedale Mauriziano. Il medico di guardia che li visitava, riscontrava: all'Accomasso, ferite lacero-contuse alla mano sinistra guaribili in 12 giorni; alla Cavallo, contusione al capo, frattura dell'osso nasale, ferita lacero-contusa al labbro superiore e commozione cerebrale. La Cavallo veniva ricoverata con prognosi riservata.

Investita da un ciclista

La casalinga Angela Malaterne di 70 anni, abitante in via Gustavo Doglia 71, verso le ore 7 di ieri mattina si trovava all'angolo delle vie Stradella e Vittoria, quando veniva urtata e fatta cadere dal ciclista Paolo Braido di Giuseppe di 19 anni, abitante in corso Regina Margherita 134. Nella caduta la donna riportava una contusione alla spalla destra che i sanitari dell'Astanteria Martini dove ella si rivolgeva per cure, giudicavano guaribile in 10 giorni.

Collocamento di mano d'opera

L'Ufficio provinciale per il collocamento dei prestatori d'opera dell'industria comunica che cercansi: 1 aggiustatore stampi provetto; 2 saldatori elettrici provetti; 2 pittori in decorazione; 2 piallatori di 1.a categoria (meccanici); 1 piallatore alla limatrice per utensileria; 1 tagliatore tomaie provetto (calzaturificio); 1 ragazzo, anni 15-16; due apprendisti falegnami, anni 15-16; 2 operaie addette macchine tranciatrici; 2 apprendiste, anni 15-16; 2 cucitrici macchina; 2 apprendiste cucitrici, anni 15-16; 2 donne addette macchine, anni 25-30; 6 donne, anni 20-30 pratiche confezionare medicinali; una lavorante od aiutante sarta da uomo; 4 ragazze inferiori agli anni 16; 3 ragazze, anni 16-20; una pulitrice; una macchinista pellicciaia; una per foderaggio pellicce; pantofolaie feltro pratiche incollatura; 3 macchiniste celiale; 1 sarta provetta; lavoranti impermeabiliste; macchinista impermeabiliste; apprendiste; camiciaie provette; macchiniste macchine circolari calze da uomo; 3 orlatrici ... ; 2 lavoranti sarte da donna; ragazze per lavori facili; lavoranti ed aiutanti sarte da uomo. — Gli interessati iscritti al collocamento possono passare stamane, alle ore 8.30, per essere avviati al lavoro.

STATO CIVILE

13 novembre 1933-XII.

NASCITE N. 12: maschi 5, femmine 7.

MORTI N. 33: Sola Giovanni fu Giacomo, d'anni 68, di Baldissero d'Alba, operaio, via Genova, 44 — Falciai Camilla fu Giuseppe, id. 69, di Domodossola, casalinga, via Nagina, 17 — De Caroli Maria ved. Ge. butti, id. 66, di Chiaro Pesio, agiata, corso Vittorio Emanuele, 88 — Gianotto Teresa fu Luigi, id. 77, di Borgofranco, casalinga, corso Vinzaglio, 60 — Costa Teodora di Natale, id. 5, di Torino, scolara, corso Giulio Cesare, 118 — Mariarosa Evasio fu Vincenzo, id. 72, di Frassinello Olivola, agricoltore, corso Francia, 180 — Olocco Pietro fu Giovanni, id. 86, di Alba, negoziante, corso Francia, 180 — Bonaudi Maria fu Bartolomeo, id. 73, di Torino, casalinga, via Adige, 8 — Deferrari Angela m. Bolgi, id. 58, di Genova, casalinga, via Monterosa, 37 — Bergero Bartolomeo fu Giuseppe, id. 69, di Castello Tubinese, vedovo, via Orfane, 24 — Quaglino Petronilla ved. Farchini, id. 63, di Torino, casalinga, via Villafranca, 64 — Prosino Giuseppina ved. Salluzzo, id. 83, di Villafranca Piemonte, casalinga, via Alfieri, 8 — Soffientino Giuseppe fu Luigi, id. 63, di Torino, tappezziere, corso Regina Margherita, 123 — Lorusso Maria Romana m. Parosino, id. 32, di Sala, casalinga, v. Catania 17 — Sasso Orlenzia Elena fu Pietro, id. 36, di Torino, casalinga, via le Chiuse, 64 — Civalleri Ines m. Vigna, id. 58, di Torino, agiata, via Giuseppe Verdi, 15 — Parnetti Carolina m. Duca, id. 40, di Meldola, casalinga, via Donizetti, 15 — Tonello Ernesto fu Luigi, id. 69, di Verona, manovale — Giancola Pierino di Francesco, id. 36, di Cerrina, tornitore — Gennaro Giuseppe fu Celestino, id. 60, di Villamiroglio, contadino — Gaiss Filomena fu Salvatore, id. 26, di Nuoro, infermiera — Terzi Alice fu Lorenzo, id. 77, di Cortile S. Martino, domestica — Cabrale Michele fu Antonio, id. 48, di Torino, pavimentatore — Bergolea Francesco fu Luigi, id. 75, Rivoli, manovale — Fradelli Ida fu Pietro, id. 66, di Bassano, suora — Pirano Andrea fu Stefano, id. 69, di Scalenghe, industriale — Oria Ernesto di Carlo, id. 36, di Torino, meccanico — Franco Alberto, di mesi 3, di Torino — Marletta Carlo fu Andrea, d'anni 76, di Novara, sarto — Pistone Pedolina fu Luigi, id. 18, di S. Maria di Sala, operaia — Pastore Giovanni fu Gaetano, id. 65, di Savona, meccanico.

Nati morti 2; a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 2.

E.I.A.R. - Radio Torino

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 10,45, 14,35, 16,40, 20, 23: Giornale radio — 11,15-12,45: Dischi di musica teatrale e varia — 13-14,15: Trio Chesi-Zanardelli-Cassone — 13,30-13,45: Dischi e Borsa — 16,45: Cantuccio dei bambini — 17,10: Musica da ballo — 18-18,5: Comunicato del l'Ufficio presagi — 18,00: Com. del Dopolavoro e della Società geografica. Dischi — 19,40: Notizie agricole e quotazioni del grano nei maggiori mercati italiani — 19,20: Notiziario in lingua estera — 19,40: Dischi — 20,10: «I cori del bel Paese» (cantori Sorentini) — 21 (circa): Varietà. Nell'intervallo: Alberto Casella: «San Michele», conversazione. Dopo il varietà: Musica da ballo sino alle 23.

Roma - Napoli - Bari - Milano (Vigentino) — 20,10: «I cori del bel Paese» — 21: Concerto variato — 21,30: «Il castello di Ingolstadt», commedia in un atto di Remo di San Secondo — 22: Concerto variato.

Bolzano — 21: Concerto sinfonico.

Palermo — 20,45: «La Bohème» di G. Puccini.

Vienna — 21: Musica brillante e da ballo tratta da operette.

Bordeaux-Lafayette — 21,30: Concerto (Berlioz, Borodin, Schumann, Mussorgski).

Parigi P.P. — 21,35: Concerto (Mozart, Saint-Saëns, Schumann).

Tolosa — Dalle 20,30 alle 1,30: musica varia.

Beromünster — 20,40: Hermann: «Die Annelise», commedia — 22,45: Musica brillante.

Londra R. — 21,30: Offenbach: «La vie parisienne».

Midland R. — 22,25: Composizioni di Chopin.

Lussemburgo — 22,35: Concerto (Thomas, Noack, Mariotte, Lincke).

Hilversum — 20,45: G. B. Shaw: «Cesare e Cleopatra», tragedia.

Radio Suisse R. — 20,15: Offenbach: «Salon Pitzelberger», operetta.

Radio Suisse R. — 20: Trasmissione di quattro commedie in un atto.

Budapest — 19,30: Wagner: «L'oro del Reno» (trasmissione dall'Opera Reale Ungherese).

Algeri — 21,10: Concerto (Mozart, Vivaldi, Massenet, Saint-Saëns).

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21,15: «La fanciulla del West», di G. Puccini.

ALFIERI (Comp. Melato e Tumiati). — Ore 21,15: «Cirano di Bergerac», di Rostand.

BALBO (Comp. S.V.A.N.). — Ore 21,15: «Torino-Nizza», di Chiappo e Filippini.

CHIARELLA (Comp. viennese di operette). — Ore 21,15: «Il paese del sorriso» di F. Lehar.

ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: «L'amico... di mio marito», di Rocca e Delli, da Labiche.

GAY-DANZE: Lezioni, 14,30; Tè, 21: Tratt.

IMPERIAL CLUB, S. Carlo 1. 16 Tè. 21 Ballo.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.

MOSTRA DELLA MECCANICA E METALLURGIA (via Madama Cristina, 149). — Ore 10-12; 14,30-19; 21-23,30.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Il Presidente della Ba.Ce.Cra.Mia» con Nino Besozzi, A. Pagnani, L. Almirante.

VITTORIA: «I tre moschettieri» (nuova edizione parlata) e Spettacolo Arte Varia.

ITALA: «Un cattivo soggetto», V. De Sica.

RAFFEL: Comp. Dina Luzetti (attrazione mondiale). Film: «Tentazione». Lire 3 e 4.

SPLENDOR: «Tentazione». L. 2. Valide rid.

IDEAL: «Le due orfanelle». Nuova edizione.

ALPI: Fanny. Orio Vergani, De Sanctis (Oliver).

STATUTO: «La figlia di Fu-Manchu».

BORSA: «Come tu mi vuoi», Greta Garbo (ultimo). Giovedì: «So sposi un milionario».

PRINCIPE: Casanova, Mojoukine, Kerensky.

SAVOIA: «Io... e la boxe», Reginald Denny.

REGINA: «Il diavolo nell'abisso», G. Cooper.

NAZIONALE: «Non c'è bisogno di denaro».

AMBROSIO: «Il professore», Buster Keaton.

Note spicciole

I commercianti in Accessori per auto e parti di ricambio sono convocati in assemblea generale presso la Federazione fascista del Commercio, via Cavour 8, nel pomeriggio di mercoledì 15 corr. alle ore 18,30.

1.a Legione M.D.I.C.A.T. — 3.a Batteria c. a. — Tutti i dipendenti della 3.a Batteria c. a. si troveranno questa sera, alle ore 21 precise alla caserma A. Cascino per comunicazioni. — 1.a Batteria c. a. — Tutti i dipendenti della 1.a Batteria c. a. si troveranno giovedì sera 16 corr. alle ore 21 precise, alla caserma A. Cascino, per comunicazioni.

Un portafogli contenente 50 lire e carte personali, ha smarrito l'altro ieri certa Maria Scaldi, abitante in via Pastrengo 11, durante una visita alla Mostra della Meccanica. Chi l'avesse trovato farebbe opera buona consegnandolo al Municipio.

Gruppo Gioda. — Domani, alle ore 20,30, tutti i camerati sono invitati a trovarsi in piazza Arturo Graf per recarsi a visitare la Mostra della Meccanica.

Conferenze

«Humanitas». La conferenza del dott. Serra avrà luogo stasera alle ore 21.

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible]
Amministrazione [illegible]
Telefoni: «Annunzi pubblicitari» [illegible] «Seguendo la cronaca» [illegible]

ULTIME NOTIZIE

IL DISARMO

[illegible]acDonald riafferma la necessità [illegible] un accordo che includa la Germania

Londra, 13 notte.
[illegible]esito dello scrutinio in Germania, [illegible] in una entusiastica e travol[illegible] approvazione delle nuove diret[illegible] politiche del nazionalsocialismo, [illegible] destà alcuna sorpresa negli am[illegible]enti politici di Londra, ove il na[illegible]ismo era dai più considerato la forma [illegible]manente del regime tedesco. Il re[illegible]ndum non doveva quindi convin[illegible] l'opinione pubblica britannica, [illegible] della enorme popolarità di Hitler [illegible] aveva mai dubitato. Come dice [illegible] il *Times* «Hitler ha standardiz[illegible] la Nazione». La Germania è na[illegible]socialista e, d'ora in poi, i go[illegible] del mondo dovranno trattare [illegible] una Germania nazionalsocialista.

Rivelazioni ad uso interno

Ciò che interessa i giornali, non è [illegible] l'esito delle elezioni quanto le [illegible] conseguenze: la vittoria hitleriana servirà, in altre parole, ad accentuare la politica di pace tratteggiata e poi ampiamente definita negli innumerevoli discorsi pronunciati dai *leaders* responsabili del nazionalsocialismo, oppure sarà utilizzata per mantenere alla temperatura del calor bianco l'effervescenza patriottica che alcuni osservatori definiscono «militarismo»?

Che le due cose non siano incompatibili, si stenta qui ad ammettere, ma al tempo stesso si tenta qualche manovra sulle minacciate pubblicazioni sugli armamenti tedeschi. Lo stesso Sottosegretario agli Esteri, Eden, in risposta ad una interpellanza attorno alle rivelazioni belghe, le ha ridotte a cosa da nulla, dicendo trattarsi d'un documento in possesso della Lega delle Nazioni e che quest'ultima è libera di pubblicarlo quando vuole.

Londra vuole che si riprendano discussioni sul disarmo, ma non scorge alcun vantaggio a che esse siano accelerate e rapide, anzi, d'accordo in ciò con Roma, che Ginevra poco si presti a strette di mano dopo la tempesta del 14 ottobre. Come fa osservare il collaboratore diplomatico del *Daily Herald*, vi è una analogia sostanziale fra il punto di vista del Duce e quello adottato da MacDonald nel suo discorso di venerdì passato al Guild Hall: il Primo Ministro, in termini cauti, rivolgeva un appello alla Germania, la invitava a venire innanzi con proposte concrete, lasciandole chiaramente comprendere che il Governo britannico non avrebbe sollevato obbiezioni nel caso in cui Berlino avesse scelto per avvicinarsi alle grandi Capitali europee una strada che lasciasse a molta distanza Ginevra.

Tre vie sono aperte con la Germania: quella normale delle Cancellerie; quella tracciata dal Patto a quattro; quella conducente alla riunione di un certo numero di Potenze, in numero maggiore di quello previsto dal Patto di Roma, ma molto minore di quello ginevrino.

Una di queste tre vie dovrebbe essere scelta perchè si giunga ad una intesa sui punti capitali di dissenso, prima che le discussioni sugli armamenti vengano riprese nella sede normale, ma discreditata, in riva al lago Lemano.

I giornali riferiscono tutti oggi la opinione espressa dal Duce e dicono che Egli vorrebbe raccomandare discussioni fra delegati, muniti di pieni poteri, dell'Inghilterra, della Germania e della Francia, da iniziare a Roma in un futuro prossimo, se non immediato.

Una mozione laburista

Alla Camera dei Comuni, oggi, si è tornato a parlare in abbondanza del problema del disarmo, dell'atteggiamento della Germania e di quello dell'Inghilterra. In sede di dibattito attorno ad una mozione di censura laburista, nella quale il Governo britannico è accusato di avere troppo timidamente sostenuto le buone intenzioni disarmistiche dell'Italia, della Russia e di altre Potenze e di avere aggravato la situazione internazionale varando all'ultimo istante un progetto di Convenzione modificato in modo tale da essere pienamente inaccettabile alla Germania.

La mozione laburista, che il *Times* definisce composta di cose false, di cose ovvie e di cose utopistiche, chiede la rinuncia completa agli aeroplani da bombardamento, l'abolizione generale di tutte le armi proibite alla Germania, e cioè carri blindati, artiglieria pesante, corazzate, navi porta-aerei, sottomarini e aeroplani navali e militari. Inoltre chiede il controllo internazionale dell'aviazione civile, la soppressione della fabbricazione e del traffico privato di armi, le ispezioni internazionali e il controllo degli armamenti in tutti quanti i paesi e la creazione infine di una forza internazionale di polizia. Le proposte laburiste sono sembrate utopistiche perfino a Samuel e al suo gruppetto di liberali i quali, sebbene tutt'altro che ammiratori della politica estera di MacDonald e di Simon, hanno deciso, in una riunione tenuta stamane, di astenersi dal voto. La mozione laburista è stata presentata e svolta oggi dal deputato Morgan Jones con debolissimi argomenti e con inesatta documentazione, al punto da essere ripetutamente interrotto dal Primo Ministro e da sir Austin Chamberlain, quest'ultimo accusato dall'oratore di aver preso posizione in favore del Giappone contro la Cina.

La parola del Premier

MacDonald, replicando all'oratore laburista, ha anzitutto negato che il Governo, nel suo atteggiamento a Ginevra, abbia incoraggiato il Giappone. Inoltre ha sostenuto che il mantenimento dell'arma aerea per bombardamento «in alcuni remoti distretti» non fu mai avanzato in termini tali da impedire un accordo generale. Il Primo Ministro ha quindi deriso l'idea di una polizia internazionale formata di «generali francesi, aviatori italiani, marinai tedeschi e soldati britannici». Ha detto poi che il principio della sicurezza raggiunto mediante stadi, è stato enunciato nel mese di maggio alla presenza del delegato tedesco il quale non ha sollevato obiezioni di sorta.

«Coloro che tentano di incoraggiare la Germania a chiedere cose che mai ebbe l'intenzione di chiedere, non aiutano nè il disarmo nè la Germania. Il problema al momento presente, — ha soggiunto MacDonald — è di raggiungere un accordo internazionale includente la Germania. Non serve a niente ottenere che due o tre persone si accordino. Possono esservi oggi vari mezzi di raggiungere tale accordo. Le condizioni stanno ancora evolvendosi. Ritengo che la Camera non desideri conoscere a quali mezzi precisi il Governo intenda ricorrere. Mi basti dire che il Governo ritiene che si debba giungere a un accordo internazionale. Se ciò non sarà possibile, sarà dovere del Governo di porre in chiaro dinanzi al mondo su chi ricada la responsabilità dell'insuccesso. (*Applausi*). Noi chiederemo alla Germania di unirsi a noi ora e non più tardi. Desideriamo che la Germania abbia il suo rappresentante. Uno scambio di vedute su questo argomento del disarmo non è una mossa antitedesca, ma pro-europea. Non si tratta di punire, ma di istituire la pace fra tutti i popoli. I passi compiuti non coinvolgono indebolimento della nostra lealtà verso la Lega, nè una diminuzione del suo statuto e della sua autorità. Se qualcuno dicesse che, allo scopo di affrontare le presenti difficoltà, dovremmo unirci nella distruzione del solo macchinario esistente della collaborazione internazionale, un macchinario al quale non è stata suggerita alcuna alternativa, la nostra risposta sarebbe: no. Circa la Conferenza del disarmo, non possiamo ammettere che, a causa del ritiro della Germania, il lavoro debba essere abbandonato».

Il piano inglese

MacDonald ha quindi detto che il progetto di convenzione inglese rimane la base delle deliberazioni ginevrine. Il progetto non è stato mai abbandonato, anzi quando fu avanzato, il Governo britannico avvertì che avrebbe accettato anche degli emendamenti, e ha concluso dicendo che l'atteggiamento assunto dal gruppo parlamentare laburista danneggia la causa della pace.

Ha preso quindi la parola il liberale Samuel, il quale ha molto opportunamente fatto osservare come l'ispezione e il controllo internazionale degli armamenti coinvolgono ingiustizie in quanto che «gli ispettori della Lega si recherebbero in Germania per prendervi appunti sul completamento del suo presente disarmo, per poi recarsi in altri paesi per ottenere la prova che gli enormi armamenti presenti di essi non sono stati aumentati. Questa può essere un'uguaglianza apparente, ma non è una uguaglianza di fatto». L'oratore ha concluso esprimendo la speranza che il Governo non si lascierà impressionare dalle enormi difficoltà e procederà sulle linee indicate dal Primo Ministro.

La mozione laburista è stata respinta a enorme maggioranza.

R. P.

Henderson si dimetterà da Presidente della Conferenza

Ginevra, 13 notte.
I Comitati tecnici che l'Ufficio di Presidenza della Conferenza del disarmo ha nominato nella seduta tenuta sabato scorso, hanno cominciato a lavorare oggi e subito sono sorti degli incidenti. Infatti nel Comitato del controllo v'è stato un vivo dibattito tra i delegati giapponese e sovietico a proposito della estensione della Convenzione del disarmo. Sosteneva infatti il delegato giapponese che il controllo non fosse applicabile al suo Paese; ha replicato il delegato sovietico ch'era necessaria l'applicazione del controllo al Giappone, data la grave situazione di politica internazionale in cui questo Paese viene a trovarsi e la certezza che i suoi armamenti aumentano sempre di più.

La parola definitiva è stata detta dal delegato americano quando, avendo il delegato polacco chiesto che la dichiarazione sovietica fosse inserita a verbale, il signor Hugh Wilson ha osservato che, forse, i Soviet non avevano alcuna intenzione di dare un carattere semipubblico alle parole del loro rappresentante. Il delegato sovietico Boris Stein si è allora detto pronto di ripetere la stessa dichiarazione in pubblico.

L'intervento americano, che non è stato troppo amichevole per i Soviet, viene spiegato come iniziativa personale del signor Wilson, che desidererebbe essere designato al posto di Ambasciatore a Tokio.

Al Comitato degli effettivi, il delegato italiano colonnello Bianchi ha presentato una dichiarazione che riprendeva i punti che il delegato italiano Di Soragna aveva già prospettati nella seduta dell'Ufficio di sabato scorso. Il generale Siegle si è interamente associato alle parole del nostro rappresentante.

La notizia più sensazionale si è però avuta al di fuori delle sedute di Comitato: stando alla comunicazione fatta da collaboratori di Henderson ai rappresentanti di due grandi agenzie, il Presidente della Conferenza avrebbe intenzione di rassegnare le dimissioni se la situazione non venisse rapidamente a migliorare. La decisione di Henderson sarebbe originata non soltanto da ragioni di politica internazionale, ma, anche, dalla grave situazione venutasi a formare in seno al suo partito: come è noto, infatti, il capo laburista Lansbury chiede misure radicali di disarmo che se Henderson può accettare come deputato laburista, non può far applicare come Presidente della Conferenza del disarmo...

Una dichiarazione di Henderson

Londra, 13 notte.
Henderson ha informato questa sera il corrispondente a Ginevra del *Daily Telegraph* che si propone di rassegnare le dimissioni da presidente della Conferenza del disarmo: «*Non posso ormai più, egli ha detto, tenere celata la mia delusione. Desideravo ottenere decisioni concrete e non riesco*».

Un'altra esecuzione capitale a Bethune

Parigi, 13 notte.
Domattina all'alba verrà giustiziato a Bethune certo Alfonso Lemaire, che assassinò selvaggiamente un vecchio possidente, fracassandogli il cranio a martellate. E' questa la seconda esecuzione che nello spazio di tre settimane viene eseguita in quella città.

La crisi governativa romena
Le difficoltà di Duca

Vienna, 13 notte.
La crisi aperta in Romania dalle dimissioni del Gabinetto Vaida Voivoda (il quale ha perso la sua base in seguito al dissidio con Maniu) non è ancora risolta. Ma secondo tutti gli indizi finirà col condurre al ritorno dei nazionali-liberali al potere. Come è noto, dal giorno della restaurazione carlista, questo vecchio partito ha dovuto rimanere nell'ombra e anche subire una scissione, essendosi un gruppo di dissidenti schierato dietro a Giorgio Bratianu, favorito dal Re. Ma la lotta nel campo nazionale-zaranista, un tempo guidato da Maniu, ha l'altro ieri indotto o costretto Re Carol a conferire all'ex-ministro Duca l'incarico di costituire il nuovo Gabinetto.

Terminate le consultazioni fra ieri e oggi, Duca nelle prime ore pomeridiane si è presentato al Re per declinare l'incarico, avendogli vari personaggi degli altri gruppi, negata la loro collaborazione.

L'ex Cancelliere Marx e due ex Ministri imputati di malversazioni

Berlino, 13 notte.
Si annunzia che al Tribunale di München-Gladbach è stato iniziato un procedimento penale, per malversazioni e truffe, contro i capi e gli impiegati dell'«Associazione popolare per la Germania cattolica», con relative imprese editoriali.

Fra gli accusati sono anche gli ex-ministri del Centro Stegerwald e Brauns, nonchè l'ex-Cancelliere Marx. Le truffe sarebbero state commesse ai danni di una banca per oltre due milioni, oltre che contro altre ditte per somme varie.

L'Esposizione di Chicago chiusa con un ricevimento dal Principe Potenziani

Chicago, 13 notte.
Il Principe Potenziani, commissario governativo italiano per l'Esposizione di Chicago, ha chiuso brillantemente l'esposizione con un ricevimento offerto all'*Italy American Society* e un pranzo di addio. Erano presenti tutte le autorità federali, statali e cittadine e moltissime personalità.

Celebrando l'anniversario della nascita di S. M. il Re d'Italia, il Principe Potenziani ha esaltato il Re Soldato fra le acclamazioni degli intervenuti. Il sindaco Kelly ha inviato al Principe un telegramma nel quale dichiara che l'Italia ha vinto un posto nel cuore dell'America e lo ringrazia per la splendida attività, rinnovando l'invito all'Italia di partecipare all'Esposizione di Chicago del 1934 e augurando maggiori successi al Re Soldato, a Benito Mussolini e all'Italia Fascista.

L'Esposizione ha avuto 22 milioni e trecento mila visitatori; il padiglione italiano 6 milioni. Tutti indistintamente gli espositori italiani, vivamente soddisfatti, chiedono l'ammissione al padiglione italiano per il prossimo anno. Si prevede che la partecipazione all'Esposizione del 1934 avrà un grande successo morale e finanziario, specialmente nella vendita dei vini.

L'assassino di Re Nadir ha voluto vendicare Ghulem Nabi

Nuova Delhi, 13 notte.
Secondo le ultime notizie da Kabul, confermate da fonte ufficiale, Re Nadir Scià fu assassinato con tre colpi d'arma da fuoco durante la cerimonia di distribuzione di premi a studenti, che si svolgeva a palazzo reale. L'assassino si chiama Abdul Khaliq, ed era un servitore di Ghulem Nabi, che fu un eminente partigiano di Amanullah, il quale lo aveva nominato ambasciatore ad Ankara nel 1929. Quando Nadir Scià salì al trono nel 1930, destituì Ghulem Nabi da quel posto, ed al suo ritorno nell'Afganistan lo fece giustiziare. Si ritiene quindi che il desiderio di vendicare il suo antico padrone abbia spinto Abdul Khaliq a commettere il regicidio. Egli fu subito arrestato dalla polizia che dovette proteggerlo dal furore degli studenti che volevano farne giustizia sommaria.

Il divorzio della Principessa Sara sorella del defunto Re Feysal

Londra, 13 notte.
La principessa Sara, sorella del defunto Re Feysal di Mesopotamia, è già nei paraggi di Ankara, in viaggio alla volta di Bagdad, accompagnata da dignitari di Corte. A Londra è rimasto il marito Atta bey Amin, il quale aveva avuto l'ardire, essendo di basso rango, di sposare una principessa di sangue reale. E' stato obbligato a divorziare e dinanzi a dignitari testimoni della dolorosa cerimonia si è inchinato e tre volte ha detto: «Mi divorzio da voi». La principessa è stata condotta alla stazione piangente e Atta è stato ricompensato per l'obbedienza agli ordini del Sovrano con un decreto che lo nomina primo segretario della Legazione dell'Irak a Londra, posto che occupava e dal quale venne dimesso quando si sposò con la principessa.

Due lieti eventi su autolettighe della Croce Rossa

Roma, 13 notte.
All'autoparco centrale della Croce Rossa, giungeva stamane, alle cinque, una telefonata chiedente l'intervento di un'autoambulanza a Tor Pignattara, dove era una donna presa dalle doglie del parto.

I militi infermieri, giunti sul posto, adagiavano con tutte le cautele la gestante sul veicolo, che si dirigeva velocemente all'ospedale di San Giovanni. Senonchè, prima che la macchina giungesse all'ospedale, il lieto evento si compiva felicemente nella stessa autoambulanza. La donna, una popolana a nome Giuseppina Manti, ha dato alla luce un florido maschietto.

Un fatto analogo è accaduto la scorsa notte a Perugia. Verso l'una, un'autolettiga della Croce Rossa accorreva in località Ferro di Cavallo per trasportare alla Maternità la trentenne Adele Raggiotti. Allorchè l'autolettiga giungeva al largo Cacciatori delle Alpi, la Raggiotti veniva colta da fortissimi dolori. L'autista fermava la macchina, e assistita premurosamente dai militi, la donna dava alla luce un bel maschietto.

Il bando di concorso per il monumento a Diaz

Roma, 13 notte.
S. E. il Capo del Governo, nella sua qualità di presidente del Comitato nazionale per l'erezione in Napoli del monumento al Maresciallo Diaz, ne ha approvato il bando di concorso. Il monumento sorgerà a Napoli, nella villa lungo la passeggiata a mare. Il monumento dovrà avere un'altezza non minore di dodici metri dalla base alla sommità della testa, e dovrà risultare dalla collaborazione di uno scultore e di un architetto. La figura di Armando Diaz in bronzo dovrà essere a cavallo e in atteggiamento di condottiero che incita alla vittoria. L'importo totale della spesa del monumento, escluse le fondazioni e le sistemazioni stradali e di giardinaggio, non dovrà superare la somma di lire ottocentomila. Gli elaborati dovranno essere presentati a Roma, al Palazzo della Galleria d'Arte Moderna, a Valle Giulia, entro il 1° maggio.

«La penna dei ragazzi» diventa: «Anno XII»

Roma, 13 notte.
«La penna dei ragazzi», periodico per gli studenti delle scuole medie diretto da Vittorio Mussolini, ha cambiato il suo titolo assumendo quello di «Anno XII». Il vivace periodico, che fin dal suo sorgere ha suscitato tanto interesse fra i nostri studenti medi, continuerà sotto la direzione di Vittorio Mussolini, con immutato stile, la sua efficace azione di propaganda fascista, con un titolo che meglio si adatta alla precisazione sempre più significativa della durata e della progressione incessante della Marcia rivoluzionaria.

Vito Mussolini insediato Podestà di Mercato Saraceno

Forlì, 13 notte.
Oggi è avvenuto l'insediamento del nuovo Podestà di Mercato Saraceno, Vito Mussolini. Il giuramento è stato prestato nel Palazzo del Governo di Forlì. Quindi Vito Mussolini si è recato a Mercato Saraceno, dove la cerimonia del trapasso dei poteri è stata accompagnata da vibranti dimostrazioni all'indirizzo del Duce da parte della popolazione.

Stanchi di tentare «colpi» ladreschi vanno a cenare in casa di un ingegnere

Finalmarina, 13 notte.
Nella vicina frazione di Varigotti, nottetempo, ignoti malviventi hanno attentato ben cinque colpi ladreschi, nessuno dei quali ha avuto esito felice. Fra l'altro, hanno tentato di scassinare la porta di una Rivendita Generi Monopolio e sono penetrati poi nella villa dell'ing. Sarre Bartoli, sita in amena località. Quivi hanno consumato una succolenta cenetta, innaffiata di buon vino e quindi hanno lasciato la cucina ospitale.

SPORT

La riforma del regolamento sulla spada

Armando Massard aderisce alle proposte di Nedo Nadi

Parigi, 13 notte.
La voce di Nedo Nadi in campo schermistico non manca di risonanza internazionale. L'*Intransigeant* riporta molti brani dell'articolo che Nedo Nadi ha pubblicato ultimamente su *La Stampa*, prendendo un'iniziativa «particolarmente opportuna». Il giornale sottolinea il fatto che Nadi abbia esposto l'evoluzione della scherma alla spada, già immagine del duello, attualmente esercizio vigoroso; e, poi, così continua:

«Nedo Nadi chiede che venga modificato il regolamento internazionale, secondo cui le gare all'arma triangolare dovrebbero venire disputate su terreno (terra battuta o cemento). Egli chiede che i tornei di spada siano, come quelli al fioretto e alla sciabola, tirati su linoleum. La pista di linoleum permette folgoranti attacchi, consente ai tiratori un migliore equilibrio, una mobilità superiore; l'estetica degli assalti non può che trar profitto da una simile riforma che ha già ottenuto una mezza approvazione del presidente della Federazione internazionale, Paolo Anspach. Il nuovo presidente del C.O.F., Armando Massard, presidente della Federazione parigina di scherma, che abbiamo interrogato a tale proposito, aderisce volentieri all'iniziativa di Nedo Nadi». «Noi pensiamo che tutti i nostri giovani tiratori internazionali di Francia — conclude l'*Intransigeant* — applaudiranno come gli ardenti italiani, il cui giuoco di gambe si troverà avvantaggiato della riforma proposta da Nedo Nadi, proposta che sarà molto probabilmente realizzata nel corso del prossimo Congresso della Federazione internazionale di scherma».

Le vittime del calcio in America

Trentadue giuocatori uccisi in dieci settimane

New York, 13 notte.
La stagione calcistica attuale minaccia di essere la più tragica che si ricordi. Nelle sole prime dieci settimane di essa, 32 giuocatori sono rimasti uccisi. In tutta la stagione dell'anno scorso ne furono uccisi 38 e in quella di due anni fa 50. Dei feriti nessuno parla. Si ritiene però che vadano calcolati a centinaia. Quest'anno, se la proporzione si manterrà identica a quella iniziale, il calcio mieterà vittime in numero spettacoloso.

La stampa americana è a tal punto allarmata di questa strage che chiede una ripulitura del giuoco del calcio ben sapendo che è cosa che non si pulisce perchè, come ha detto un giuocatore informato della morte di 32 suoi colleghi, «questo è stato sempre il modo di mettere fuoco ai nostri giuocatori». Senonchè stavolta vi è un morto anche fra il pubblico. E' un giovane studente ventitreenne trovato esanime nello stadio di una delle grandi Università americane: aveva subito la frattura del cranio, dei polsi e una tremenda emorragia interna. Non era un giuocatore e sembra essere stato raccolto e poi abbandonato dai suoi compagni, non desiderosi di trovarsi coinvolti in una campagna nazionale contro l'atrocità del foot-ball.

Il Giro dell'Austria in sette tappe

Parigi, 13 notte.
Si apprende che la Federazione austriaca ha deciso di organizzare un Giro ciclistico dell'Austria dal 22 al 29 luglio in sette tappe: Vienna-Graz, Graz-Klagenfurt, Klagenfurt-Rastadt, Rastadt-Innsbruck, Innsbruck-Salzburg-Linz, Linz-Vienna.

Il prezzo del pane in costante diminuzione

Roma, 13 notte.
L'indice nazionale complessivo del costo della vita, nell'ottobre 1933, risulta aumentato di punti 0,04 in confronto a quello del mese precedente, essendo passato da 73,87 a 73,91.

Per quanto riguarda il prezzo del pane, risulta che per le forme da grammi 200 e 500; usate nella maggior parte dei Comuni, capoluoghi di provincia, il prezzo stesso dei due tipi, prima qualità e comune, varia come segue: per il pane di prima qualità da un minimo di lire 1,15 per la città di Venezia a un massimo di lire 1,75 per Ragusa; per il pane comune da un minimo di lire 1,15 per Macerata a un massimo di lire 1,60 per Belluno, Verona e Sassari. Su 61 Comuni che confezionano pane di prima qualità in forme da grammi 200 e 500, i prezzi risultano diminuiti da un minimo del tre per cento a un massimo dell'8 per cento in venti Comuni, e stazionari negli altri 41.

Su 62 Comuni che confezionano pane comune in forme da gr. 200 e 500, i prezzi risultano diminuiti da un minimo del tre per cento a un massimo del dieci in 15 Comuni, e stazionari in altri ventisette.

ULTIME FINANZIARIE

Migliorato andamento della Fiat

Roma, 13 notte.
L'*Agenzia Economica e Finanziaria* pubblica:
«*Fiat-Torino* (capitale 400 milioni). Da fonte competente apprendiamo che l'andamento nel 1933 è stato migliore all'interno di quello del corrispondente periodo del 1932. Per contro, all'estero si sono avute le maggiori difficoltà e perdite dipendenti dalla caduta e continua svalutazione del dollaro. In conseguenza è a presumersi che i risultati, pure avvertendo qualche miglioramento, non saranno sostanzialmente diversi da quelli complessivi del 1932, e il dividendo non sarà superiore a lire 10 per azione».

Il Consiglio di amministrazione della «Piemonte Centrale di Elettricità»

Roma, 13 notte.
Il nuovo Consiglio di amministrazione della «Piemonte Centrale di Elettricità, Torino» è stato così composto: Zina S. E. senatore cav. di Gran Croce Donato; Garbaccio cav. di Gran Croce Leone; Giachino rag. comm. Mario; Milanese comm. avv. Francesco; Rossi di Montelera comm. dott. Napoleone; Tournon conte comm. ing. Adriano; Vallauri S. E. gr. uff. prof. ing. Giancarlo».

Le azioni dell'Italgas

Roma, 13 notte.
L'«Agenzia economica e finanziaria» pubblica:
«Italgas, Torino: capitale L. 260 milioni. La facoltà di riscatto dei titoli detenuti dall'Istituto per la ricostruzione industriale, intervenuto per favorire il riordinamento dell'azienda, è stata esercitata su 22.018.781 azioni. Il capitale della Società essendo costituito da 26 milioni di azioni del valore nominale di lire 10 ciascuna, si può calcolare che tutte le azioni possedute da Istituti finanziari sono passate in mano a privati risparmiatori.

«La cessione è avvenuta a 11 lire per le azioni vincolate, e a 11,50 per quelle libere. Il gruppo formatosi per il collocamento delle azioni costituitosi in sindacato, ha nominato dirigenti di esso il sen. Frassati, presidente, comm. Rampone, on. Pares, ing. Virginio Tedeschi e comm. Ferro. Si presume che il prossimo dividendo dell'Italgas possa essere di lire 0,50».

Borsa di New York

New York, 13. — Nonostante la grande cautela che contraddistingue anche oggi le operazioni di Wall Street, si ebbe la sensazione che la posizione dei titoli andasse in generale rafforzandosi. Si sono contrattate nella giornata 1.090.000 azioni. L'apertura è stata ferma per essendo scarsi gli affari.

Chiusura delle Obbligazioni Italiane.

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%		100 3/4
Lav. Pubb. 7% 1947	94 1/2	96 —
id. id. 1937	94 —	96 3/4
Pr. Milano 6.50 % 1958	84 —	85 1/2
id. Roma id. id.	85 —	85 1/2
Fiat 7% 1946 (senza w.)	100 1/4	101 —
[illegible] 6.50 %	73 —	74 3/4

AZIONI	11	13
Italian Superpower	1 1/8	1 1/8
American Can	91 5/8	91 1/2
American Rad. Stand. S.	13	13 —
American Tel. Tel.	117	117 3/4
Consolidated Gas	38 7/8	38 1/2
Eastman Kodak C. of N.J.	74 1/2	73 1/2
General Electric	21	20 7/8
Intern. Harvester Co.	39 3/8	39 3/4
Johns Manville Corp.	53	52 1/4
General Motors	30 7/8	31 1/2
Kennecott Copper	22 3/8	22 —
Montgomery Ward	20 7/8	20 7/8
National Biscuit	43 1/2	43 —
New York Central Ry	36 —	36 1/8
North American Co.	17	17 —
Procter Gamble Comp.	41	41 3/8
Radio Corporation	7 1/8	7 —
Standard Brands Inc.	24 3/8	24 1/2
Stand. Oil of N. Jersey	44	44 5/8
Texas Gulf Sulphur	40 3/4	40 3/4
United Corporation	5 1/2	5 1/2
United States Steel	42 1/8	42 1/2
Union Carbide Co.	43 1/2	43 1/4

CAMBI			
Roma	5 4750	Vienna	18 25
Londra	5 1562	Praga	4 71
Berlino	38 46	Budapest	25 20
Madrid	13 10	Bucarest	99 —
Amsterdam	65 —	Belgrado	233 —
Parigi	6 3050	Atene	91 50
Bruxelles	22 50	B. Aires c.	40 75
Berna	31 23	Rio Janeiro	8 65
Stoccolma	25 60	Londra 60 g.	5 1462
Oslo	25 90	Id. comm. bill	5 1462
Copenaghen	13 0750	Montreal	5 14
		B. Aires	108 05

BUENOS AIRES, 13. — Cambi: Italia 10,01; New York 108,55; Inghilterra 43 1/16.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 13. — Borsa merci - Frumento. Base Torino: apertura: dicembre 81, gennaio 83, marzo 84, maggio 85; chiusura: dicembre 81,25, gennaio 82,60, marzo 84,50, maggio 85,25. Base Alessandria: apertura: dicembre 81,50, gennaio 82,25, marzo 84,50, maggio 85,50; chiusura: dicembre 81,5, gennaio 82,75, marzo 84,75, maggio 85,65.

MILANO, 13. — Borsa merci - Frumento sostenuto: chiusura: dicembre 81,35, gennaio 82,50, marzo 84,40, maggio 85,25. Granoturco sostenuto: chiusura dicembre 44,65, marzo 46, maggio 46,75.

GENOVA, 13. — Borsa merci - Grano: apertura: dicembre 81,25, [illegible] 84,40; chiusura uguale all'apertura. Granone quotato. Mercato in aumento.

CHICAGO, 13. — Chiusura ferma: dicembre 91 1/8, 91 ¼; maggio 94 ½, 94 7/8; luglio 92 ¼, 92 5/8.

WINNIPEG, 13. — Chiusura ferma: dicembre 63 ¾; maggio 67 ½; luglio 68 5/8.

BUENOS AIRES, 13. — Dicembre 5,14; febbraio 5,34.

METALLI

LONDRA, 13. — (Chiusura)

Rame best S.	34,0	» 3.a mese	12,13,9
» massimo	33,10	Zinco m. c.	16,5
Standard c.	31,13,9	» 3.a mese	16,11,3
» a 3 mesi	31,17,6	Alluminio	100
Stagno c.	229,17,6	Antimonio	4? ½
» a 3 mesi	228,15	Nichelio	225-230
di Banca	234,10	Oro	124,1 ½
Stretti	236	Argento d.	18 5/8
Piombo m. c.	11,13,9	Argento t.	18 ¾

Mercato dei cotoni

New York, 13. — Chiusura cotoni. Disponibili: tend. sostenuta; Middling 10,10.

	11	13		11	13
Novemb.	9,75	9,79	Aprile	10,12	10,20
Dicemb.	9,82	9,89	Maggio	10,19	10,27
Gen. '34	9,90	9,96	Giugno	10,26	10,32
Febbraio	9,98	10,05	Luglio	10,34	10,38
Marzo	10,05	10,14	Ottobre	10,53	10,57

New Orleans, 13. — Disp. Middling 9,85.

Futuri:	11	13		11	13
Dicemb.	9,83	9,87	Maggio	10,19	10,28
Gen. '34	9,92	9,95	Luglio	10,34	10,38
Marzo	10,07	10,13	Ottobre	10,49	10,57

Liverpool, 13. — Chiusura cotoni dispon.

	11	13
American Middling	5,32	5,30
Egyptian Sakell. F.G.F.	7,17	7,14
» Upper F.G.F.	5,96	5,98
Karnac F. G.	4,82	4,82
Broach F. G.	4,25	4,26
M.G. Punjab-Amer.F.G.	4,40	4,40
Bengal F. G.	3,56	3,56
Bengal Superfine	3,76	3,76
Sind F. G.	3,56	3,56
Sind Superfine	3,76	3,76
Import. d. giorn. balle	6000	10.900

Liverpool, 13. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta.

	11	13		11	13
Novemb.	5,12	5,12	Agosto	5,19	5,20
Dicemb.	5,12	5,12	Settemb.	5,20	5,21
Gen. '34	5,13	5,13	Ottobre	5,21	5,22
Febbraio	5,13	5,14	Novemb.	5,22	5,23
Marzo	5,14	5,15	Genn. '35	5,26	5,26
Aprile	5,15	5,16	Marzo	5,29	5,29
Maggio	5,16	5,17	Maggio	5,32	5,32
Giugno	5,17	5,18	Luglio	5,35	5,35
Luglio	5,18	5,19			

Futuri egiziani tend. calma, sostenuta.

	11	13		11	13
Novemb.	6,95	6,91	Maggio	7,06	7,04
Dicemb.	6,89	6,86	Luglio	7,12	7,10
Genn. '34	6,93	6,92	Ottobre	7,20	7,19
Marzo	6,99	6,96			

Upper F. G. F.

	11	13		11	13
Novemb.	5,79	5,77	Maggio	5,94	5,91
Dicemb.	5,81	5,79	Luglio	6,00	5,97
Genn. '34	5,81	5,79	Ottobre	6,06	6,02
Marzo	5,86	5,85			

Futuri indiani tend. calma, sostenuta.

	11	13		11	13
Genn. '34	4,41	4,43	Luglio	4,37	[illegible]
Marzo	4,35	4,37	Ottobre	4,38	4,40
Maggio	4,35	4,37			

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AGENDE, calendari, blocchi per calendari, semestrali, calendarietti profumati. Ingrosso, dettaglio. Cartoleria Gay, Corte Appello, 14. Telefono 46-455. 76357

A metà prezzo scarpe moderne uomo, donna, bambini. Arcivescovado, 1. 27497

CALDAIE termosifone superficie mq. 30 a 3, vende Melanotte, Mollinette, 8, Torino.

CERCASI motore elettrico d'occasione 500 volts, 20-25 cavalli, Unione Piombo, Tiziano 22.

DIESELALTERNATORE 50 Kwa. visibile funzione. Compressori 500-200 atmosfere. Vendo Melanotte, Mollinette, 8, Torino.

3) SOCIETA' CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. Avviatissima bottiglieria centrale permuto casa 80.000 differenza contanti. Rapida, Lagrange, 29. 39337

AVENDO 100.000 Consolidato comodato presso terzi, prossima restituzione, occorremi realizzarlo scontandolo subito trapassandone proprietà. Corrispondo prezzo purchè operazione rapida. Scrivere cassetta 193 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AVVIATA industria cristalvetro cedesi poco ammobiliare. Tesoro, 34. Elettricità auto. 27830

CEDESI avviatissimo garage buona occasione. Rivolgersi corriere Meneghelli, Livorno Ferraris, Torino, XX Settembre 45.

CERCASI mutuo 75.000 garanzia primo ordine oltre ipoteca stabilimento valore quintuplo. Scrivere cassetta 8 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27763

COMMESTIBILI drogheria centralissimo rara occasione rimettesi 4500. Fortunale, Barbaroux 38. 27796

DROGHERIA, pasticceria elegante avviata, cedesi mille prezzo. Pangello, Rossini 22.

INIZIO confezioni sportive brevettate grande richiesta cerco combinare società capitali. Scrivere cassetta 77 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76412

PASTA granaglie, macchinario, avviatissima trent'anni medesimo proprietario, cedesi ritiro commercio, Bersano, Corte Appello, 2. 76373

RILEVEREI avviata tabaccheria buona posizione. Dettagliare offerte, esclusi mediatori. Scrivere: Ruffini, Massena 94.

RILEVEREI negozio alimentari paese importante, dettagliare condizioni. Scrivere cassetta 215 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 39870

SERIA Ditta cerca corrispondente contabile possibilmente conoscenza lingue disposto versare conto corrente cinquanta mesnsile garantite. Scrivere cassetta 173 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDESI licenza pasticceria. Gasco, via Calandra 11, Torino. 76189

2000 Stoccasi commestibili, pollami, bottiglieria, separatamente licenza, Cagnasso, Camerana, 14. 76380

4) RAPPRESENTANTI, VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

IMPORTANTE Società spedizioni cerca produttore Piemonte a provvigione. Indispensabile competenza e adeguate Ditte primarie. Scrivere cassetta 236 R, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 6338

PROPAGANDISTA attivo, serio, ramo specialità medicinali, offresi. Bene introdotto. Scrivere cassetta 274 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 39209

5) OFFERTE D' IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

APPRENDISSAGGIO ondulazioni taglio tinture manicure 150 mensili. Franti, Po, 40.

ASSUMIAMO signori signorine dirigenti produzione articolo obbligatorio. Lauta provvigione. «S.A.L.V.A.», via Sure 5.

CERCANSI coniugi soli servizio custode piccola famiglia, palazzina, indicare referenze, servizi precedenti, pretese: indirizzare cassetta 37 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76358

DATTILOGRAFA molto pratica lavori ufficio, buona conoscenza francese, cerca Società anonima. Scrivere indicando referenze, cassetta 230 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76195

DISTINTE persone vaste conoscenze troverebbero a stipendio interessante ottima occupazione vendita articolo grande necessità, non richiedonsi capacità speciale. Scrivere cassetta 163 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27341

TESSITURA cotone Piemonte colorati misti mille telai, cerca direttore referenze tecniche, morali primissimo ordine. Scrivere cassetta 162 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76951

6) DOMANDE D' IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7.

CONTABILE anziano provettissimo terrebbe contabilità anche ore serali. Scrivere cassetta 190 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38224

DENTISTI. Medico odontoiatra occuperebbesi direzione gabinetto Torino provincia. Cestino anonimi. Scrivere cassetta 177 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FARMACISTA praticissimo banco, laboratorio, bella presenza, ottime referenze, offresi subito, miti pretese. Scrivere cassetta 259 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

7) DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERSONE DI SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

AUTISTA ammogliato senza prole, lunga pratica, offresi privato, Ditta, ovunque. Massima fiducia. Scrivere cassetta 179 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AUTISTA terzo grado trentaduenne, occuperebbesi ovunque, anche provincia; referenze, Valpreda, via Vigone 35.

CAPO meccanico offresi manutenzione stabili o altro, ore libere. Scrivere cassetta 225 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CONIUGI cinquantenni soli, bella presenza, ottime referenze, cercano portieria, marito giardiniere, floricoltore, frutticoltore. Scrivere cassetta 75 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75459

20 bella presenza impiegherebbesi come fattorino o simili, dispensato da militare, sione obbligatoria, massima fiducia, miti pretese. Scrivere cassetta 13 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27768

10) CAMERE MOBILIATE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTASI camera salotto elegantemente ammobigliato, conforti moderni. Particolare, Bersola, 49. 39334

CERCO mobiliata ingresso indipendente. Dettagliare. Scrivere cassetta 331 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27712

12) IGIENE E FISIOTERAPIA
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

TERMOCUCINE, Termosifoni impianti garantiti 350 camera, cucine economiche. Fabbrica, Monginevro, 16. 27756

PROFESSIONISTI DI VALORE stentano a costituirsi una Clientela perchè non si fanno conoscere

UN AVVISO ECONOMICO ALLARGA LA CERCHIA DELLE CONOSCENZE

14) ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ABBISOGNANDOVI segretissime informazioni matrimoniali, accertamenti infedeltà coniugali, Informazioni, Cesare Battisti, 7, Torino. 75565

A rate macchine cucire nuove, occasione. Riparazioni, cambi. Lotti, Massini, 41.

ARTISTICA pranzo Rinascimento millecinquecento, matrimoniale magnifica, studio, cassapanca. Monte Pietà, 21. 39553

BOTTEGA del mobilio: nuova apertura, mobili lusso, comuni. Facilitazioni pagamento. Vistazzi, Via Vanchiglia, 20.

FALLIMENTO: mobili, matrimoniali, sale pranzo, studi, cucine, anticamere, Ormea, 37 bis. Liquidatore. 27792

FALLIMENTO paletot, soprabiti, vestiti lire 30, 40, 50, mobili negozio vuoto, Corso Vercelli, 72. 76165

LAMPADARI!! Fabbrica A.L.E.A. Nessuna agenzia centrale. Unicamente corso Orbassano, 24. 24888

LAMPADARI moderni da 25 lire in più Corso Siccardi, 16 R. 76179

LIQUIDAZIONE fallimentare impermeabili, soprabiti gabardine, prezzi minimi. Galleria Subalpina (balconata). 76401

MODE Gallia, indirizzo nuova sede: Via Cesare Battisti, 5 (Piazza Carignano).

PELLICCERIA Monferini, Alessandria, Specializzato prezzi assortimenti. Espone Vercelli, Albergo Bonnefemme. 5790

PELLICCE, rat-mosquès, breitschwanz, rat naturale, persianer, prezzi modici. Giorgi, Garibaldi, 37. 27828

PIANOFORTI, affittando acquistate, vere occasioni, modico prezzo, serie garanzie. Restagno, corso Vittorio, 95. 27546

POLTRONE divani pelle ribassatissimi. Manifattura Rotellini, piazza Statuto, tredici (cortile). 27521

REGALO 100 metri gas, acquistando Società Gasisti, XX Settembre, 46 (rimpetto Stigel), telefono 42-987, cucine, scaldabagni, scaldacqua. Vendita rateale. 27829

SCRIVANIE, librerie, fabbricazione (confrontate) occasione camera scapolo, scaffalone, Corso Casale 98. 27546

TAMBURONE-lamont ottanta, portata natta Gl. 36, cercasi. Telef. 24-311.

16) ANNUNZI MATRIMONIALI

Con gli inserenti di questa Rubrica si corrisponde sempre con busta non intestata.
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

DISTINTO capomastro Mezzo, brevetti propri sposerebbesi signorina buona dote. Scrivere cassetta 34 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27829

VENTINOVENNE, simpatica, relazionerebbe con signore anziano scopo matrimonio. Scrivere cassetta 226 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76181

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. Casa centrale 62 camere 250.000 vendesi permutasi negozio terreno. Rapida, Lagrange, 29. 39338

ACQUISTO casa 200-300.000 dando pagamento bottiglieria. Lupano, Milano, 10.

CASA abitazione posizione centrale valore circa un milione cercasi. Ing. Cittadini, Botero 15. 76194

CASA centrale (corso), conforti, ipotecata 300.000, somma contanti 450.000, sopraelevabile, tre piani, reddito presumibile netto, Giletta, Carlo Alberto, 40.

CASA civile, centrale, ottima posizione, camere 52, disimpegni, reddito netto petizione, ipotecata 130.000, vendo contanti 154.000. Gilietta, Carlo Alberto, 40. 47813

CASA civilissima 36 camere vendesi cambiasi negozio, Bersano, Corte Appello, 2.

CASA moderna 50 camere, termobagno, antica Circonvallazione. Scrivere cassetta 142 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CASA signorile centrale, conforts, recinto, occasione, 24 vani, reddito rilevante, vendo 500.000, Gilietta, Carlo Alberto, 40.

LOANO vendesi affittasi villetta dieci ambienti ogni comodità buona posizione terreno, Scrivere Gardini. 76112

PERMUTO grandioso stabilimento sgombro centro palazzo in Torino. Ing. Cittadini, Botero 16. 76193

SANREMO vendo casa villetta terreno, eleggiata, vista mare, 15 minuti centro spiaggia, 50.000. Telefono 66-543. 39257

125.000. Gran Madre, Casa centrata, giardino, redditizia. Bassino, Po, 21.

18) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTANSI in palazzina due camere, cucina, entrata, veranda. Telefonare 63-461.

AFFITTASI alloggio signorile tre camere accessori libero subito, San Domenico, 30.

AFFITTASI piano rialzato villa signorile con garage giardino, Vinzaglio, 35.

ALLOGGIO signorile, otto bellissimi e grandi vani, comodità moderne, bagno, termosifone, ecc., prezzo mitissimo. Via Maria Vittoria, 25. 76386

CEDONSI grandiosi locali ammobiliati uso Circolo, Società, rappresentanze. Pietro Micca 9. 27597

CERCANSI, oltre Po, due camere, cucina, bagno, termosifone. Scrivere cassetta 15 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ALBERGHI, STAZIONI CLIMATICHE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ARMA, Sanremo, affittasi appartamentino signorile, mobiliato, comodità, giardino, Barberis, Pastrengo, 17, Torino. 39889

21) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFARONE, 47 Orlando C. B. L. 663 Fiat portata q. 35, 509 F, torpedo 503 Sel, accettansi cambi. Francia 47. 76218

AUTOMOBILISTICA Gioda, Gran Madre, 5. Telefono 47-326. Corsi accelerati. Guida Balilla, noleggio. 27735

AUTOMOBILISTICA Scuola riconosciuta Ingegnere Marenco, Cibrario, 10, telefono 44-434, Balilla. 27656

CICLIMOTORI Mas, Dellaferrera, B.S.A. motocicli straoccasioni. Balestra, via Napione, uno. 27519

DELLAFERRERA 175 due tubi vendo trasferimento, Pratt, via Maria Vittoria, 51.

PRIVATO vende miglior offerente 509 spider lusso serie ultima. Sorbo, corso Brunelleschi, 24, telefono 75-167.

VENDO ottime condizioni 0235 lusso. Telefono 61-115. 76412

DIFFIDA

Chiunque vanti crediti verso la Signora BABANO VINCENZA, esercente commestibili, via Madama Cristina, 96, presenti titoli giustificativi entro il 22 corrente presso l'Ufficio Commerciale LUPANO, via Milano, 10. (27770
La rilevataria BORGNINO ROSA.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (15

LO SCONOSCIUTO

Romanzo di
ALDO FABBRI

Yves Jany era riuscito a stringere amicizia con la signora Bruce che, come è noto, frequenta l'ambiente più mondano. Ciò ha permesso all'assassino di conoscere le abitudini del miliardario ed anche di acquistare una certa esperienza dei luoghi, poichè fu invitato molte volte nella villa. Costui, qualche ora dopo il delitto, lasciò improvvisamente l'albergo e pagò il conto con i biglietti rubati. Non è dunque possibile alcun dubbio. Che cosa è di lui da allora? Fra qualche giorno, fra qualche ora forse, saremo in condizione di rispondere a questa domanda, poichè i migliori poliziotti di Francia sono sulle sue tracce, senza contare tre «detectives» americani che sono giunti nella notte stessa sul luogo del delitto.

«Ecco i connotati dell'assassino contro il quale il giudice Chameaux ha emesso un mandato d'arresto: altezza m. 1,80, capelli castani, occhi chiari, viso glabro, nessun segno particolare. Ci si trova evidentemente in presenza di uno di quegli avventurieri che frequentano le spiaggie alla moda; molto elegante, dalla facile loquela, questo Jany era riuscito a farsi ammettere negli ambienti più aristocratici e la voce pubblica gli attribuiva numerose conquiste femminili. Speriamo di essere in grado di annunciare la cattura di questo bandito nella nostra prossima edizione».

Sebbene prevedesse questo epilogo Jany si mostrò molto abbattuto alla lettura della notizia e rimase a lungo con gli occhi sbarrati, in preda a pensieri tumultuosi. Nel cortile della fattoria le galline razzolavano, un ramo del melo dalle frutta ancora verdi, dondolava di fronte alla finestra, e Francesco fischiettava una vecchia canzone contemplando la scena famigliare. Jany piegò lentamente il giornale, se lo mise in tasca, discese poi le scale ed annunciò a Germaine Grosiller:

— Debbo andarmene per un giorno o due. Si tratta di un affare urgente di cui m'ero dimenticato nella quiete della vostra casa.

Francesco divenne pallido e strinse la mano di Jany con forza.

— Grazie ancora, signora, per la ospitalità.

— Non prende la valigia?

— Non importa: se per una ragione o per l'altra non potessi ritornare, Francesco si incaricherà di riportarmela all'officina.

E accendendo tranquillamente una sigaretta:

— Addio — disse.

Francesco vedendolo allontanarsi, con passo sicuro, mormorò tra sè:

— Che cosa gli accadrà?

SECONDA PARTE

Il segreto di Yves Jany

CAPITOLO I.

I poliziotti

Un'ora dopo aver lasciato la tranquilla fattoria dei Grosiller, Yves si era nascosto per cambiare i suoi connotati. La cosa non gli era difficile data la mobilità dei lineamenti e grazie alle sue nozioni di chimica. Francesco stesso, una volta ultimato il trucco, avrebbe esitato a riconoscere il padrone. Egli aveva adesso l'aspetto di un ragazzone dal volto abbronzato, dalle pupille azzurre, con i capelli biondi, e sembrava venire direttamente dalla Norvegia per prender parte ad un campionato sportivo. A Fécamp, Jany trovò gli abiti necessari: dei calzoni da golf, calze a lunghe verdi e rosse, cravatta rigata del colore di un club qualunque.

Così vestito, si diresse alla stazione, con un giornale di Oslo in mano, e trattenne un sorriso scorgendo due uomini che facevano la ronda davanti all'ingresso, squadrando i viaggiatori: erano due poliziotti.

— Sono già qui! Se non hanno ancora trovato le mie traccie, debbono avere invaso tutta la Normandia: una vera mobilitazione!

Si avvicinò ad uno dei poliziotti e gli chiese un fiammifero in un tedesco ben poco letterario, dato che aveva soltanto vaghe nozioni di questa lingua. Alla stazione di Ifs, trovò ancora due individui che squadravano tutti i viaggiatori; ed a Bréauté gli si presentò lo stesso spettacolo. A Le Havre i giornali davano nuovi particolari sul delitto di Deauville, ma Yves non commise l'imprudenza di acquistare un quotidiano.

Si diresse verso la banchina dei transatlantici e anche là trovò almeno una dozzina di uomini che, quantunque avessero l'aria molto disinvolta, evidentemente cercavano tutti la stessa persona: l'assassino di Harry Bruce.

— Quanto disturbo! — brontolò il falso norvegese. — E pensare che più ce ne sono e più facile è la fuga!

Infatti non fu fermato che una sola volta. Nell'attimo in cui stava per mettere piede sull'imbarcazione che fa il servizio tra Le Havre e Trouville, un signore gli chiese i documenti. Egli rispose vivacemente, in un tedesco incomprensibile e abbozzando grandi gesti.

L'altro tentò di fargli capire qualcosa, ma egli gridò ancora di più, si dimenò tanto e così bene che il poliziotto finì per alzare le spalle, brontolando. Anche sul piroscafo trovò un altro poliziotto, un americano, questa volta, uno di coloro che erano venuti in Europa appositamente per vendicare la morte di Harry Bruce. Jany non tardò ad accorgersi che costui seguiva una pista e rise sotto i baffi durante tutto il tragitto. Su coperta vi era un giovanotto magro, senza dubbio un insegnante, una specie di mezzo sapiente che aveva un volto dolce ed innocente; indossava un abito troppo lungo, troppo ampio, che ricordava le austere marsine di un tempo. Per di più aveva un binoccolo e da qualche giorno solamente, senza dubbio si era lasciato crescere la barba, che non era nè bruna nè bionda, che non sarebbe stata mai nè lunga nè corta, una povera barba rara e grigia come l'erba che spunta sul margine delle strade.

— Magnifico! — disse fra sè Yves Jany. — Ci sarebbe da credere che il povero ragazzo lo faccia apposta.

Così conciato sembrava lui l'assassino! Egli aveva la barba, quella famosa barba, che i poliziotti ricercano sempre quando il colpevole è imberbe, giacchè si suppone che, per cambiarsi i connotati ogni assassino debba ricorrere a questo sotterfugio classico. Quasi non bastasse, vi erano gli abiti, troppo larghi per lui, ed il binoccolo: insomma v'era proprio tutto da indurre in errore. Il poliziotto americano girava intorno al brav'uomo con aria disinvolta, ma quando il piroscafo si avvicinò a Trouville, fece un segnale ad un collega ed entrambi si precipitarono sull'infelice professore.

— Prima di sera sarà interrogato! — pensò Yany. — A meno che quei poliziotti non tentino subito di strappargli la barba!

E malgrado la gravità della situazione, scoppiò a ridere come un pazzo alla vista del malcapitato giovanotto che si difendeva invano contro gli spietati poliziotti americani, accaniti contro la sua barba nascente.

(Continua).